33976

(1

VIAGGIO

NELL' INTERNO DEL BRASILE

E PARTICOLARMENTE

NEI DISTRETTI DELL' ORO E DEI DIAMANTI

FATTO NEL 1809-10

CON PERMESSO SPECIALE

DEL PRINCIPE REGGENTE DEL PORTOGALLO

DA GIO. MAWE

COLL' AGGIUNTA DI UN' APPENDICE

TRADOTTO DALL' INGLESE

DALL' AB. LORENZO NESI

con tavole in rame colorate

TOMO I

Biblioteca Nazionale Vitt. Em. III NAPOLI

BIBLIOTECA LUCCHESI PALLI

MILANO

Dalla Tipografia Sonzogno e Comp.

1817.

ALLA SIGNORA

MADDALENA LAZZARICH

NATA

CHIOZZA DI TRIESTE.

Sonzogno e Comp. Editori.

Noi andiamo fregiando i varj VIAGGI *compresi nella nostra* RACCOLTA *col nome di quelle illustri donne italiane, le*

quali onorano del loro favore i buoni studj, e questa impresa nostra della loro protezione.

Fra queste vi siete distinta Voi sopra molte, come sopra molte vi distinguete per altre virtù, per le quali siete fatta l'ornamento della città in cui dimorate, e la delizia delle persone che vivono vicine a Voi.

Perciò non isdegnerete che al Nome vostro intitoliamo questo

Viaggio del signor Mawe al Brasile, uno de' più gradevoli che ornino la Raccolta nostra, e per le circostanze presenti del Mondo singolarmente istruttivo.

PREFAZIONE

DEL TRADUTTORE ITALIANO.

La scoperta del Brasile *fatta nel* 1500 *dal Portughese* Alvarez Cabral, *fu il premio dell' incoraggiamento che la corte di Portogallo prestò ad abili e arditi avventurieri onde quel secolo andò famoso, e l'acquisto più importante che ella abbia mai fatto in alcun tempo, o si riguardino le ricchezze proprie di quel paese, o si consideri la bella prospettiva che per esso spiegavasi alle vedute politiche e commerciali di quella Nazione. Infatti dappoichè il commercio delle Indie si fu aperto un nuovo sentiero pel Capo di Buona Speranza, e che la navigazione dell' Atlantico cominciò a richiamare*

a Lisbona il profitto di quel traffico immenso, che per le vie lunghissime e penose dei mari interni, e dei deserti Asiatici, erasi fatto fino allora dalle piccole Nazioni del Mediterraneo; di non lieve momento esser doveva al Portogallo il possesso del Brasile, le coste del quale estesissime venivano designate dalle correnti marittime come un punto centrale, a cui avrebbero dovuto più o meno far capo le navi che dall'Atlantico settentrionale avessero voluto visitare i mari Indiani, o da questi dirigersi verso alcun punto delle coste di quello. Considerato dunque il Brasile sotto questo primo ed importantissimo punto di vista, doveva essere fino dai primi tempi della sua scoperta un oggetto di particolari provvedimenti per la più sollecita prosperità ed avanzamento di quella colonia, che sembrava dalla natura destinata a vedere un giorno unite ne' suoi porti le bandiere di tutti i popoli, e ne' suoi mercati gli oggetti più preziosi di tutte le quattro parti del mondo.

Ma tutto è difficile ne' suoi principii, e spezialmente il metodo di fondar nuove co-

Digitized by Google

lonie e stabilimenti, che non poche cognizioni richiede e saviezza infinita, non essendo della sua natura di appalesare così presto gli sperati vantaggi; ed in quei tempi singolarmente ove tutto facevasi o per una generale tendenza al meraviglioso, o per impazienza di accumulare al più presto vistosi tesori, nè si avevano ancora, nè si potevano avere quelle nozioni fondamentali che sono il frutto di lunghe esperienze, nè quel sagace prevedimento, che molto sa spargere a tempo, per molto più raccogliere in avvenire. Ecco in qual modo i Portughesi correndo dietro con troppa avidità alle ricchezze dell' Indie orientali per la nuova via da essi scoperta, a quelle tutte rivolsero le loro mire, e perdendosi nel piantare sopra una linea incalcolabile delle coste Africane ed Asiatiche una quantità di stabilimenti tanto più deboli quanto più numerosi, lasciarono nella più alta noncuranza, ed in un perfetto abbandono il Brasile, non peranco abbastanza pregevole agli occhi loro, perchè non ancora conosciuto nè sotto l' aspetto della sua felice situazione, nè sotto verun altro di quei tanti,

che lo avrebbero un giorno renduto loro sì caro.

In luogo dunque d'incoraggiare l'agricoltura, e tutti quei rami d'industria, che più atti sono ad accelerare l'aumento della popolazione, la civiltà, e la ricchezza della colonia, il Governo del Portogallo che altri prodotti non conosceva del Brasile oltre i papagalli, qualche specie di scimie, ed il verzino, non tenne per lungo tempo quel paese che come un luogo di deportazione pei delinquenti: e tanto fu lontano dal fondare verun progetto su quello, che il concedere ai privati del regno il possesso di intere provincie al Brasile non riguardavasi che quale meschinissima ed insignificante ricompensa pei servigi da essi renduti allo Stato. Nè di gran pregio, per vero dire, esser potevano tali concessioni finchè il Governo non pensasse a proteggere validamente quei colonisti, e fintantochè questi fosser costretti a dividersi fra la zappa e la spada, ed a combattere di continuo fra la fame e la ferocia dei selvaggi, che si trovavano di continuo a fronte. Infatti quasi un secolo

scorse prima che la madre-patria conoscesse meritevoli quelle colonie di qualche considerazione, e di una forma qualunque di Governo. Alla fine poche truppe, qualche Gesuita, ed un Governatore con illimitate facoltà furono i primi doni che ella fece al Brasile. Le prime fecero rinculare più addentro i selvaggi; i secondi fondarono alcune istituzioni religiose, ravvicinando per quanto era possibile gli Americani di quelle parti agli Europei; e l'ultimo stabilì varii regolamenti sulla distribuzione delle terre, sui dazii, ed in seguito sulle miniere dell'oro.

Intanto il Portogallo che era caduto sotto il ferreo giogo di Filippo II. re di Spagna, trovossi staccato dalle colonie, le quali rimasero per qualche tempo abbandonate a sè stesse. Gli sconvolgimenti politici delle grandi nazioni producono ordinariamente una scossa di reazione anche nelle colonie che ne dipendono; e ciò più o meno secondo le circostanze estranee che vi concorrono; e più ancora per le disposizioni interne relativamente al Governo primario. Quasi tutte

le famiglie dei Grandi Portughesi vi possedevano estensioni immense di territorio. Scoraggiate nelle loro vedute, e nella loro industria in Europa sotto la nuova dinastia, rivolsero le loro cure al continente Americano, le quali lo stesso Filippo dissimulò, o piuttosto favoreggiò segretamente, ben vedendo che i nemici della Spagna non avrebbero lasciate tranquille le dipendenze dei due regni uniti, e quelle del Brasile in ispecie, che erano troppo deboli ancora perchè potessero resistere a lungo, senza tutti gli sforzi riuniti dei grandi proprietarii Europei. Infatti mossi non tanto dal pubblico quanto dal privato interesse si applicarono essi a promoverne con ogni possa l'agricoltura, introducendo i metodi, ed alcune sementi europee, ma soprattutto facendo particolare attenzione alla canna da zucchero, e adottando essi pure per le lavorazioni a quella occorrenti la tratta dei Negri, sull'esempio degli Spagnuoli loro vicini.

Il caso di un attacco sulle colonie Americane preveduto da Filippo II. non tardò ad avverarsi; ed il primo fu per parte degli

Olandesi che avevano recentemente scosso il giogo della Spagna, e che non contenti di un commercio clandestino con quelle, fecero uno sbarco sulle coste del Brasile, ne saccheggiarono i più belli stabilimenti, e ne sarebbero rimasti probabilmente padroni, se Filippo fosse stato men politico che tiranno. Il Brasile fu per diversi anni l'oggetto del contrasto fra gli Olandesi stessi, i Francesi, e gl' Inglesi, i quali tutti ambivano al possedimento di alcuna parte di quel superbo paese. Ma la rivoluzione del Portogallo avvenuta nel 1641 *riconducendo quel regno alla indipendenza, e ponendone la corona nella casa di Braganza, portò anche la restituzione e la tranquillità del Brasile, il quale tornò di bel nuovo parte integrante di quella monarchia. Da quell' epoca in poi la storia del Brasile non offre alcun fatto di qualche rilievo, se si eccettui la scoperta delle miniere dell' oro sul declinare del secolo XVII, e di quelle de' diamanti sul cominciare del XVIII; i due oggetti che formano lo scopo primario del Viaggio del signor* Mawe *nell' interno del Brasile,*

e sui quali versa la parte più dilettevole di questa sua opera.

Da tutto il complesso di essa ognuno potrà appieno convincersi quanto male si appongano coloro, che credono nelle miniere inesauste dell' oro risedere la ricohezza e la prosperità d' una nazione; che anzi rileverà non esservi sulla terra fra i popoli non selvaggi gente più miserabile, e più scarsa dei comodi della vita di quel che lo sia di fatti quella del Brasile, che si trova continuamente a contatto con quel funesto metallo. Siccome la speranza di trovare nuovi tesori è l' unico oggetto su cui posa la loro immaginaria felicità, e che esclude da essi invincibilmente ogni occupazione la quale richieda fatica; così è difficile d' immaginarsi cosa più terribile del contrasto fra questa materia, che nelle menti umane è il simbolo della ricchezza; e la più alta miseria effettiva di chi ne va in traccia con sì indicibile ardore.

Ciò varrebbe a confermare, se d' uopo vi fosse di conferma, quanto sì chiaramente mostrò l' esperienza, che la prosperità d' una nazione non conosce altre sorgenti veramente

sicure oltre quelle che nascono dall'agricoltura, dal commercio, e da una savia amministrazione. Il Brasile non ha conosciuto fino agli ultimi tempi se non molto imperfettamente queste tre cose. Il monopolio, il sistema delle tenute, le proibizioni, le tasse esorbitanti avevano destato il malcontento generale, e gettato quei popoli nello scoraggiamento più deplorabile. Le vicende della guerra continentale avendo obbligatò la corte di Lisbona a cercarsi un asilo nelle sue Colonie oltramare, questo sì notabile avvenimento è paruto aprire al Brasile un' epoca di miglior fortuna, che dagli avvenimenti ordinarj non avrebbe potuto sperare. In questo Viaggio del sig. Mawe *vedransi indicate alcune belle provvidenze, che il re di Portogallo aveva incominciato a dare; e Rio-Janeiro fin da quel tempo avea preso l' imponente aspetto d' un emporio che sembra destinato ad unire gl' interessi di tutti i popoli de' due mondi. Molto però resta a fare per togliere gli ostacoli che l' amministrazione stessa vi aveva posti fin da principio. Imperocchè se dopo giunta colà la Corte, qual-*

Digitized by Google

che attività si vedeva sulla costa, ed anche nell' interno, dappoichè sono state aperte nuove strade maestre di comunicazione fra le principali provincie; non ancora però le produzioni più necessarie erano incoraggiate e protette, e tanto l' industria quanto il commercio, in luogo di essere animati, restavano tuttavia incagliati da cattive leggi, e da troppo enormi pesi poco men che schiacciati. L' ozio poi, e l' indolenza di tutti gli abitanti in generale, la poca cura de' Negri, nei quali tutta consiste la ricchezza dei particolari, quell' apatia universale che la più alta miseria non vale a scuotere, e quella repugnanza dominante ad ogni tentativo di miglioramento, formano un contrasto difficile a concepirsi coi vantaggi indescrivibili d' un clima superbo, e di un suolo fertilissimo in ogni sorte di vegetabili e di minerali del più gran valore. L' aspetto stesso della società, anche nelle persone di una certa nascita e fortuna, mostra facilmente che nel Brasile tutto ha bisogno di essere rigenerato. La coltura de' popoli segue i passi delle arti e delle scienze, e dove

queste sono nell' infanzia non può regnar che rozzezza. Le buone leggi bene applicate, il commercio ben diretto, le istituzioni sociali, letterarie e scientifiche, che da una corte passano successivamente di classe in classe, possono cambiar faccia alle cose del Brasile, creare appoco appoco virtù nazionali ne' suoi abitanti, e fare di quell' immenso e ricco paese un' imperio de' più floridi e potenti. Noi acceleriamo co' nostri voti quest' epoca.

Non è entrato forse nelle viste del signor Mawe *il rilevare ciò che appartiene alla fisica, e alla geologia del Brasile; o non ha avuto il tempo necessario per tale opera. Egli ha però sparse qua e là alcune notizie importanti, comunque assai brevi, singolarmente sul fondo, in cui trovasi l' oro, che generalmente si raccoglie nel Brasile, e sopra tutto su quello, in cui si cercano i diamanti. Ciò che intorno a questo sì prezioso e singolare prodotto egli dice, sarà per gli Associati nostri di non mediocre diletto, massimamente che è certo essere stato il signor* Mawe *il primo de' viaggiatori esteri, cui sia stato permesso visitare quelle famose minie-*

re, e il solo che ne abbia fin qui esposte le particolarità. Noi non dobbiamo prevenire i nostri leggitori su questa parte singolarissima de' ragguagli del signor Mawe, *poichè scemerebbesi loro il diletto togliendone la sorpresa. Ben volentieri intanto accenniamo loro, come di non minore interessamento troveranno in questo viaggio le notizie che il signor* Mawe *aggiugne in un' appendice sull' origine della rivoluzione nelle provincie meridionali dell' America Spagnuola, e sulle conseguenze che probabilmente ne sarebbero venute pel Brasile, se la corte di Lisbona lo avesse abbandonato nelle crisi ultime del Portogallo; sullo stato e sul mantenimento dei Negri; sui principali rami di commercio, che meglio convengono al Brasile ed alle altre Nazioni; sulle false speculazioni fatte in diverse epoche dagl' Inglesi per troppa avidità di guadagno; sulle rendite annuali, e su diversi altri importantissimi oggetti, che vagliono a rischiarare alcune idee, che avevamo assai oscure sullo stato del Brasile, e sulle relazioni di quel paese cogli altri popoli.*

Del resto per quello che appartiene alla diligenza usata nella traduzione, poco abbiamo da aggiugnere, essendosi da noi impiegata tutta quella, che poteva rendere l'opera del signor Mawe *meglio accetta agli Associati. Si è seguito il testo inglese costantemente; nella quale occasione si è potuto osservare che chi lo tradusse in francese si permise licenze da non facilmente approvarsi. Nulla poi si è risecato, se non quanto o per soverchia prolissità che recato avrebbe fastidio, o per incoerenza colle attuali circostanze politiche, l'Autore medesimo avrebbe soppresso, se avesse dovuto pubblicare il suo libro presentemente. Con che lungi dal recare discapito alcuno al medesimo, speriamo anzi di averne accresciuto il decoro, e il pregio.*

Digitized by Google

VIAGGI

PER L'INTERNO

DEL BRASILE.

CAP. I.

Introduzione. — Tragitto da Cadice al Rio della Plata. — Avventura dell' Autore a Monte-Video. — Carattere degli abitanti. — Commercio. — Osservazioni geologiche.

Un viaggiatore che si fa coraggioso ad offrire al pubblico la sua relazione, lo fa d'ordinario perchè è intimamente persuaso che nuove, istruttive ed interessanti siano le cose che quella racchiude, e tale appunto è il caso mio: però avanti di por mano al mio racconto, domando al lettore il permesso di premettere l' esposizione del soggetto, onde veder possa a prima vista quali sieno le cose

sulle quali lo invito a rivolgere la sua attenzione.

Nel 1804 mi venne l' idea di fare un viaggio al Rio della Plata per affari di commercio; non trattavasi però che di una speculazione in piccolo. Giunto appena a Monte-Video tanto il bastimento quanto il carico furono predati, io imprigionato e spedito nell' interno, dove fui ritenuto fino alla presa di quella città fatta dagl' Inglesi sotto il comando di Sir Samuele Auchmuty. Allora mi fu accordato di dar dietro all' armata del gen. Whitelocke spedito contro Buenos-Ayres, ed in questa spedizione prestai ad esso tutti quei servigi, che ero in istato di rendergli per un soggiorno da me fatto di due anni in quel paese. Ultimata l' impresa mi portai a Rio Janeiro, dove una lettera di raccomandazione favoritami dall'ambasciator Portughese a Londra pel Vicerè del Brasile mi procurò la benevolenza di suo fratello, il conte di Linharès. Questi di fresco arrivato con tutta la corte mi presentò al Principe del Brasile come un dilettante di mineralogia, curioso di esaminare quanto di rimarchevole offrirebbero alle sue indagini le ricche ed immense possessioni della casa di Braganza in

America. Il Principe si degnò di aderire ai miei desiderj; nè contentossi di farmi avere delle lettere pei pubblici incaricati dei distretti che desideravo vedere, ma diede ordine che mi si desse una scorta di soldati, oltre tutto quanto occorrer mi potesse per tutto il viaggio. E tanto maggior motivo ebbi io d'essere riconoscente a tale generosa protezione e munificenza, in quantochè mi era noto esser interdetto per ispeciale decreto a un forestiere qualunque di viaggiare per l'interno del Brasile, e niuno Inglese mai aver cominciato una simile impresa, che munito fosse in prima di mezzi tanto indispensabili, quali erano il permesso e la sanzione del governo.

Le osservazioni da me fatte per tutto questo viaggio tanto sul paese che sugli abitanti formano la parte principale del libro che offro al pubblico, le quali, qualunque ne sia il merito o le imperfezioni, riferisconsi ad un oggetto della massima importanza a' dì nostri sotto l'aspetto della politica e del commercio, avendo per iscopo di far conoscere le sorgenti di naturale ricchezza di una colonia, la quale in seguito dei cambiamenti più a noi vicini, sembra destinata a divenire un impero; non

che a dare in alcun modo un raggnaglio del carattere di una nazione, che è in questo momento la più antica, e fu sempre la più fedele alleata della Gran Brettagna.

Conforme al mio progetto di visitare il Rio della Plata, ottenni dal re nel 1804 una licenza d'andarvi sotto bandiera spagnuola sopra un bastimento noleggiato a mio proprio conto; tale precauzione richiedendo la guerra in che eravamo colla Francia, e la rottura che sembrava imminente colla Spagna. Speciale era la mia licenza e precisa, proteggendo in caso di guerra colla Spagna tutto quanto aveva sul bastimento spagnuolo, nel caso che venisse preso da un vascello da guerra o da un corsaro inglese. Partii dunque il primo agosto del 1804, e dopo felice tragitto, arrivai a Cadice. Là mi fu forza accomodarmi ai regolamenti coloniali, i quali prescrivono che tutte le mercanzie destinate per l'America meridionale siano sbarcate e registrate alla dogana, ove pagato un dazio, venga loro apposta una marca indispensabile, per farle passare come prodotti delle manifatture della metropoli.

Nel tempo del mio soggiorno a Cadice avvenne il fatale accidente dell'attacco e della

presa di quattro fregate spagnuole per parte d' una squadra inglese, alle altnre del Capo Finisterre, il qual fatto rese sommamente critica la situazione degl' Inglesi che trovavansi allora in quella città. Conseguenza immediata si fu lo scoppio della guerra fra i due paesi, ed il blocco di Cadice. Ma oltre tutti i dispiacevoli incontri in che mi gettavano queste sinistre congiunture, poco mancò che non rimanessi vittima della peste onde erano devastate le provincie meridionali della Spagna, e della quale un quarto circa perì della popolazione di Cadice, di Gibilterra, e di altre piazze in quelle parti. Non fuvvi angolo, e pressochè famiglia che non risentisse gli effetti di questo terribile flagello, che più disastroso ancora divenne a motivo del terrore che sparso avea negli animi. Io fremo tuttora di ribrezzo al ricordarmi che di cinque forestieri tutti in ottima salute, quanti ci trovammo un sabato in compagnia al caffè, io solo sopravviveva nel lunedì susseguente. Sì rapidi furono i progressi del male, che tre morirono il quarto giorno; ed io pure ne fui attaccato, ma ebbi la singolare fortuna di scamparne (1).

(1) *Sarebbe nojoso il riportar quì le particola-*

Essendo stata la guerra dichiarata formalmente, il blocco rigoroso messo dagl' Inglesi a Cadice mi fece incontrare molte difficoltà nei

---

rità della mia malattia, ma non riuscirà fuor di proposito il darne un succinto ragguaglio per chiunque si trovasse mai in simile pericolo. I primi sintomi che in me provai furono una estrema stanchezza e tremito, con febbre assai gagliarda, della quale mi accorsi nell' andare a pranzo da un amico. Tornai a casa e presi un grano di calomelano, che da qualche tempo usavo prendere ogni giorno. Tale precauzione erami stata suggerita da un medico di Londra, che mi somministrò quantità di tale rimedio, onde ne prendessi regolarmente ogni qualvolta mi trovassi per avventura attaccato da un contagio qualunque, ma credendo la mia malattia più un reuma che altro, presi del thè, mi posi a letto, e passai una notte agitata. La mattina seguente essendo a colezione in mezzo alla famiglia spagnuola presso la quale alloggiava, alla mia ciera, ed alla mia totale disappetenza si destarono dei sospetti nella padrona di casa; la quale era donna piena d' umanità, e per dirlo tutto in una parola donna tutta madre, e mi disse che avevo la peste. Poco disposto a persuadermene sebbene peggiorassi ad ogni istante, raddoppiai la dose del calomelano, e le bevande di thè. Il giorno appresso, dopo mezzo giorno, scrissi al degno dottore Duff console generale, pregandolo a spe-

preparativi del mio viaggio. Nuovi ostacoli mi suscitò anche la cattiva condotta del mio capitano, la quale mi diede luogo a sospettare sul carattere e sull'abilità del medesimo, come difatti fece vedere l'evento. Finalmente quando il nostro carico ebbe subite le richieste

---

dirmi il dottore Fife, medico Inglese. Questi venuto confermò quanto avea detto la signora, se nonchè trovò faorevoli essere i sintomi. Non mi prescrisse rimedj, e solo mi consigliò l'uso di tamarindo ogni tanto, e gran quantità di thè caldo di menta. Dopo la terza notte molto agitata, il mio polso dava centotrenta battute, e il quarto giorno seguì la crisi del male. Nella sera fui sorpreso improvvisamente da un estremo languore cagionato dalla gran quantità di liquido preso, cui venne dietro una traspirazione abbondante, la quale non cessò finchè dallo stato di forza in cui trovavami anteriormente, fui ridotto ad una magrezza, e spossamento di forze eccessivi. Allora mi ristabilii prontamente, e sei giorni dopo fui in grado di sortire. Il dottore Fife mi assicurò che l'aspetto benigno preso dal male dovevasi all'uso da me fatto anteriormente del calomelano, e mi soggiunse che se avessi raddoppiato la dose al primo affacciarsi dei sintomi morbosi, non mi sarebbe abbisognata probabilmente la di lui assistenza.

formalità, fu di nuovo imbarcato, e ci mettemmo alla vela l'ultimo giorno di marzo 1805. Tutto il nostro equipaggio era composto di Genovesi e Catalani, ad eccezione del piloto che era di Biscaglia, e d'un buon marinaro Portughese. Come era facile l'aspettarsi, fui arrestato dalla squadra che bloccava il porto, e condotto all'ammiraglio, il quale dopo avere esaminato le mie carte, rilasciommi un certificato, acciò libero mi venisse concesso il transito dai vascelli da guerra, e mi venissero tutti somministrati quei soccorsi di cui potessi aver da essi bisogno. Questo certificato mi riuscì di gran vantaggio, essendo stato pochi giorni appresso abbordato dal *Mercurio*, fregata Inglese, e quindi da due corsari di Guernesey, l'uno dei quali si condusse con me nel modo più brutale, essendochè l'equipaggio era composto unicamente di gente bandita, nè prima di essere stato per due ore continue esposto ai loro insulti, mi venne lasciato libero il passo. L'altro all'opposto chiamato il *Tartaro*, e che incontrai a quattro leghe di distanza da S. Croce di Teneriffa, ci trattò nella più cortese maniera, cosa rarissima ad accadere, e di un pregio incalcolabile,

Siccome eravamo partiti da Cadice con un vento gagliardo, che non ci aveva permesso di premunirci della quantità d'acqua che poteva abbisognarci, ci fermammo a S. Croce di Teneriffa per compiere la nostra provvista, e dopo essere stati ben bene esaminati, ottenemmo di por piede a terra. Io vi raccolsi alcuni saggi di minerali tutti vulcanici, e misti d'olivino e di augite. Quindi secondati per alcuni giorni da un vento favorevole proseguimmo le nostra direzione verso mezzodì; ma ci trovammo poi impegnati in quelle calme che tanto sono frequenti fra il 7° ed 2° di latitudine settentrionale, senza che altro diversivo avessimo nella noja di sì lunga stazione, oltre la caccia che i boniti (1) a torme innumerevoli facevano ai pesci volanti non men di quelli numerosi. Abbondante fu la pesca che ne facemmo, e siccome la nostra zavorra consisteva in sale, riempimmo i nostri barili voti di boniti insalati. Nella notte poi la fosforescenza di questi abitanti del mare chiari ne rendeva tutti i loro movimenti, quasi che veduto avessimo dei tizzoni accesi

(1) *Sorte di pesci.*

1 *

lanciati con forza da ogni parte; ma a capo a quindici giorni circa con nostro dispiacer sommo anche questi pesci ci abbandonarono.

Stanchi per tal modo e spossati da queste calme continue, mentrechè il sole frecciavaci perpendicolarmente la testa, un fresco venticello sorse finalmente a sollevarci. Passammo la linea sotto il 23° di longitudine occidentale, e felice fu in seguito tutto il nostro tragitto fino all'imboccatura del Rio della Plata, nelle acque del quale già ci eravamo accorti di esser entrati molto tempo prima di scoprir terra, a motivo del colore torbido delle acque, e del gran numero d'uccelli marittimi che incontrammo. Ma fummo ben presto trattenuti da un vento impetuoso che in quelle parti vien detto *pampero*, il quale continuò diversi giorni, costringendoci a tenerci costantemente in traverso: e tanta era l'acqua spinta sopra di noi, che ad ogni momento i nostri canotti correvan rischio d'esserne strappati di sopra ai ponti; ed un giorno per la dabbenaggine o negligenza di un marinajo genovese, la camera restò tutto a un tratto per metà allagata. Cessò finalmente la burrasca; subentrò un vento leggiero; e facemmo forza di vele il più che ci fu possibile.

Dopo aver veleggiato per due giorni al sud-ovest, trovammo fondo a trentasei braccia, e il giorno appresso sul mezzodì riconoscemmo le alte terre di Maldonado alla distanza pressochè di nove leghe, e le isole di Lobos a cinque leghe di faccia. Nel passar che facemmo fra terra e quell' isola fortissimo si fece il vento, ed un momento dopo critica al sommo divenne la nostra posizione. Oscura era la notte; il vento rinforzava; violente ed irregolari erano le correnti del fiume; avevamo il banco degl' Inglesi al sud, e l' isola Flores all' ovest-nord-ovest; il capitano niente sapeva della navigazione di quei *paraggi*, cosicchè invece di dar consiglio fui costretto ad assumere io stesso il comando. Feci mettere di fianco colla minor quantità di vele possibile, quelle scegliendo più facili al maneggio; si scandagliava ad ogni momento, e di due in due ore si virava di bordo. La notte era sgomentevole: folte nubi ed oscure che rovesciavano pioggia a torrenti, ci toglievano il chiaror della luna, e qualcosa di più tetro accresceva a tale scena il frequente lampeggiare seguito da tuoni spaventevoli, intantochè le brevi ondate in sì piccola profondità di acqua non maggiore di

sette a otto braccia, ci producevano le sensazioni di altrettanti scogli. Nè coll' affacciarsi del giorno più rincorante si fece il nostro stato, poichè una nebbia foltissima non ci permetteva di vedere gli oggetti fuori del bastimento. Il contrasto fra il vento e la corrente rendeva le ondate ancor più fragorose: diminuì alquanto il tuono, ma continue si mantennero la pioggia e la tempesta; niuno oggetto potevamo osservare distintamente; da ogni banda scogli e banchi a fior d'acqua; e per colmo di sciagura andavamo incontro ad una stretta non più ampia d'un miglio, che una corrente fortissima ed incostante annunziava sovra ogni altro pericolosa.

Tanti sforzi senza un momento di quiete mi avevano quasi affatto spossato, eppure d'altronde sì il capitano che l'equipaggio erano incapaci di lasciarmi prendere un momento di fiato, poichè privati come di ragione dal pericolo, stavansene contemplando con una timida e stupida indolenza quanto avveniva. Qual differenza dall' attività ed instancabile intrepidezza dei marinaj inglesi in simili circostanze! Mi era impossibile di non esser punto da quel confronto. Ad ogni momento

avevamo il bastimento urtato dalle ondate, lo che obbligavaci a tener sempre in moto lo scandaglio. Finalmente a undici ore del mattino trovando che il fondo andava rapidamente a finire, essendo ormai ridotto a quattro sole braccia, sopra un fondo durissimo, ne giudicai che fossimo al termine del *banco degl' Inglesi*, e però feci tosto virar di bordo, e prender la direzione dell' Isola *Flores*. La nebbia c' impedì anche di fare l'osservazione meridiana; ma schiaritosi a tre ore pomeridiane il tempo, si trovammo con gran trasporto di gioja in faccia a Monte-Video, da cui non eravamo più di quattro leghe distanti. A tal vista rianimaronsi i marinaj, e tutti cominciarono ad agire con più intelligenza. Spiegammo tutte le vele, ma decrescendo appoco appoco il vento, e spirando invece una forte corrente dalla parte di terra, ci fu forza ammainar le vele alla sera a due leghe circa dal porto. Sopraggiunta la notte il vento di terra continuava a dare scosse fortissime, che mi obbligarono a rimaner costantemente sul ponte, essendochè i marinai spagnuoli non conoscono le attenzioni che merita la guardia d'un bastimento ancorato, e ben volentieri le trascurano. Infatti

non poco motteggiarono e me e la mia nazione tutte le volte che cagionavo loro disturbo svegliandoli per gettare un' ancora di più, senza riflettere che se non fosse stata già pronta prima che ridiscendessero nel magazzino, saremmo tutti irremissibilmente periti. Infine dopo altre ventiquattr' ore di cattivo tempo entrammo nel porto di Monte-Video.

Le difficoltà che incontrate avevo per giugnervi sembravano essere il preludio delle disgrazie che mi attendevano. La nostra destinazione era per Buenos-Ayres; ma il mio capitano che tanto a Londra che a Cadice aveami assicurato aver egli nella navigazione del Rio della Plata tutta l' esperienza di un pilota, non conosceva neppure quella piazza; ed ecco il motivo che addusse dell'essere entrato in Monte-Video. Ma sarei stato ben contento di non aver avuto a dolermi che della sua ignoranza. Egli fece al governatore un quadro di me malaccorto o malizioso, ed i marinari stessi affermarono esser io un Inglese, dichiarando che eravamo passati sotto bandiera spagnuola di mezzo ad una squadra di quella nazione. Tanto bastò per destare l' avidità del Governatore: e per quanto avessi recato vantaggio alla Colo-

nia col portarle un carico composto di oggetti ad essa necessarj, e che avevamo pagato a Cadice il loro dazio, mi fece egli tosto arrestare, e condur prigioniero a bordo d' un piccolo e cattivo bastimento da guerra, ove rigorosamente venni trattato. Nonostante che apparisse chiaro aver io molto sofferto nel viaggio, tutti mi vennero ricusati quei soccorsi che avrebbero potuto ristabilirmi, senza che potessi altro aspettarmi oltre quel poco che mi passavano di nascosto gli uffiziali che stavano a terra. Sprovvisto qual ero di commendatizie per Monte-Video, e mancante d' ogni mezzo onde farmi conoscere, ebbi di più il rammarico di veder catturate tutte le mie mercanzie, e tolte le mie carte per essere esaminate, venendo continuamente pressato a far delle dichiarazioni, ed a produrre testimonianze, contro di me a persone, che altra mira non avevano oltre quella di scoprire un pretesto onde trovarmi delinquente. Dopo aver subiti diversi interrogatorj ed esami severissimi, fu cosa facile il convincersi che tutto era in regola per ciò che riguardava la dogana, nè fu possibile di trovar capo d' accusa, se non che forti sospetti si avevano sull' esser io un In-

glese, e tanto bastava perchè io venissi trattato con tutto l'immaginabile rigore, e perchè niente mi rimanesse a sperare tanto per parte del Governatore, quanto dei suoi attinenti. Ogni mia speranza per levarmi d'imbroglio riducevasi nei maneggi del *consegnatario* del mio carico, al quale avevo già scritto a Buenos-Ayres; ma niun vantaggio me ne derivò dalla sua venuta, che anzi fece causa comune co' miei persecutori, sapendo che mediante una cauzione gli verrebbe rilasciato il carico. Infatti cogliendo una sì bella occasione, esitò le mercanzie, e se ne ritenne il prodotto, adducendo per pretesto che non poteva rimettermelo sinchè fossi rimasto prigione. Questa condotta verso un uomo che contato avea sull' appoggio di lui, e piena fiducia avea riposto nelle continue sue promesse per levarsi di inquietudine, mostra chiaramente esser egli stato un di quegli esseri vili ed abjetti, che nella società sono una cosa di mezzo fra l' imbecille e lo scellerato.

Lunga probabilmente sarebbe stata la mia detenzione, se un onesto e gentile cittadino di Lima che aveami assistito nella malattia avuta a Cadice, e che imbarcatosi con me, era

l'unica persona che mi fosse accordato di vedere, non avesse preso della mia sorte tale interessamento da impegnare in favor mio una dama attempata di sua fresca conoscenza, la quale al racconto della mia storia si determinò a far di tutto per ottenere la mia libertà. Infatti non desistè ella mai dalle sue premure sinchè non ebbe trovato due cauzioni che si facessero responsabili di me ogni qual volta mi fosse intimato di comparire. Il trattamento poi che dovei provare in tutto il tempo della mia prigionia è uno dei numerosi esempj della tirannide di quel Governatore Pasquale Ruis Huidobro, di cui è cognito esser tutta rivolta in favor de' Francesi la condotta politica, dacchè non si lasciava sfuggire occasione ove mostrarsi partigiano attaccatissimo della causa loro. Per darne una prova anche più convincente basti il dire che teneva chiusi in prigione tutti i marinaj Inglesi presi sui vascelli, interdicendo loro per fino l'uso del cortile, per quanto fosse ben munito di doppie griglie, e di un forte corpo di guardia, e tenendoli notte e giorno rinchiusi in angusto locale, di cui giammai non aprivasi la porta che al momento di portar loro il mangiare. Informato dunque

della sua antipatia e della severità che usava verso gl' Inglesi, mi regolai con tutta la circospezione possibile, ma ebbi la disgrazia d' incorrere la sua animosità nel momento il meno aspettato da me, e per una offesa che non era stata in alcun modo premeditata. D' ordine del governo erano stati affissi in varj punti della città editti in iscritto ad oggetto d' invitare i marinaj forestieri ad entrare al servizio spagnuolo. Tornando una sera a casa sulla mezzanotte m' accorsi d' uno di tali affissi, che la pioggia dirotta aveva per metà staccato, e che d' ogni parte il vento agitava. Curioso di sapere il contenuto di un foglio che di molta gente aveva nella giornata richiamato l' attenzione, lo distaccai affatto e lo portai con me; nel che fare fui osservato da un vecchio spagnuolo per nome *Diaz*, che a gran sorte si tenne di poter farmi del male, sebbene io non lo conoscessi per nulla, nè fatto avessi cosa alcuna onde meritarmi questa cattiva azione. Sulla dimanda di costui fu dato l' ordine di arrestarmi: venni dunque strappato dal mio letto, e di bel nuovo sepolto in una segrete, senza che potessi sapere se non per bocca di terzo quali accuse mi si facessero, alle' quali

per quanto vaghe ed incoerenti si fossero non mi fu dato mai di poter rispondere. Il mio affare fu rimesso al Vicerè di Buenos-Ayres, e dopo sei settimane d'una prigionia dolorosa, fui rimesso in libertà, facendomi pagare un'ammenda di trecento piastre. Il mio avvocato, col soccorso del cittadino di Lima e della buona dama di cui ho fatto menzione, addolcirono alquanto la mia schiavitù, e riconosco penetrato di eterna riconoscenza dalle attenzioni e dalle cure di queste tre persone quanto di men doloroso accompagnò in quell'incontro la mia situazione.

Nel rimanente del mio soggiorno a Monte-Video altra avventura poco mancò che non mi costasse la vita. Trovandomi un giorno a caccia presso al promontorio di fronte alla città, in compagnia d'un capitano americano, e di altra persona stabilita a Monte-Video, ci vedemmo venire in contro quattro Spagnuoli. Uno de' miei compagni che erasi fermato a solo con essi a qualche distanza da noi, disse dopo averci raggiunto, che uno di que' tali avea giurato, che se mi avesse incontrato solo non avrebbe scrupoleggiato a tirarmi una fucilata. Molto mi lambiccai il cervello per indovinare

il motivo di tal proponimento sanguinario in uno spagnuolo che appena conoscevo di nome, per essere un capitano di milizia, che montando la guardia alla prigione strapazzava orribilmente i poveri Inglesi. Nel tempo che proseguivamo il nostro giro di caccia, arrivarono essi al posto *de' Segnali* tre miglia distante, ove si rinfrescarono; ma un momento dopo vedemmo sopraggiugnere un uomo a cavallo che ci esaminò in aria sospettosa, e col quale io presi parola, avendolo spesse altre volte veduto. Se ne partì egli di galeppo verso il posto *de' Segnali*, e un'ora dopo cinque cavalieri vennero alla volta nostra, ci misero in mezzo, e ci domandarono le nostre armi. Noi ubbidimmo; ed avendo uno di noi dimandato la ragione di tale trattamento, gli venne imposto silenzio. Solo giunti che fummo al corpo di guardia ci fu detto esser noi stati denunziati come Inglesi imbarcati sopra un corsaro, e scesi a terra per incendiare i magazzini di polvere, uccidere i bestiami, e saccheggiare gli abitanti. Dopo molti schiarimenti fu posto in libertà l'abitante di Monte-Video, ma tanto l'Americano quanto io fummo guardati a vista, e minacciati come spioni. Finalmente

fummo condotti avanti all'uffiziale, che ci riconobbe, e ci rimandò a cavallo a Monte-Video, facendoci scortare da una persona di sua confidenza.

Il tempo che passai a Monte-Video mi pose in istato di conoscere quella città, situata sopra una placida collina all'estremità di una penisoletta, circondata di mura, ed assai ben costruita. La sua popolazione è di quindici a ventimil' anime: il porto sebbene scarso di acqua, ed affatto aperto al *Pampero*, è il migliore del Rio della Plata, ma con un fondo al sommo fangoso. Quando soffia per qualche tempo il vento di nord-est, i vascelli che abbisognano di più di dodici braccia d'acqua vi rimangono a secco per più giorni, ond'è che non è troppo comodo pei bastimenti di tre a quattrocento tonnellate. Poche fabbriche di considerazione veggonsi a Monte-Video, non avendo la maggior parte delle case che un piano, col pavimento ammattonato, ma in generale poco comode. Sulla piazza ammirasi la cattedrale, che è un bell'edifizio, ma voltato di fianco, in faccia al quale altro edifizio s'innalza, che per metà serve al *Cabildo* (palazzo della città), e l'altra alle prigioni. Le

strade non lastricate o selciate, sono a seconda del tempo coperte di polvere o di fango; e nelle stagioni ardenti si fa vivamente sentire la mancanza d'un acquedotto, poichè non trovasi acqua se non a due miglia di distanza.

Avvi gran quantità di viveri ed a buon mercato, soprattutto il manzo, che per quanto d'ordinario non bello nè grasso, dà però sempre un brodo eccellente, sennonchè per mangiare sono passabili appena i pezzi migliori, essendone la carne durissima. Il majale poi non è mangiabile. Ma in generale la carne vi è in tale abbondanza che a un raggio di due miglia da tutte le parti della città non si trovano che ossa, e pezzi di carne cruda, che servono di pasto a torme infinite di corvi, e producono nella state milioni di mosche; lo che produce un incomodo grandissimo per gli abitanti, i quali son costretti a tener sempre uno o due servitori occupati nel cacciar da tavola con iscope di penne questi nojosissimi ospiti che si affollano sui piatti.

Ad onta delle reiterate molestie e cattivi trattamenti da me provati a Monte-Video, dei quali tutti incarico il Governatore e suoi aderenti, non posso negar questa giustizia

agli abitanti, ed in particolar modo a iCreoli, che sono umani e buoni, quando non si lascino dominare dalle idee pregiudicate di religione e di politica. Infatti ho io ricevuto servigj senza alcun dubbio affatto disinteressati, nè mi sono accorto in generale di alcuna loro disposizione a pregiudicarmi, o recarmi veruna inquietudine. Il loro fare non di troppo si discosta da quello degli Spagnuoli Europei, che anzi sembra l'effetto di due disposizioni contrarie ma non incompatibili insieme unite, la indolenza m' intendo, e la temperanza. Affabili in generale, e polite sono le donne loro, appassionate all'estremo per l'acconciatura, e molto proprie ed eleganti nel modo di vestirsi, che per lo più si avvicina alla maniera Inglese che hanno adottata. Quando sortono, vestono per lo più di nero, e sempre con un gran velo o mantiglia; e se ciò sia per andare alla chiesa usano vesti di seta nera guernite di larghe frange. Elleno sono singolarmente trasportate per la conversazione, alla quale molto proprie le rende la naturale loro vivacità, e molta accoglienza fanno com' è naturale ai forestieri.

Il principal commercio di Monte-Video con-

siste in cuoj, sevo, e manzo secco; i due primi oggetti per l'Europa, l'ultimo per le Indie Occidentali, e segnatamente per l'Avana. Con questi generi s'imbarca talvolta anche del cuojo greggio del Chili in pezzi quadri, ed un'erba chiamata *mattè*, che viene dal Paraguay, colla scottatura della quale formasi una bevanda tanto comune in quei paesi, quanto lo è il thè in Inghilterra.

Questa città non era in gran fiore prima che dagli Inglesi ne fosse presa la guarnigione; ma lo scacco che provarono a Buenos-Ayres, e le perdite che subirono molti negozianti in conseguenza di imprudenti e mal combinate speculazioni, migliorarono non poco lo stato di quel paese. Avanti la spedizione del Rio della Plata era generale opinione in Inghilterra, che facendo là depositi di mercanzie, guadagni immensi avrebbero dovuto provenirne; ma l'esperienza provò quanto fallaci fossero tali speranze, conciossiachè la maggior parte di chi si pose all'azzardo soffrì perdite enormi. Il più delle volte conveniva impegnarsi in processi rovinosi o colle dogane, o coi particolari, i quali aperti che fossero una volta, potevansi riguardare quelle mercanzie come

confiscate. Nel caso che fossero state messe in deposito, finchè ultimata fosse la questione insorta, appena la metà ne veniva restituita, essendo ordinariamente rubato il resto ne' magazzini, senza che veruno potesse esserne incolpato, eccetto quelli che le teneva in consegna. Questi sebbene scarso di corrispondenze vedevasi in breve tempo straordinariamente arricchito, imperocchè non troppo soddisfatto del guadagno che dalla commissione di custode a lui proveniva, raramente scrupoleggiava sul profittare o no dei vantaggi che gli offriva la consegna delle mercanzie, onde a spese de' suoi corrispondenti promuovere il proprio interesse. Nè gran freno a trattenerlo esser poteva il timore d' un processo, attesochè nella procedura Spagnuola, non che in quella d' ogni altro stato, difficilmente trovansi in parità uno del paese con un forestiere. Ma altre circostanze ancora contribuirono al vistoso arricchimento degli abitanti di Monte-Video. È fatto certo, e da me potuto verificare, che le importazioni degl'Inglesi vi sono arrivate alla somma rispettabile di un milione e mezzo di lire sterline (30 milioni circa di fr.) Quando Monte-Video fu restituito agli Spagnuoli, non venne rimbarcata

per le Antille e pel Capo di Buona Speranza se non una piccolissima parte di tali mercanzie, rimanendo la massima agli Spagnuoli al prezzo che piacque loro di pagarle; dimodochè aumentando di prezzo le loro derrate in proporzione del ribasso delle nostre mercanzie, chi aveva fatto speculazioni guadagnò immensamente, non essendo mancato al momento della evacuazione della piazza chi rilasciasse le sue merci inglesi colla perdita del cinquanta per cento.

Il clima di Monte-Video è umido, e nei mesi di giugno, luglio e agosto, che là sono i mesi d'inverno, il cielo è tempestoso, e l'aria mantiensi per tutta la stagione generalmente viva e penetrante. Nella state poi la serenità del cielo è spesso turbata da uragani, nei quali in modo spaventevole il tuono rumoreggia, preceduto da lampi che imprimono orrore; e a questi sconvolgimenti dell'aria rovesci tali succedono poi di pioggia, che annientate ne rimangono pressochè tutte le messi. In proporzione incomodo è il calore, e tanto più pei forestieri, a motivo degli sciami d'insetti, onde tutti gli appartamenti vengono infestati.

Il suolo della città è di granito; il feldspato di questa roccia è generalmente di un bianco latteo opaco in istato di decomposizione, se nonchè in qualche luogo se ne vede del color carnicino e cristallizzato: il mica poi è per lo più in grandi lastre fogliacee, ed in più luoghi cristallizzato esso pure a meraviglia. Si vede però chiarissimo che l'enorme quantità di fango onde il porto è ripieno, e che forma i banchi del fiume non ha che fare con questa roccia. L'alta montagna situata dall'altra parte della baja di fronte alla città, e sulla quale è stato innalzato un faro, è composta principalmente di schisto argilloso in istrati orizzontali, la di cui tessitura molto si avvicina a quella del basalte; ma assai meno regolare ne è la rottura, e si decompone in una specie di *waca* imperfetta, che finalmente si risolve in una sabbia ferruginosa. In diversi luoghi della montagna si vedeno dei letti d'argilla donde scaturiscono diverse sorgenti di acqua.

I contorni di Monte-Video sono piacevolmente variati da blande collinette, e da lunghe vallate, ove serpeggiano deliziosi ruscelli; ma l'aspetto delizioso che offrono in pochi luoghi viene raramente animato dallo spettacelo del-

l'agricoltura, non essendovi quasi terreno dissodato, quando si eccettuino i giardini dei principali abitanti. Lo stesso dicasi del fianco nord-est della città, dove la campagna è nuda di piantagioni, che sole mancano per renderla amenissima. I soli alberi che vi si vedano sono piantati sulle rive del Riachuelo, e questi servono a costruir capanne, ed a far fuoco. Dieci leghe distante da Monte-Video scorre un bel fiumicello detto *Louza*, le cui sponde sembrano invitar il colono a venirvi a far piantamenti, dappoichè tutto annunzia che copiose e bellissime vi crescerebbero le piante (1).

La mancanza quasi assoluta di quest'oggetto di primaria necessità porta a Monte-Video inconvenienti fortissimi, e grandi spese, essendovi carissimo il legname pei lavori meccanici, e sì raro quello segato, che a grande stento vi si vede una casa col pavimento di legno (2).

(1) *Io vi trovai la menta, il carvi, ed altre erbe aromatiche, che vi crescevano, ma selvatiche e vigorosissime, essendochè lo strato di terra vegetale non era men alto di sei piedi e mezzo.*

(2) *Si possono confrontare colle particolarità dal*

CAP. II.

Viaggio a Barriga-Negra. — Mineralogia del paese. — Pietra calcarea è maniera di abbruciarla. — Bestiame grosso. — Peoni. — Cavalli. — Stato imperfetto dell' agricoltura. — Costumi degli abitanti. — Loro modo di vestirsi. — Animali selvatici. — Gl' Inglesi prendono Monte-Video. — L' autore vi fa ritorno.

Allorchè entrò nel Rio della Plata la squadra Inglese comandata dal generale Beresford, fu dato ordine che io fossi di bel nuovo rinchiuso; ma al mio avvocato riuscì di ottenermi di passare nell'interno, a patto che non mi trattenessi

---

nostro viaggiatore riportate sopra Monte Video, quelle che ne danno fra gli altri Bougainville nel suo Viaggio intorno al mondo, *Azara nel suo* viaggio al Paraguay, *tom. II. Kruzenstern nel suo* Viaggio intorno al globo *tom. I. cap. IV. e V. Questi inoltre parla della situazione, dei prodotti, e degli abitanti del paese.*

meno lontano di quaranta leghe da Monte-Video. Questo cambiamento di domicilio parve togliermi da prima ogni speranza di libertà, e presagirmi nuovi disastri, ma furonmi di alcun conforto le generose offerte d'un bravo e degno Spagnuolo per nome Gio. *Martinez*, il quale mi propose di ritirarmi in una sua terra distante cinquanta leghe circa dalla laguna Mini, e per conseguenza quanto prescriveva l'ordine che mi riguardava, assicurandomi al tempo stesso ch'egli mi prendeva sotto la sua protezione. Un ritiro sì lontano e sì poco frequentato non era molto atto a distrarmi dalla noja del bando, ma almeno mi lasciava la lusinga di poter fare a mia voglia delle corse mineralogiche, ed occuparmi quanto voleva del mio studio favorito.

Quello che sopra ogni altra cosa fissò la mia attenzione per tutto il viaggio fu l'aspetto selvatico e deserto del paese. A venticinque leghe al nord di Monte-Video trovai una catena di montagne di gránito, che si dirigono irregolarmente presso appoco dal nord al sud, ed è quello il punto dal quale il paese comincia a prendere appoco appoco un aspetto aspro e scabroso. Lungo la strada vedesi co-

munissimo il mica, ed in alcuni luoghi poco quarzo, di cui raccolsi alcuni cristalli staccati sulla cima d'un colle. Nei burroni di questi sassosi deserti, e sulle rive de' fiumi vestite di boschi annidasi quantità di animali feroci, come gli *jaguar*, ai quali si dà qui il nome di tigri, leoni, *once* (1), un gran numero di cani selvatici che si moltiplicano fra gli scogli, e che sovente cagionano danni considerabili fra i giovani bestiami. Le tenute di quel distretto comprendono per lo più estensioni di venticinque e trenta miglia in lunghezza, e fra le dieci e le quindici di larghezza, traversate da graziosi ruscelli, e coperte d'infiniti armenti, calcolandosi che ogni lega quadrata mantenga a pascolo fra i millecinquecento e i duemila capi di bestie.

A quaranta leghe nella suindicata direzione la catena va gradatamente diminuendo, e termina in un paese aperto a sinistra, piacevolmente incrociato di numerosi ruscelli. Traversatine diversi, giugnemmo alla sorgente d'un fiumicello detto *Polancos*, che poco più basso

(1) *Specie di quadrupedi comuni in Persia.*

prende il nome di *Barriga-Negra*, ove fan capo altri piccoli torrenti, ed altri infiniti nel corso di dieci leghe; dimodochè divenuto per tal modo considerabile presso appoco come il Trento a Gainsbourough, assume il nome di *Godoy*, che cambia di bel nuovo in quello di *Sebollati* allorchè entra sul territorio Portughese, per isboccare nella laguna di Mini. Vicino al confluente de' due ruscelli che formano il Barriga-Negra è situata una gran fornace da calce appartenente a Gio. Martinez; e poco avanti è posta la sua casa, dove fui accolto con tanta cordialità, che mi trovai nel momento confortato, e ripieno di sentimenti di riconoscenza, la quale di giorno in giorno andò facendosi più viva.

Fissato per tal modo in una nuova abitazione, cominciai a far gite pei distretti vicini, e nei cantoni anche più remoti. Quel paese in generale può dirsi sassoso e montuoso, sebbene le montagne non superino in altezza quelle di Derbyshire in Inghilterra; però senza vestigio alcuno di sostanze vulcaniche o di alluvione, ma tutto vi è solido masso, che a luoghi si mostra alla superficie, in altri si solleva in masse di diverse dimensioni. Tanto

le montagne quanto gli scogli sono per lo più d granito, senza che fin qui siavi stata scoperta alcuna vena metallica, e solo qua e là vedonsi non rari frammenti d' un bel diaspro rosso o giallo, di calcedonio, o quarzo, qualche pietra ogni tanto del genere dell' asbesto (1), e qualche raro saggio d' ossido di ferro. Le basi di molte montagne di granito di forma conica, sono ricoperte di calcarea primitiva per quanto sembra, e di un oscuro turchino, ma in istrati sottili; e trovai in questa sostanza dei fili di spato calcareo, e talvolta anche delle piriti cristallizzate. Poco distante dalla casa havvi un ripiano di circa mezzo miglio quadrato, colla superficie di pietre calcari bianche, in pezzi staccati, di una tessitura fortemente densa, ma venendo giudicata di qualità inferiore alla calcarea turchina, così non è messa in uso per calce.

Non mai calcari si vedono le cime di quelle montagne, se si eccettui una sola catena di cui volli seguire quanto mi fu possibile l' andamento, a motivo della sua singola-

(1) *Specie d' amianto.*

rità. Infatti trovai la calcaria di queste cime serrata e densissima, unita ad un quarzo trasparente in forma di tavole disposte in certo modo a strati perpendicolari coll' orizzonte, e presentando all' occhio come una fila di canali ritti non dissimili dalle pietre tumularie d' un cimiterio di campagna. Questa catena singolare sembra aver principio da una montagna di forma anche più straordinaria, continua due miglia circa traversando due o tre valli, e termina in un burrone di una profondità considerabile. In tutta questa roccia non mi fu dato di distinguere vestigio di cristallizzazione calcarea (1); quello però che osservai di curioso si è, che nelle cavità formatesi qua e là fra gli strati, ritrovasi una infinità di rettili, e segnatamente di serpenti a sonagli, dei quali il solo operajo impiegato da Martinez a procurargli le pietre da calce, uccise in poche settimane più di ventisette.

(1) *A Minas piccola città dell' interno a dieci leghe da Maldonado, mi fu detto essere una miniera di piombo nel sasso calcareo, ed osservatone un pezzo che mi fu mandato, lo trovai di color carnicino, granoso, e di una tessitura molto serrata.*

Per istaccare la pietra calcarea usano la leva ed il palo di ferro, e vien trasportata in grandi lastre al forno, ove è stritolata in pezzi convenienti, ed abbruciata con legna in ampie fornaci, ma sì malamente costruite, che lentissima e difficile se ne rende la calcinazione. Estinta che sia, viene misurata e posta in sacchi di cuojo non concio, e spedita su grandi carrette, per lo più tirate da buoj a Colonia, a Monte-Video, e a Buenos-Ayres.

Barriga-Negra è distante circa cento sessanta miglia al nord-est da Monte-Video, centoventi da Maldonado, e novanta da Minas. I suoi contorni sono montuosi, bene irrigati, e non mancano di boschi; le sponde de' ruscelli sono coperte di alberi di non considerabile altezza, perchè le piante parassite intralciandosi fra' loro rami ne incagliano le messe, e formano boscaglie impenetrabili. Frequenti sono in questo cantone quelle grandi pasture destinate ad allevare il grosso bestiame, e molte ve ne sono che ne contengono dai sessanta ai dugentomila capi, guardati da persone del Paraguay, che vengono dette *Peoni*, i quali vivono in capanne espressamente costruite a adeguate distanze. Ad ogni quattro o cinque

Peoni si consegnano diecimila bestie, e tutta la faccenda di quelli consiste nel raccogliere gli animali sera e mattina, e nel farli andare un pajo di volte al mese in certi parchi dove rimangono una notte: con questa disciplina si addomesticano a segno, che in un sì gran numero non mi è giammai accaduto di vederne pur uno rivoltoso e viziato. L'unico scopo dei padroni si è la moltiplicazione, senza punto occuparsi nè di burro nè di formaggio, ed appena facendo uso del latte come bevanda. Il vitto de' Peoni è sempre manzo senza pane, e il più delle volte senza sale: ond'è che presto o tardi produr dovrebbe in essi delle malattie, se l'uso che fanno frequente dell'erba del Paráguay presa in infusione, non correggesse quanto un tale uso ha di nocivo.

Le abitazioni de' Peoni sono in proporzione miserabilissime; le mura consistono in pali di legno fitti verticalmente in terra, intralciati di frasche, e intonacati dentro e fuori di terra, col tetto coperto di lunghi fasci d'erba o di giunchi. La porta consiste in un graticcio, ovvero in una pelle greggia distesa su pertiche, e mobile a piacere; i mobili di tali capanne consistono in cranj di

cavalli che servono loro di sedie, ed in una pelle stesa sul terreno per letto; il principal mobile poi, e forse l'unico utensile di cucina è una verga o spranga di ferro fitta in terra in una posizione obliqua, ond'essere inclinata sul fuoco. Quando il pezzo di bue è imbroccato, si lascia arrostire finchè la parte voltata al fuoco sia cotta abbastanza; allora si volta dall'altra parte la spranga di ferro, e si ripete l'opra finchè tutto sia cotto. Con questo metodo di arrostire, il grasso che cola dalla carne serve ad accrescer forza al fuoco, e quella gente sembra persuasa non essere ad altro uso servibile. Ora quella carne essendo naturalmente magra e dura, ognun vede che un tal metodo di prepararla deve ridurla in una specie di biscotto secco, non troppo appetitoso per un europeo. Ma in alcuni luoghi il combustibile è rarissimo: ecco dunque in qual modo vi suppliscono. Siccome non si allevano le giumente che per dare de' puledri, nè mai avvi esempio che siano adattate al lavoro, così si moltiplicano all'infinito: talvolta dunque ne viene ucciso un intero armento, e dei loro cadaveri, non serbando che la pelle e la coda, si servono a far fuoco....

La maggior parte dei Peoni viene dal Paraguay, ed è cosa singolarissima che fra quelli colà stabiliti non si trovino se non pochissime donne. In questa porzione di paese si può viaggiare diverse giornate senza incontrarne pur una, o sentir voce di femmina; alla quale circostanza dobbiamo senza fallo attribuire il totale scontento che si osserva ne' tugurj di quei miserabili, e quella tetra apatia che si fa manifesta nel loro carattere e nelle loro abitudini. La padrona di quelle pasture va non di rado a passarvi qualche mese, ma finchè là si trattiene, le conviene viver ritiratissima, onde sfuggire le conseguenze terribili a cui potrebbe per parte di quelli trovarsi esposta.

È stata descritta più volte la destrezza di questi Peoni nel prendere le bestie col nodo corsivo o laccio, ma quanto potrebbe dirsene non varrà a dipingere adeguatamente la loro agilità in quell' occasione. Tale è la precisione con cui lanciano il laccio, che ne ottengono lo stesso effetto, o che lo facciano correndo di gran galoppo, o restandosi fermi. Per prendere i polledri servonsi anche di un metodo più facile e sicuro dell' altro, consistente in palle attaccate a forti coreggie di pelle; ed

in questo pure sì perfettamente riescono, che non mai fallano il colpo, quando alcune volte non fosse negli esercizj che fanno per acquistare un' abilità consumata.

Semplice non meno e singolare è pure la loro maniera di addestrare i cavalli ed i muli a trascinar carrette e vetture leggieri: nel che non adoprano finimento veruno, eccettuato una piccola sella o cuscinetto sul dorso; fissato attorno al corpo con una cigna; e ad una banda di questa attaccano altra lunga cigna di cuojo, di modo che l'animale camminando in direzione un poco obliqua, ma libero di gambe da ogn' impaccio, tira con una scioltezza ed agilità che sorprende un forestiere qualunque. Lo stesso maneggio serve loro per prender anche i bestiami bovini. Il Peone fissa una delle estremità del suo laccio alla cigna del suo cavallo (che impara prestissimo a porsi in un atteggiamento conveniente per tirare il bue preso dal cavaliere), nè lascia mai distesa la corda, quand' anche discenda da cavallo.

I cavalli di questo paese sono pieni di fuoco, e durano fatiche quasi incredibili per tutta la settimana, che è l'ordinario periodo del loro servigio, essendo uso di rimandarli

dopo quel tratto di tempo per più mesi alle pasture, che sono l'unico loro nutrimento, e venendo d'altronde dai loro padroni trattati sempre con un'asprezza ed una brutalità senza esempio. Il più delle volte si fanno galoppare fino alla totale estinzione del loro fuoco naturale, e finchè cadono di fatica e spossamento. La sola briglia disadatta alla spagnuola basterebbe per farli molto soffrire; oltredichè non sono mai ferrati. Anche le cigne delle selle sono assai curiose, consistendo in generale in istriscie di cuojo greggio (o in tendini del collo), larghe nel mezzo da venti pollici, e terminanti alle due estremità in due anella di ferro, uno attaccato da una banda della sella, il secondo che va a combinare con un terzo fisso dall'altro lato della medesima per mezzo d'un laccio corsivo, il quale passato e ripassato più volte per due anella agevola al cavaliere lo allentarla o strignerla con tanta solidità, che non vi ha bisogno di fibbia per fissarla, di cui non si fa uso giammai.

Il valore di un cavallo domato è qui di sei o sette piastre; del bestiame cornuto in buono stato e a mandre di mille, di due piastre per capo; e per una giumenta, di tre reali. Raris-

simi sono i monteni, e non se ne mangia mai; che se qualche famiglia ne alleva alcuno, ciò è per la lana, di cui fannosi i materassi. E quì merita osservazione, che nei cantoni più remoti dell' interno dove non sono stabilimenti, il bestiame è d' un bruno sporco carico, eccettuato una piccola parte del ventre che è bianca; mentre poi gli stessi animali addomesticati producono una generazione più chiara di colore, e non di rado macchiata. Le belle mandre che vengono in questa parte di paese han più volte destato il prurito ne' Portughesi di far delle scorrerie per impadronirsene, tanto più che da ogni banda, ed in ispecial modo dalla parte settentrionale del Rio della Plata i passi sono aperti e comodissimi: ond'è che queste violazioni di territorio sono divenute di una frequenza sì prodigiosa, che vi è stato un tempo nel quale è convenuto spedire sulle frontiere dei distaccamenti militari per impedirle.

Uno straniero che getti un' occhiata generale su quel paese non può a meno di non osservare con rammarico, che di quanto mostroglisi la natura generosa e benefica, d' altrettanto indolenti sono gli abitanti nel migliorarne i favori.

Per esempio le sponde dei fiumi sono ricchissime di terra argillosa e di legna d' ogni specie, eppure a grande stento si trova un terreno, o anche un giardino ben chiuso e difeso, e tutt' al più si sceglie per la coltivazione de' terreni una situazione che sia da un fiume circondata da un lato o due, chiudendo gli altri lati nel modo più informe e bizzarro. Si lavora il terreno con due bovi attaccati a un pezzo di legno ricurvo di circa quattro pollici di diametro, e puntato all' estremità; e rivoltata che sia la terra in qualunque modo, vien seminato il frumento senza prima nettarlo. Quando comincia a spuntare non è sarchiato giammai, ed ecco che l' erbe contemporaneamente crescenti, e che vegetano rigogliose, o lo soffocano, o ne impediscono la perfetta maturazione. Nello stesso modo coltivansi il maïs, i fagiuoli, i meloni. Maturo che sia il frumento, segato, e raccolto in covoni, si forma a forza di pelli raccomandate a tanti pali uno steccato di centocinquanta a dugento piedi di diametro, nel centro del quale si pongono una o due centinaja di covoni abbicati, ma colle spighe sporgenti in fuori quanto è possibile, facendone cader quantità anche verso la circonfe-

renza del cerchio; allora vi s' introduce una ventina di vacche non dome, che facilmente si spaventano, e galoppano da ogni banda. Finalmente dopo quattro o cinque ore di questo esercizio mantenuto continuo a forza di frusta, quando vedesi bene spigolato il grano, e rotta interamente la paglia, nuovi covoni si portano, e nuove giumente s' introducono, ripetendo l' operazione finchè tutta la bica sia triturata, e sì minuta resti la paglia che non vi sia fusto più lungo di quel che fossero prima le spighe. In tale stato rimansi il grano finchè si affacci un vento gagliardetto onde poterlo ventolare; lo che si fa riempiendo di quel tritume dei grandi canestri, ed innalzandoli all' altezza d' otto piedi per poi rovesciarli, onde il vento ne porti seco la loppa lasciando cadere a terra la granaglia. Infine chiudesi l' operazione col riporre il grano in sacchi di cuojo greggio che cuciónsi per serrarli, e così vengono spediti nei porti di mare, dove si fabbrica gran quantità di biscotto per approvvigionare i bastimenti. Da tutta questa imperfetta manipolazione è facile il rilevare, che si perde una gran quantità di grano, parte rimanendo schiacciato, e parte mescolato colla terra, dalla quale il vento non vale a perfettamente mondarlo.

Tanto il clima quanto il suolo si conoscono favorevolissimi alla coltivazione delle viti, dei pomi, dei pèschi, e di tutti insomma i frutti proprj de' paesi temperati, ma di tutto questo non vi si vede l' idea. Soprattutto vi prospererebbe la patata quando vi fosse introdotta, ma per quanto ne sia stata raccomandata la coltura, è tale l' aversione che mostra il popolo per questo vegetabile, non che per tutto ciò che tender potrebbe a farne più agiata la sussistenza, che sembra per altro non conoscere istinto se non per quello che è strettamente necessario onde non perder la vita. Infatti lo stato sociale in cui vive quel popolo, non fa che indebolire ogni giorno i vincoli che servono ad affezionare l' uomo al terreno su cui si è accostumato a vivere. I Peoni venuti bambinelli dal Paraguay pervengono alla virilità in uno stato di schiavitù, ed ignari affatto di ciò che sia dolcezza di vivere in famiglia; in conseguenza non pensano se non a cercarsi un impiego sulle coste dove più corre il denaro. Sono in generale buoni ed onesti, ma facili secondo il loro modo di vivere a darsi al giuoco, ed alla ubbriachezza (1), come quelli

(1) *Tale è la loro inclinazione al giuoco, che*

della classe superiore, di cui la maggior parte finisce vittima di tali vizj. I mali provenienti

---

quasi tutti sono muniti di carte, e formano quando possono delle partite in luoghi appartati, stendendo un di loro per tavola il proprio poncho (*mantello*). *Perduto il denaro si giuocano l' abito, cosicchè il giuoco non finisce finchè alcuno della brigata non parta nudo: usanza perniciosa che sovente conduce a conseguenze funeste. Un giorno vidi io stesso due Peoni giuocare dopo la messa dietro la chiesa. Il prete nel sortire avendo dato un calcio alle carte per dar fine alla partita, uno dei giuocatori si alzò, e gli parlò in questi termini: « padre, vi ubbidirò come prete; » ma soggiunse mostrando un coltello » badate bene di » non disturbar mai più i nostri passatempi. » L'ecclesiastico che ben conosceva quanto fosse risoluto il carattere di certa gente, si ritirò senza perder tempo. — Un Peone fortunato al giuoco, corre tosto a Monte-Video, e si riveste nella bottega d' un rigattiere. Nel tempo che esamina gli oggetti che ha domandati, fa coi denari tanti monticelli sul banco, quanti sono i capi che vuole acquistare; quindi si ritira in un cantone, e si veste. Uno dei compagni men fortunato del primo va sempre in compagnia di quello, osserva attentamente le vesti di cui si è spogliato, e se le trova migliori delle proprie, se le indossa. Infine dopo aver passato qualche giorno nell' ozio, se ne torna a casa onde farsi vedere coll' abito nuovo.*

da questo stato di cose vengono anche resi maggiori dalla rilassatezza delle leggi, essendochè lo stesso assassino poco ha da temere dopo un delitto, se ha campo di fuggire venti o trenta leghe lontano, ove termina è vero nell' oscurità i suoi giorni, ma senza pericolo di esser mai tradotto davanti ai tribunali. Non saprei accertare se appunto da questa niuna vigilanza della corte di giustizia, nasca l' incentivo che tanti fuggiaschi guida in quei luoghi per cercarvi un asilo; ma è certo che alcuni sono Spagnuoli d' Europa banditi per delitti commessi, ed altri disertori, i quali fuggono nell' interno del paese, dove quasi sempre incontrano qualche compatriotta che trova di che impiegarli a pericolo anche della vita: questo cattivo esempio guasta ben presto anche i giovani Creoli, che si danno essi pure a tali passioni violente, prodotte e fomentate dal vizio terribile dell' ubbriachezza.

Il vestiario di queste genti è quale possiamo figurarcelo dalla loro indolenza e miseria. Non portano nè calze nè scarpe, che sono oggetti per loro superflui, non essendo usi a camminare a piedi; se non che qualcuno, e i Peoni specialmente, si fa talvolta una specie di sti-

vali colla pelle elastica dei cavalli giovani, tagliando la pelle della coscia dell' animale ucciso diciotto pollici sopra la gamba, e stendendola in seguito, e conciandola, fintantochè perduto il pelo sia divenuta perfettamente bianca. La parte inferiore che copriva la giuntura forma il calcagno dello stivale, e l' estremità vien legata in un fascetto per cuoprire il pollice del piede. Quando questi stivali sono nuovi hanno un' apparenza non isgradevole. Il resto del vestiario consiste in un *giachetto* (1), che porta ogn' individuo di qualunque condizione egli sia, una camicia, ed un pajo di calzoni di cotone ordinario, che viene dal Brasile. I ragazzi vanno in camicia fino all' età di cinque o sei anni, e sono trascuratissimi nell' educazione, la quale si riduce ai primi rudimenti dell' istruzione; dimodochè un uomo che sappia leggere e scrivere vien riguardato come un prodigio di sapere.

Fra i tanti vantaggi che la natura ha accordato a quel distretto non debbesi riguardare come l' ultimo quello delle numerose cascate

(1) *Piccola giubba come si usa alla francese dal collo sino alla cintura.*

di ruscelli e di fiumi, che potrebbero rivolgersi ad utilità somma per le meccaniche, se più numerosa ne fosse, e meglio istruita la popolazione. Ho già detto che molti di questi ruscelli dopo essersi congiunti colle diverse ramificazioni del Godoy, vanno a perdersi nella laguna di Mini. Quelli che sgorgano dal lato opposto della montagna si dirigono al settentrione, e vanno pel Riachuelo, ed il Rio di Santa-Lucia a metter foce nel Rio della Plata.

Per giudicare dello stato di abbandono di questo immenso territorio, basta osservare la quantità delle diverse specie di animali selvatici che vivono in esso, fra i quali comunissimi sono i leoni, gli *once* e le tigri. Queste sono animali pesanti e pigri, che non si pascono d' ordinario se non che del bestiame giovane, di cui trovano in tanta abbondanza, che rare volte si rivolgono ad attaccar l'uomo; ed ecco il perchè non sono pericolose per chi viaggia a cavallo (1), a meno che di

(1) *Fra gli esempj di coraggio dati dagli abitanti di questa contrada, si racconta quello di una donna, che ha per verità dello straordinario. Era questa*

troppo si avvicini per avventura ad una tana, ove la femmina custodisce i suoi piccoli. L'once ha pressochè lo stesso carattere; ma di

---

una mulatta dei contorni di Barriga-Negra, assuefatta dall' infanzia a montare a cavallo, e che facevasi gloria d' essersi resa abile agli esercizj proprj degli uomini, quali sono prendere gli animali col laccio, ucciderli, ec.; era di una struttura maschile, si prestava dietro un prezzo fissato a tutte le funzioni di un Peone, che eseguiva a meraviglia, ed era soprattutto famosa per la sua non ordinaria destrezza nel montare sui cavalli più briosi, che faceva correre di galoppo serrato. Tornando un giorno dal suo lavoro, nell' atto di valicare un ruscello, osservò a piccola distanza una grossa tigre: sorpresa al vedere che l' animale non fuggiva, come per lo più avvenir suole quando vede avvicinarsi alcuno a cavallo, se le accostò, stornando per altro la testa del cavallo ond' esser più pronta a fuggire, nel caso che le si fosse avventata. Ma quella si rimaneva immobile senza vederla. La donna allora supponendola occupata d' un qualche oggetto a cui tendesse la caccia, fece una pausa di qualche minuto, poi le spinse addosso a precipizio il cavallo, e giunta a cinquanta piedi vicino alla tigre, le lanciò sì destramente il laccio, che la prese pel collo, e continuò di galoppò strascinandosela dietro. Dopo lungo tratto di cammino credutala morta, smontò

queste due specie il men feroce viene riguardato il leone. Avvi pure un animale della natura del porco, detto però il porco *de' boschi*, che porta sul dorso un meato, dal quale, trovandosi inseguito da vicino tramanda un odore insoffribile; che se dopo averlo ucciso si abbia l'avvertenza di tagliarlo, la carne resta mangiabile, ma fuori di questa precauzione l'odore disgustoso si comunica a tutto il corpo (1). I porci domestici non sono buoni, perchè a motivo della gran quantità di carne di bue che mangiano, la loro carne è dura e tigliosa. Lo *Zorillo* che ha una pelle raggiata di nero e di bianco, e che inseguito lancia un liquore piccantissimo, è molto amante delle uova e dei volatili, e se entra in una casa, convien far-a meno di sortirne, e lasciarvelo finchè gli piaccia restarvi, poichè qualunque tentativo per cacciarnelo esporrebbe

---

da cavallo, la scorticò, e portò seco qual. trofeo la pelle. L' animale era della grossezza d'un vitello di sei settimane. Questa è l'impresa di cui era pieno il vicinato, e che la mulatta stessa a me raccontò.

(1) *E' questo il* pecario, o tajacu (*sus tajassu Linn.*)

alla necessità di abbandonare per sempre l'abitazione. Numerosissime poi sono le aquile nere e turchine, e mille altri uccelli di rapina; siccome frequenti si vedono e a torme i pappagalli, i colombi, grosse pernici rosse, e piccole pernici, anitre, gallinacci selvatici, e struzzi della razza maggiore, i quali sono sì spediti, che appena di sorpresa possono esser raggiunti da un uomo montato sopra un buon cavallo: si vuole anche che un colpo delle loro ali sia di una forza prodigiosa (1). Non mancano pure per chi amasse la caccia numerosi branchi di daini, se vi fossero buoni cani, ma anche sul miglioramento di queste razze è massima la negligenza. In fine nei fiumi stessi vivono quantità di testuggini e di altri animali anfibj, e pesci in ispecie singolarissimi e mostruosi, che non sono troppo gustosi al palato.

Sei mesi mi trattenni in questo remoto cantone menando una vita uniforme, ma placida e tranquilla, essendo meno un prigioniero che un ospite colmato di favori, in casa di un uomo che nobilmente esercitava l'ospita-

(1) *E' questo il* Tujù (*Struthio americanus*).

tà. Devo infatti alla bontà sua d'aver potuto ogni giorno fare qualche corsa nel paese; che anzi quanto più prolungavasi il mio soggiorno in casa del sig. Martinez, tanto più raddoppiava la sua bontà e compiacenza per me, e tutta la sua famiglia davasi ogni premura per render piacevole il mio esilio. Ma un avvenimento che destò in me la speranza di prontamente tornare in libertà, affievolì per un istante la buon'armonia fra noi, m'intendo dire la presa di Monte-Video fatta dagli Inglesi sotto il comando di sir Samuele Auchmuty. Saputane appena la nuova, pregai il sig. Martinez a mettermi in libertà, perchè non mi consideravo più qual prigioniero; ma egli si mostrò sorpreso di tale dimanda, e mi fece intendere che io era tuttora prigioniero, perchè sebbene non fossi a Monte-Video, mi trovava tuttora in potere e sotto la giurisdizione del Vicerè di Buenos-Ayres. Tale infatti era stato lo sconcerto che quest'uomo provato aveva nello spirito alla presa di quella piazza, che ruppe ogni comunicazione con me. Fui consigliato a fuggire, ma venni trattenuto dal timore di coglier troppo nel vivo un uomo che trattato mi aveva da fratello. Impegnai

sua moglie a farsi mediatrice, e ad insinuargli che il mio ritorno a Monte-Video avrebbe potuto riuscirgli di qualche vantaggio; ma egli rigettò con risolutezza ogni proposizione, nè volle che più gli fosse parlato su tal proposito. Riflettendo io allora ch'egli non aveva ragione alcuna di opporsi alla mia libertà, mi determinai a procurarmela; e dopo aver difatti deliberato qualche giorno, e consultato due persone che me ne avevano fatto il progetto, mi risolvei di far questo passo: al quale oggetto diedi loro sei once d'oro per far acquisto di cavalli, e di quanto avesse potuto agevolare la mia fuga. Tutto era pronto nella notte fissata: le guide mi attendevano: ma fu quello uno dei più dolorosi momenti che conti la mia vita. Rifletteva in mezzo al dolore che all'atto di procurare la mia libertà abusava della fiducia d'un uomo d'onore, che niente avea risparmiato per meritarsi la mia amicizia. Sconcertato da questi moti, ed abbattuto da una tristezza più opprimente ancora per la profonda oscurità della notte, mi stava passeggiando vicino al luogo fissato pel nostro incontro, quando intesi una voce che ben riconobbi, per quanto l'oscurità non mi per-

mettesse di scorger la persona, che pur mi era vicinissima. Mi dimandò che facessi in quel luogo? a cui risposi che stava passeggiando. » Don Giovanni, mi disse ella, voi siete per fuggir questa notte » No, ripre-
» si io » — Ebbene, le due persone che
» sceglieste per compagni saranno i vostri as-
» sassini, vi spoglieranno del vostro denaro,
» e vi seppelliranno in un burrone da qui
» distante una lega: l'uomo a cui più ac-
» cordaste confidenza ha un coltello nascosto
» nella sua sella destinato a darvi il colpo
» fatale ». Fu tale l'agitazione che mi cagionò pel momento un simile discorso, che non fui capace di replica. Sapeva bene che niuno, ad eccezione di due uomini e di me, era al fatto del mio disegno: dimandai dunque allora: » In che modo sapete quanto mi
» dite? — Gli ho sentiti io stesso combinare
» fra loro il progetto. Già vi è noto che sono
» giuocatori, e che uno di essi l'anno scorso uc-
» cise un altr' uomo ». Ciò detto, senza darmi il tempo di rimettermi dalla mia sorpresa, si ritirò. Nel tempo che io me ne stava meditando sulla scelta che meglio mi convenisse fra' due mali, uno de' miei Peoni venne ad avvisarmi

che pronti erano i cavalli; al che rispos' io che un male violento di stomaco onde era stato preso m' impediva di montare a cavallo. Costui prese la cosa come se fosse una inezia, e mi fece istanza di seguirlo. Riflettendo in quel momento che l' oro valeva ben poco in confronto della mia vita e della mia libertà, gli offrii due once se avesse voluto prestarmi un servigio, di cui a mezza notte gli avrei spiegato la natura dalla mia finestra. Quegli addusse tutte le ragioni possibili per indurmi a partir sull' istante, ma vedendomi insistente sulla mia indisposizione a quanto bramava, accettò in ultimo la mia proposizione. Giunto appena in mia camera scrissi a un magistrato di Monte-Video, il quale io era sicuro che avrebbe tosto spedito l' ordine per la mia liberazione, nel caso ch' egli fosse campato dall' assalto che era stato dato a quella piazza. Comparso il Peone, gli consegnai la lettera raccomandandogli di portarla a Monte-Video; gli rimisi le due once d' oro, e gliene promisi una di più se mi avesse portata una risposta. Il Peone partì senza che alcuno della famiglia se nè accorgesse, e nel dopo pranzo del quinto giorno tornò con un certificato di don Fran-

cisco Juanico, che mi dichiarava in libertà, e mi richiamava immediatamente a Monte-Video. Ricevuta appena questa buona nuova, corsi in traccia del sig. Martinez, lo abbracciai, e gli mostrai il certificato, che egli esaminò, e dopo avermi fatto osservare che non era un documento ufficiale, mi disse che io potevo non ostante farne uso e partire: e sul momento ordinò a tre Peoni, e ad un vecchio Creolo fidato di accompagnarmi con ventitrè cavalli. A tavola tanto il sig. Martinez quanto la sua consorte mi fecero le loro congratulazioni pel ricuperamento della mia libertà; quindi mi congedai da questa ottima famiglia, protestandole la più viva e sincera riconoscenza per le infinite bontà onde mi aveva ricolmo, e partii a tre ore. Feci quaranta miglia sul medesimo cavallo, nè lo cambiai prima delle dieci di sera. La notte fu bella, e traversammo a due ore di mattina il Rio di Santa-Lucia che è a metà di strada, dopo di che giugnemmo ad una piccola casa ove ci rinfrescammo, e dopo aver cambiato camminammo gagliardamente sino a sei ore, quando di nuovo si cambiò cavalli. Avevamo fatto cento miglia, allorchè questi cominciarono a mostrarsi con nostro dispiacere

un po' stanchi. Quanto più diminuiva la nostra celerità, e quanto più spesso ci conveniva cambiar vettura, tanto più cresceva la mia inquietudine, temendo ad ogni passo di imbattermi in qualche partita di Spagnuoli che percorrevano il paese, per impedire che si portassero provvigioni a Monte-Video. A scanso d' ogni sospetto che cader potesse sulla mia persona, era vestito da Peone, tenendo perfino il laccio sulla mia sella. A undici ore il caldo si fece affannoso, e straordinaria fiacchezza mostrarono i nosri cavalli. Per colmo di sciagura io pure fui preso da una emorrogia del naso, e non potendo trovar una goccia d' acqua, mi sentiva quasi soffogare da una sete divorante, e dal sangue che non poteva lavare. Distante dodici miglia da Monte-Video, i nostri cavalli erano sfiniti, ma era impossibile di lasciar loro un momento di riposo. Finalmente a mezzogiorno arrivammo ai posti avanzati inglesi, dove essendomi fatto conoscere all' ufficiale, passai alla tenda del generale Lamley, e feci il mio ingresso in città.

La gioja che provai nel trovarmi in mezzo ai miei compatriotti mi fece ben presto dimenticare tutti i pericoli che aveva corsi. Mi por-

tai a cavallo alla casa del mio amico, ma tutto era chiuso. Tremai di qualche sinistro accidente per esso, ma accostatomi alla finestra vidi una signora, che mi riconobbe al momento. Tutti si rallegrarono del mio felice arrivo, e m' invitarono a pranzo, dopo di chè, sempre travestito da Peone (1), andai a render visita ai miei conoscenti; e quando andai a prender possesso della casa del sig. Martinez, trovai tutti i miei effetti nello stato medesimo in cui aveali lasciati alla mia partenza per la campagna.

---

(1) *Si trovano nel viaggio d'Azara diverse particolarità sui Peoni, e sulla loro maniera di vivere. Il viaggiatore Spagnuolo gli accenna soltanto sotto la denominazione di Pastori Spagnuoli. Tom. I e II.*

CAP. III.

Spedizione degl' Inglesi contro Buenos-Ayres. — Motivi che la mandarono a voto. — Particolarità sulla popolazione del paese, e sulle diverse classi che la compongono.

Quando la spedizione destinata contro Buenos-Ayres fu all' ordine per far vela, ottenni dal generale Whitelocke la permissione di unirmi coll' armata, ed offrii i miei servigj al Commissario generale di cui mi feci compagno, nella speranza di ricuperare le mercanzie che aveva in quella piazza. Nell' arrivare al punto dello sbarco, intesi con sorpresa che l' armata era sprovvista di guide, e che non aveva pensato a procurarsi dei Peoni, i quali avrebbero potuto riuscirle di sommo vantaggio per l' occorrente approvvigionamento di bestiami. Il Comandante in capo che incontrai sulla spiaggia mi espresse il suo malcontento sui falsi riscontri che gli erano stati dati su questo proposito, non che su diversi altri: conciossiachè eragli stato supposto che sarebbe

sbarcato in un luogo, dove i soldati non avrebbero avuto neppure da bagnarsi le scarpe, quando si trovarono nell'acqua sino a metà di persona; eragli stato detto che da quella parte del fiume avrebbe incontrato quantità di guide che gli avrebbero offerto i loro servigi, e intanto neppur'una se ne affacciava. Seguito dunque lo sbarco, un ufficiale venne a pregarmi di ajutarlo a cercar guide; ma le difficoltà che incontrammo a rinvenirne alcuna, ci fecero meglio conoscere quanto fosse stato imprudente il non averne provvisto un certo numero a Monte-Video, dove sarebbe stata cosa facilissima. Alla fine incontrammo un vecchio negro, che obbligammo a servir di guida all'armata per Buenos Ayres; ed il pubblico è bene al fatto per mezzo del processo del generale Whitelocke, delle difficoltà che si provarono nel traversar le paludi, e nel guadare i fiumi, provenienti tutte dalla negligenza di sopra accennata. Prima di marciare sopra Duilmes, posto a quattro leghe da Buenos-Ayres, venni incaricato dal Commissario generale della direzione dei Peoni, onde provvedere alle sussistenze; nel che riuscii di qualche utilità, è vero, ma non valsero tutti

i miei sforzi a riparare la negligenza commessa sopra un oggetto di tanta importanza per l' esercito. Il nemico ritirava nell' interno tutto il bestiame che incontrava, ed inseguiva i nostri Peoni fino sotto gli occhi delle nostre colonne; ond' è che fummo obbligati di farli scortare da un corpo di bersaglieri, per ottenerne un miglior servigio. Quando le truppe arrivarono a Duilmes erano estremamente sfinite, e fra tutti gli altri disaggradevoli incontri, avevamo circa dugento uomini fuori di stato di camminare. La divisione del centro che il Generale stesso comandava in persona, partendo di là senza guide ben pratiche, si accorse dopo cinque ore di marcia, che invece di dar dietro alla prima divisione comandata dal generale Crawfurd, i suoi soldati avevano fatto un giro a sinistra, e si erano di tanto scostati da Buenos-Ayres, quanto lo erano per lo meno prima di partire. In questo frattempo io che scorreva qua e là per dare i miei ordini ai Peoni, m' imbattei nel general Whitelocke, il quale mi fece conoscere quanto fosse disgustato ed irritato da quello che succedeva; nè gli fu possibile di far la sua riunione col general Crawfurd prima del giorno appresso verso quat-

tr' ore pomeridiane, dopo aver traversato il Riachuelo. Sentimmo allora che in una scaramuccia le nostre genti si erano impadronite di qualche cannone.

Non è fuor di proposito che l'esito sinistro della spedizione dipendesse dalla troppo tarda riunione dei due corpi, poichè se questa avesse potuto aver luogo la sera antecedente, sarebbero potuti quasi subito entrare in città, profittando della momentanea assenza delle truppe nemiche che ne erano sortite, e non erano preparate a sostenere un attacco. Questa dilazione diede loro il tempo di trincerarsi, di barricar le strade, e di scegliere le posizioni più vantaggiose.

Nei pochi giorni che fummo padroni dei sobborghi venne a me affidata la custodia dei *pulperias*, o botti di acquavite, per impedire l'ubbriachezza de' soldati, perlochè aveva a' miei ordini un sergente con un picchetto di soldati, coi quali apposi nei luoghi opportuni le sentinelle. Una tale commissione mi pose in grado di prestar sollievo a qualche abitante della città rifugiatosi nei sobborghi, fra i quali diverse donne trovai mezzo morte dallo spavento, a cui porsi tutta la protezione

che la mia autorità sui soldati mi metteva in istato di offrir loro, e per mezzo dei Peoni procurai ad esse qualche sostentamento.

È inutile che stia qui a parlare del disastro che colpì le nostre armi quando tentarono di dar la scalata, essendo a tutti noto il cattivo successo di quella temeraria impresa. I nostri capi sottoscrissero una capitolazione, e fu convenuto un armistizio pel tempo occorrente ad eseguirla: tale essendo la nostra situazione, che bisognava accettare le proposizioni fatte dal nemico, o rendersi a discrezione. L'articolo più doloroso fu la restituzione di Monte-Video, che ogni principio di sana politica esigeva doversi sostenere fino all'ultimo estremo. E forse avvremmo fatto assai meglio a contentarci di possedere la riva settentrionale del Rio della Plata senza attaccare Buenos-Ayres, poichè sarebbe sempre rimasta in nostra mano la chiave del commercio interno del paese, e la capitale si sarebbe trovata o presto o tardi costretta a venir ad un accomodamento per noi favorevole. Tale almeno era il parere di molti savj Spagnuoli (1).

---

(1) *Con gran dispiacere mi riduco a parlare*

Dopo il rimbarco della nostra armata per Monte-Video, rimasi qualche giorno a Buenos-Ayres per ultimare gli affari del Commissario

---

della maniera indegna con cui la nostra armata ricompensò i servigi resi dai Peoni; ma pur non posso dispensarmene. Grandi ricompense erano state loro promesse per la loro attività nel condurci dei bestiami, nell'assicurare le nostre provvigioni in tempo della marcia delle truppe, e nel servirci da messaggieri. Firmata la capitolazione accompagnavano essi un carro di feriti Inglesi che andava al Ritiro, *luogo destinato pel nostro imbarco, quando, sebben travestiti, vennero riconosciuti da una partita di Spagnuoli in cui s' imbatterono; fu fatto loro abbandonar la vettura, e vennero condotti in prigione. Avvertitone mi portai dal commissario generale onde pregarlo à sollecitarne la liberazione, e mi assicurò averne già fatto parola col Generale in capo, il quale avea promesso di occuparsene. Ma quest'infelici non solo non vennero messi in libertà, anzi alcuni furono posti a morte, e gli altri condannati ai lavori forzati; cosicchè non solo mancò loro la ricompensa promessa, ma nella più urgente circostanza si videro pienamente abbandonati da coloro che avevano servito con zelo, riposando sulla loro buona fede: cosa tanto più vergognosa pel Generale nostro, il quale per poco che avesse fatto avrebbe potuto ottenere la loro salvezza. Ma egli*

generale, e per occuparmi dei miei; nè piccola fu la mia soddisfazione in questo incontro al vedere che i servigi da me prestati agli abitanti che eransi rifugiati nei sobborghi della città rimanevano tuttora presenti alla loro memoria, e che niente fu ommesso dai medesimi per attestarmene la più viva riconoscenza.

La brevità del tempo che passai in quella città non mi permise d'occuparmi di ricerche mineralogiche; oltredichè il paese che si vede al di là consistendo in una immensa pianura senza vestigio di roccia, piccolo compenso offriva a tali indagini. Dovendo fare qualche induzione dalle conchiglie ed altri prodotti acquatici onde si vedono qua e là seminati i pantani, inclinerei a credere che tutto quel paese formasse un tempo il fondo d'un fiume, rimasto in secco per la continua accumulazione delle materie terrose, e per l'azione del Rio della Plata, che in un lungo giro di secoli ha sempre più a fondo scavato il suo letto

---

non se ne diè cura veruna, e venne condannato di sì barbara negligenza da tutti, e dagli Spagnuoli stessi, i quali parlarono con indignazione della nostra inumanità, permettendo che piombasse su quelli infelici la pena che si conviene a dei traditori.

attuale. Una osservazione che sembra rendere più verisimile una tale conghiettura si è, che il terreno s' innalza di continuo sul livello del fiume, e che quando il vento spira dalla parte dei *pampas*, una gran parte del banco situato al fianco di Buenos-Ayres rimane asciutto.

La popolazione di Buenos-Ayres e dei sobborghi, lasciando a parte quella del circondario e della campagna che ne dipende, può valutarsi a sessantamil' anime circa, colla proporzione delle donne ai maschi per quanto si dice come di quattro a uno. Ma se vogliamo riflettere che vi arrivano tutto giorno degli uomini dall' Europa, non che dalle provincie dell' America meridionale, e che sotto il governo spagnuolo non si prendevano dalla massa del popolo le reclute per la milizia e per la marina, si troveranno dei motivi bastanti a non figurarsi possibile tanta sproporzione fra i due sessi. Nell' interno il numero degli uomini eccede molto quello delle donne, perchè le terre non essendo concesse che in porzioni vastissime, le classi degli abitanti che lavorano non trovano incoraggiamento a maritarsi ed a stabililirvisi. I poveri sono obbligati a mantenersi scapoli per iscarsezza di sussistenza, e

riguardano ordinariamente lo stato del matrimonio come accompagnato da oneri oppressivi, e da malanni inevitabili: non essendo raro di vedere possessioni più estese d'una intera provincia d'Inghilterra con non più d'un centinajo di lavoratori, che vivono del ritratto di poca quantità di granaglie coltivate con particolare permesso, ma soltanto in quello spazio di terreno che un uomo solo può lavorare.

La popolazione è composta delle razze seguenti: 1. Spagnuoli legittimi, o Europei, di cui tremila circa si contano a Buenos-Ayres, ed un numero insignificante nell' interno, ad eccezione del Potosì, ove sono in maggior numero, perchè è un paese di miniere. 2. Creoli, discendenti legittimi di Spagnuoli o Europei. 3. Meticci, provenienti da Europei e Indiani. 4. Indiani, che più o meno hanno qualche connessione col sangue europeo. 5. Misto di Affricani e di Europei. 6. Mulatti di differenti gradi.

Tutte queste razze si mescolano fra loro senza verun impedimento, cosicchè resta impossibile di poter definire le gradazioni meno marcate, o di fissare un confine a tante varietà che si moltiplicano di continuo. Poche famiglie

vanno esenti da alcun tratto caratteristico fisico o morale, che denoti la razza indiana. E' noto che nelle colonie spagnuole non si fa in oggi gran caso di purezza di sangue, essendo insensibilmente caduto in disuso qualunque primitivo regolamento diretto a conservare la distinzione delle razze; e questo miscuglio che devesi riguardare come momentaneo, non può a meno di produrre a lungo andare il bene della società, concentrando in un punto solo gl' interessi di classi diverse. Dato infatti che si rimanessero separate, potrebbero un giorno o l'altro rendersi pregiudicevoli alla stabilità del governo, come si è veduto accadere nella colonia francese di S. Domingo.

Nella descrizione che farò degli ordini diversi della società a Buenos-Ayres, gli andrò classificando non già secondo la nascita, grado, o professione, ma secondo che vengono generalmente considerati relativamente alla ricchezza, ed alla pubblica utilità. Ogn' individuo addetto al commercio dal piccolo merciajo delle strade, fino al ricco mercante di fondi è reputato negoziante, per quanto a ben pochi si convenga propriamente un tal titolo, mancando la maggior parte delle cognizioni pratiche, che

di tanta importanza sono negli affari di commercio. In generale hanno avversione ad ogni speculazione o impresa in grande, e d'ordinario tutto il giro del loro commercio si ristringe a commettere in Ispagna i generi che fan loro mestieri, e rivenderli a minuto ad un prezzo esorbitante. Le loro idee non si estendono più oltre, e si vuole che uno dei loro grandi motivi per opporsi alla libertà del commercio colle nazioni straniere sia l'intima loro persuasione di trovarsi incapaci, ed inesperti in questo ramo. Se avvi alcuna cosa di qualche considerazione, è dipendenza di qualche casa europea; nè vi sono che pochi Creoli, i quali facciano quel che dicesi un commercio regolare: però quei pochi trattano i loro affari più estesamente che non gli stessi Spagnuoli, i quali fanno men rapida la loro fortuna, perchè il loro maschio carattere d'indipendenza li rende sdegnosi dei mezzi da quelli adoperati; per esempio, la sordid aeconomia, e la ipocrisia religiosa, che li chiama due o tre volte al giorno alle chiese, onde guadagnarsi per tal modo la protezione delle famiglie opulenti. Quelli fra i mercanti di basso ordine che più guadagnano, sono: 1. i *Pulperos*

che vendono il vino minuto, l'acquavite, candele, salsiccia, pane, droghe, legna, grasso, zolfo, ecc.; essendochè nelle loro botteghe radunansi tutti gli oziosi, e i dissipatori, e se ne contano a Buenos-Ayres un settecento tutti più o meno interessati con individui più ricchi; 2. i mercanti di spezierie, di droghe, di diversi articoli di consumo, e di qualche capo di manifattura del paese; 3. i merciaj, in numero di seicento circa, che vendono panni, telerie d'ogni sorte in seta e cotone, cappelli, ed ogni articolo che appartiene al vestiario, e questi fanno comunemente fortune vistose, in ispecie quelli che commerciano direttamente con Lima, col Perù, Chilì, Paraguay, per mezzo di giovani che spediscono quali agenti o fattori. Finalmente avvi un'altra specie di mercanti, se pure possiamo loro accordar questo nome, che si arrichisce coll'accaparrar le derrate di prima necessità, e soprattutto del grano allorchè viene dall'interno, lo che ridonda poi in grande svantaggio degli agricoltori.

La seconda classe di abitanti è composta di possidenti di terre e di case, e questi sono quasi tutti Creoli, poichè è ben difficile che

un Europeo impieghi i suoi capitali a far costruir case, o comprar terreni prima di aver realizzato uno stato che gli assicuri una vita comoda; e ciò non succede mai se non quando sono già avanzati in età, dimodochè il frutto delle loro fatiche passa ai loro eredi. Il semplice proprietario di terreno sì poco ne ritira, che quasi sempre è in debito col mercante, e il più delle volte i suoi capitali divengono la preda dei monopolisti, poichè non essendovi magistrati che lo rappresentino, e sostengano i suoi interessi, è privo di qualunque mezzo efficace onde ribattere le ingiustizie e le estorsioni. Oltre di che tutto ciò che riguarda l' agricoltura è talmente difettoso, e male regolato, che un proprietario d' un fondo del valore di ventimila piastre, ne ritrae appena quanto basta pel proprio sostentamento.

Dopo i proprietarj vengono gli agricoltori detti *quinteros*, o *chacareros*, che raccolgono frumento, maïs, ed altre granaglie, e che sono tanto oppressi, ed in conseguenza sì poveri, che malgrado l' importanza della loro professione, e l' utilità delle loro fatiche, vengono annoverati fra le ultime classi della società.

La terza classe comprende gli artigiani, co-

me i muratori, falegnami, sarti, calzolaj, i quali per quanto molto lavorino, o sieno ben pagati, pure ben di rado pervengono a formarsi uno stato di qualche importanza. Gli operaj sono ordinariamente uomini di colore; i padroni poi per lo più Genovesi, ma sempre forestieri, poichè gli Spagnuoli disprezzano queste professioni, nè sanno abbassarsi a lavorare con de' negri e de' mulatti. Questi ed altri simili sono i mestieri della classe inferiore, come fornaciaj, mietitori, conciatori di pelli, e simili. I facchini formano pure un corpo considerabile, i quali si stanno per le vie onde caricare e scaricare le vetture, ma sono sì poltroni ed incostanti, che non è possibile di contare una settimana intera sul loro servizio. Quando si trovano qualche soldo bevono e giuocano; quando ne mancano si mettono qualche volta a rubare. Queste cattive abitudini gli hanno talvolta renduti una vera peste del pubblico; pur nonostante non è stato preso nessun rimedio a tanto male, nè per ora si scorge nelle classi superiori veruna disposizione a reprimerlo.

Alla quarta classe ponno ridursi gl' impiegati pubblici. Le migliori nicchie sono degli

Spagnuoli, le secondarie dei Creoli: le prime non portano lavoro con sè, nè possono riguardarsi come utili allo stato, se non in quanto che gl' impiegati spendono i salarj considerabili che ne percepiscono.

La quinta classe è dei militari. Prima dell' invasione degl' Inglesi, gli ufficiali non godevano gran concetto di abilità nella loro professione, e molto meno mostravansi appassionati per acquistarsela, ristringendosi l' ambizione loro più grande ad ottenere il comando d' una città o di un villaggio sulla frontiera del Portugallo, per arricchirsi col mezzo del contrabbando. I soldati erano mal disciplinati, poco abili, e mal pagati; e le forze effettive mantenute in questa colonia dalla corte di Spagna consistevano in un reggimento di linea che doveva essere di 1200 uomini, ma che in sostanza era ridotto a meno della metà; in un reggimento di dragoni di seicento uomini, e in due reggimenti di cavalleria detti *Blandengues* (guardie di finanza) di seicento uomini per cadauno; oltre una o due compagnie di artiglieri. Ad eccezione dei *Blandengues*, tutte queste truppe erano spedite dall' Europa, ma non avendo più ricevuto da venti anni reclute na-

zionali, erano state messe a numero con dei naturali del paese, e davasi loro per distinzione il nome di *veterani*. Ultimamente esse furono riunite, e i loro uffiziali passarono al comando di nuovi corpi formati all' epoca dell' invasione degl' Inglesi, e dei quali può valutarsi la forza a nove mila uomini.

Finalmente il clero di circa mille individui forma la sesta ed ultima classe. Il clero secolare per la sua istruzione, ed i suoi sentimenti di onore e di probità, è molto diverso dai monaci, che sono in generale di una ignoranza e di una superstizione sì grossolana, che non riescono di niun vantaggio reale al pubblico, e non fanno che spargere l' inquietudine nelle persone pie ed oneste.

Tale era lo stato di Buenos-Ayres nel 1807. In generale tutte le mie osservazioni mi hanno concordemente ispirato una vantaggiosa opinione di questa città. Dolci, prudenti e generosi ne sono gli abitanti, e se vivessero sotto un governo più dolce, e più premuroso del loro ben essere, avrebbero potuto divenire il modello delle altre colonie: ma fa pena il dover aggiugnere, che il loro carattere morale non è punto migliore di quello degli altri abi-

tanti dell'America. E ciò deve attribuirsi alla mancanza di un metodo d'educazione conveniente per la gioventù, all'esempio pernicioso dato dai vizj degli europei, ed alla preponderanza acquistata da un sistema intollerante, il quale diretto a formare degli uomini ciò che non ponno essere, gli converte in ciò che non dovrebbero. L'eccessivo rigore esercitato dai ministri della religione e del governo per distruggere l'immoralità non coglie il suo scopo, appunto come un medico inesperto, che non prendendo di mira se non i sintomi esteriori, rende più grave la malattia in vece di farla cessare. Tale è il caso di Buenos-Ayres. Vi si fa la guerra alla licenza del costume, e si chiudono gli occhi sopra una specie di libertinaggio assai più pericoloso. La seduzione sparge lo sconcerto nelle famiglie, ed ha fatto progressi in ogni classe, cagionando dispute, che portano per lo più a conseguenze funeste (1).

(1) *Si troverà nel supplemento ciò che ha rapporto allo stato politico di Buenos-Ayres, ed agli avvenimenti occorsi negli ultimi anni.*

CAP. IV.

Viaggio all'isola di S. Caterina. — Descrizione di quest' Isola e della costa vicina. — Arrivo a Santos, e viaggio da questa città a S. Paolo.

Di ritorno a Monte-Video non perdetti un momento per effettuare il divisato mio viaggio a Rio Janeiro; al quale oggetto essendo stato informato che un bastimento inglese avrebbe probabilmente incontrato molte difficoltà per entrare in quel porto, pensai di noleggiarne uno portughese, come feci di fatto (*il Vencedor*), sul quale imbarcaronsi con me diversi particolari che i proprj interessi chiamavano alla capitale del Brasile. Ai primi di settembre del 1807 avevamo già tutte imbarcate le provvigioni per tal viaggio, allorchè giunse l'ordine della immediata partenza delle nostre truppe da Monte-Video. Siccome tutti davansi a credere che fosse stata accordata una proroga all'epoca fissata per la consegna della piazza, un ordine così improvviso pro-

dusse una precipitazione, ed una confusione estrema nell'imbarco dell'armata e del bagaglio, non che degli effetti dei particolari, dimodochè sul mezzo giorno tutto era già a bordo. Allora un colpo di cannone diede il segnale d'ingresso agli Spagnuoli, e a tre ore circa pomeridiane avemmo il dolore di vedere la bandiera spagnuola sventolar nuovamente sulle mura di quel posto importante, di cui poco tempo addietro eransi impadronite le truppe inglesi.

Siccome rimanevami tuttora a far qualche provvista, tornai sulle quattro a terra con due miei compagni di viaggio; ma nell'atto di sbarcare al molo, fummo notati come nemici, trattati con asprezza, ed obbligati a traversare le contrade men battute, onde sottrarci agli insulti di coloro, che momenti prima vantavansi apertamente nostri amici. Premuroso di perdere il meno tempo possibile, mi separai dai compagni, nè gli raggiunsi che al botto di sera inquieti all'estremo sul conto mio, dacchè eglino stessi avean corso più rischi per parte dei gruppi di *fanatici*, che scorrevano le strade, e dei soldati stessi che più volte tentato avevano di derubarli e spogliarli. A dieci

ore tornammo a bordo, e ci consolammo a vicenda che niun sinistro accidente ci avesse costato la temeraria fiducia riposta da noi nelle buone disposizioni degli abitanti, i quali prima anche della nostra partenza avevano fatto dei fuochi di gioja nella cittadella, e nel forte S. Giuseppe, e già disponevansi a far altrettanto per tutta la città, e ad illuminarla (1).

Agli 11 di settembre del 1807 abbandonammo il Rio della Plata, e ben tosto perdemmo di vista anche le navi destinate pel Capo di Buona Speranza. Il 29 allo spuntar del sole scorgemmo da un lato le roccie coniche dell'isola di S. Caterina sorgere immediate e ripide dalla superficie del mare, e dall'altro le alte montagne del Brasile vestite di boschi

---

(1) *È singolare il modo che trovarono gli Spagnuoli per celebrare il loro trionfo sugl' Inglesi, raccogliendo cioè tutte le insegne delle botteghe e dei magazzini inglesi; e dando fuoco a tutto in segno di gioja. La maggior parte di queste insegne venivano dai* Salperios, *che dai loro padroni erano stati costretti a metter sulle loro botteghe in gran caratteri inglesi l' iscrizione seguente*: Licensed to sell Liqours (*autorizzato a vendere acquavite*).

che davano in lontananza un non so che di più grande e maestoso a questo colpo di scena pittorico, e tanto più ameno, in quanto che ci offriva un perfetto contrasto colle immense e nude pianure di Buenos-Ayres. L' isola di S. Caterina situata sotto il 27° 19' di latitudine australe è divisa dal continente per uno stretto, che a certi luoghi non è più largo di una mezza lega. Per entrare dalla parte del nord nel porto di S. Caterina passammo davanti a diverse isolette, sull' una delle quali sta il forte di S. Croce; e dopo aver fatto qualche miglio ancora sopra bassi fondi, entrammo in un passo angusto guardato da due forti, per cui si entra nel porto. Veduta dal sito dello sbarco la città offre un bell'aspetto, in ispecie per la sua cattedrale che le fa corona, e per la deliziosa verdura framischiata d' aranci, che reca gran diletto allo sguardo. Appena messo piede nella città ci accorgemmo di quanto e l' interno di quella, e le maniere degli abitanti vincessero in eleganza e pulitezza ciò che avevamo di fresco lasciato, essendo le case tutte a due piani e ben fabbricate, con pavimenti di legno, e giardini ricchi di fiori, e di agrumi. La città è di-

visa da più strade; ha cinque in sei mila abitanti; ed il suo porto è franco. I prodotti dell'isola consistono in riso, maïs, manioc, caffè di qualità eccellente, aranci forse i più squisiti del mondo, ed un'immensa varietà di altre frutta. Vi si raccoglie anche dello zucchero e dell'indaco, sebbene in piccola quantità; ma ciò che sopra ogni altra cosa mostra la proprietà fecondante di quel clima beato, è la prodigiosa varietà de' fiori più belli, ed il vedere la rosa ed il gelsomino che vi sono in fiore da un anno all'altro.

La superficie dell'isola è un misto di pianure e di montagne e colline, con qualche luogo paludoso. Avvi uno strato di eccellente argilla per far tazze, utensili da cucina, e gran vasi da acqua, di cui gran quantità viene incassata pel Rio della Plata, e pel Rio Janeiro. Le terre vegetali vi acquistano continui miglioramenti, essendo quasi affatto spogliate da qualche anno di bellissime piante annose ond'erano in diversi luoghi coperte, e che sono state adoperate nelle costruzioni navali; dimodochè in oggi il legname da fabbrica è divenuto rarissimo. Vi si raccoglie lino di bellissima qualità per tele, reti, e cordami: le coste somministrano

una pesca eccellente, in ispecie squisiti *homard*, ed in tale abbondanza che per uno scellino (30 soldi di Francia) se ne compra per dodici persone. La carne non è molto migliore che a Monte-Video, e costa un *pency* e mezzo (15 centesimi) la libbra. I porci, i gallinacci, i polli, le anitre, le uova, i limoni, e le patate vi sono squisiti, ed a bonissimo mercato.

Per altro il commercio di quest' isola non è di troppa importanza, perchè i prodotti del suolo eccedono appena quanto abbisogna al consumo annuale degli abitanti, i quali in generale non sono ricchi; e potrebbe piuttosto considerarsi com' un luogo di ritiro per i mercanti che hanno abbandonato il commercio, per i marinaj che hanno rinunziato al mare, e per tutti quelli in generale, che dopo essersi formato uno stato da viversene indipendenti, non cercano che il paese ove goderne tranquillamente. D' altronde è anche animato questo luogo dalle numerose navi, che provenienti da Bahia, Fernanbuc, ed altri porti del Brasile radono la costa per andare al Rio della Plata, e di frequente vi si fermano, sicure di trovarvi al bisogno artigiani d' ogn.

sorte, abitanti in generale officiosissimi, ed affabili coi forestieri. Le donne sono belle e piene di brio, e più che ad ogni altra cosa applicate a far trine, nel quale lavoro spiegano molta franchezza e buon gusto.

Tanto le montagne interne, che le rocce della costa sono di granito primitivo. A piè del forte sulla sinistra entrando nel porto si vede una vena di *grünstein* in differenti gradi di decomposizione, e che si converte alla fine in un' argilla di qualità assai migliore che non nelle valli. Il terreno coltivabile formato nella massima parte di vegetabili scomposti è reso estremamente fertile dall' umidità che regna nell' interno, e conduce ad una perfezione incredibile le piante, e gli arbusti d' ogni specie; tutto essendo coperto di mirti, d' una bella specie di granati, di rose, di garofani, ramerino, ecc. Quanto agli animali, vi si vedono delle tatuse, delle scimie, e diverse specie di serpenti, fralle quali una è rimarchevole per la singolare sua bellezza; non vi mancano grue, uccelli di rapina, diverse specie di papagalli, colibri, e tucani. Il clima è sereno e salubre, conciossiachè il caldo equinoziale viene di continuo temperato

dai venti freschi e costanti del sud-ouest e del nord-ouest, questi nel settembre e nel marzo, quelli nell'aprile e nell'agosto; dimodochè quasi per la metà dell'anno la navigazione settentrionale dell'isola si mantiene lunga e difficile.

Tutta l'isola è compartita in quattro parrocchie, *Nossa-Senhora-de Dreito*, *San-Antonio*, *Lagano*, e *Riberon*. Il Governatore però ha sotto la sua giurisdizione una parte del continente in faccia all'isola che abbraccia le tre parrocchie di *San-Josè*, *San-Miguel*, *Nossa Senhora de Rosario*, ed in certi casi dipende dal capitaniato di S. Paolo, in altri da quello di Rio Janeiro. La popolazione dell'isola comprese le sue adjacenze può valutarsi a tremamil'anime.

Dei forti che la difendono il più considerabile è quello di *Santa-Croce*, oltre quelli di *Porto Groed*, *Rabones*, *Estreito*, e *Concepçao*. Al largo del primo una flotta di linea può ancorarsi con sicurezza, ed il porto che protegge è capace di ricever bastimenti di trecento tonnellate, quando non tirino molta acqua; ma prima d'inoltrarsi, ogni bastimento che passa lo stretto è obbligato di spedir un canotto a S. Croce.

La costa di terra ferma di faccia all'isola oppone una difesa insormontabile di alte montagne coperte di alberi ed arbusti foltissimi, ma si fa una pesca abbondantissima vicino ad un piccolo porto detto *Piripi*, i pesci della quale vengono seccati per esportarli, ma che essendo grassissimi sono di breve durata.

Sul continente in faccia a S. Caterina si vede il bel villaggio di *San-José*, i di cui abitanti formano la principale loro occupazione nel segare legnami, far mattoni, e seminare il riso, dal chè risulta un meschinissimo profitto ad una famiglia di operai: ma siccome le derrate di prima necessità sono a buon mercato, così non vi ha luogo a far il sacrifizio dei piaceri del momento per provvedere ad uno stato più comodo per l'avvenire. A poca distanza da questo villaggio siede la bella vallata di *Picata*, seminata di biancheggianti casucce situate in mezzo a deliziosi boschetti d'aranci, e a piantagioni di caffè, e le colline dolcemente inclinate che le fanno sponda producono un effetto pittorico pel contrasto montuoso e dirupato dell'opposto paese. Tanto questa quanto le vallate contigue formano l'estremità del territorio che

abitano i Portughesi, conciossiachè al di là di queste, sebbene a considerabile distanza, vivono popoli antropofagi detti *Boogres*, rintanati a foggia di fiere ne' boschi, in miserabili tugurj costrutti di rami di palmieri intralciati con foglie di banano, senza altra occupazione oltre la caccia coll'arco e colle freccie, che sono le armi di cui si servono talvolta per attaccare i Portughesi. Occorre non di rado che una partita di questi selvaggi insidii un Portughese che se ne vive in una casa solitaria; ed è in tal modo che distruggono intere famiglie, lo che porta in ricambio che i Portughesi fanno loro una guerra d'esterminio.

Vi sono nell'isola di S. Caterina, come abbiamo accennato, molte terre basse e pantanose, sulle quali a distanze considerabili si vedono costruite su pali diverse capannuccie pensili, e questi sono i terreni destinati alla coltura del riso, che vi prospera benissimo a cagione della umidità. Quanto poi potrebbe nausear l'occhio per questo verso, viene rallegrato da quantità di palmieri qua e là sparsi, i quali producono un bellissimo effetto.

Circostanze non prevedute prolungarono il nostro soggiorno a S. Caterina, e ci diedero

così il tempo di scorrerne quasi tutto l'interno, non che di visitare anche il vicino continente. D'ottimo gusto osservammo esser piantati i giardini dei contorni della città. A *Barragros* accanto a San-Josè andammo a far visita ad un tale sig. Caldouin che ha una collezione d'insetti, e che ci fece vedere la sua possessione, per uno spazio di quattrocento piedi lungo la spiaggia, la quale s'interna per un buon miglio, coperta di bellissime piantagioni di aranci, di alberi da caffè, di riso, manioc, il tutto ben coltivato ed irrigato; e ci offrì di vendere tale possidenza con un bel casino, ed un giardino per la somma di mille crociati, corrispondenti a centoventicinque lire sterline (3000 franchi). Nè fu questo l'unico esempio che avessimo del basso prezzo delle terre in quell'isola. Due miglia distante dalla città era in vendita una bella casa, una piccola aranciaja, con un terreno sterpato, e pronto ad essere ridotto a bei piantamenti, per cento piastre (500 franchi). In somma mi parve che il numerario vi fosse sì scarso, che con piccola somma si sarebbe potuto fare l'acquisto d'una grande estensione di terreno.

Sul continente oltrepassammo i confini del

distretto che dipende immediatamente da S. Caterina, e prendendo la direzione settentrionale di San Josè entrammo in alcune baje deliziose, coronate di casini ben situati in mezzo a piantamenti di banani, aranci, alberi da caffè, riso, e manioc; e dopo aver traversato diverse parrocchie ben popolate pervenimmo ad *Armasao*, villaggio situato all' estremità d' una baja, a nove leghe da San Josè, e quattro al nord di S. Croce. Questo villaggio è uno dei posti per la pesca delle balene, che in altri tempi in gran numero frequentavano quella costa, e più particolarmente le baje onde vien' essa interrotta. La pesca è dal governo accordata ad una compagnia sotto la soprintendenza d' un capitano maggiore, e diversi ufficiali inferiori; ed in questo posto sono mantenuti circa cento cinquanta Negri. Ma in oggi le balene vi si trovano in molto minor quantità che non nei tempi passati, quando se ne prendevano tre o quattrocento per istagione. Vaghi e ben intesi sono gli stabilimenti necessarj per tagliarle in pezzi. Diversi bei moli sporgono fino a certi punti dove il mare non ha maggior profondità di diciotto piedi, sui quali posano grue, argani, ed altre macchine, ove

condotte vengono tutte le balene afferrate sulle coste. Ma una particolare attenzione meritano le caldaje destinate a far cuocere il lardo, ed i serbatoj, i quali vincono in perfezione ogni altro stabilimento dello stesso genere eretto in Groenlandia, o in Europa. Per avere una idea della loro grandezza basterà il dire, che uno solo di quelli ha ventisette grandi caldaje, e spazio per tre di più. I serbatoj sono grandi edifizj a volta, e qualcuno tanto ampio perchè un battello possa aggirarvisi comodamente. Tutte queste grandi opere ci fu dato di vedere in grazia delle gentili premure del capitano Giacinto S. Giorgio comandante della piazza, che vi si tratta splendidamente perchè ricchissimo, ed al quale tutti coloro che visitano Armasao debbono render omaggio di somma compiacenza ed urbanità verso gli stranieri.

Facendo ancora quattro leghe di cammino traversammo la penisola montuosa, che separa questa baja da quella di *Dos-Gaachos*, più conosciuta sotto il nome di *Tejucos*. In essa niente costa il terreno, ed è permesso a tutti di prenderne quella porzione che più gli aggrada, semprechè non appartenga ad al-

cano, e con l'unico peso di fare i passi opportuni verso il governo. Passammo davanti a due piantagioni di zucchero munite degli utensili necessarj per fare il *rhum*, e molte capanne osservammo qua e là sparse nei contorni, ed assai meno irregolarmente sparpagliate che non dalla parte che forma la baja, dove alcune posano sulla sommità di scogli conici onde talvolta la strada si smarrisce fra le nebbie, ed altre su dolci colline; ma la maggior parte sulla costa del mare, che ne bagna d'ordinario l'ingresso. La baja ha due o tre leghe di larghezza, e di altrettante s'interna; è ben riparata, ha buona piaggia per gettar l'ancora, e comodi posti per imbarcare i legnami di cui sono vestiti i contorni montuosi, e che vengono trasportati al Rio della Plata, ed a Rio Janeiro. Qui è dove con minore spesa ed in maggior quantità che non in qualunque altra parte del Brasile sono costruiti i *canotti*. Del rimanente poi vi si coltiva molto riso, caffè e zucchero, ma così poveri sono e così indolenti quegli abitanti che non hanno se non dei mulini a mano consistenti in due cilindri orizzontali.

Questa baja riceve molti ruscelli formati dalle sorgenti, e dai torrenti delle montagne,

e due fiumi assai grandi, uno detto l'*Inferminho*, l'altro *Zigreno* assai più considerabile di quello, i quali vi mettono foce dopo aver traversato una pianura bassa e limacciosa sottoposta alle inondazioni, e coperta di *mangli* e d'una gran varietà d'altri alberi. Per correggere l'insalubrità di quel cantone, non occorrerebbe che l'estirpare le macchie, e prosciugare il terreno; ma questo lavoro porta seco difficoltà di tal natura da sgomentare i popoli più attivi e più destri, non che gli abitanti di quella baja; essendochè molto addentro si avanzano le inondazioni nelle stagioni piovose, e tale e tanta è nell'estate la quantità dei moschini, e dei *Buracalai*, altra specie di incomodissimi insetti, che quel paese viene riguardato come affatto inabitabile.

Sulla riva trovai le conchiglie del genere delle murici, che davano il bel color porporino degli antichi, qui pure chiamate *purpura*, e che sentii con somma sorpresa essere da quei nativi conosciute pel loro effetto meraviglioso; che anzi uno di essi mi fece vedere una frangia di cotone tinta nel liquore che quelle danno, ma che si conosceva mal preparato. La conchiglia è presso a poco della

grossezza della lumaca, e racchiude un animale che porta sul dorso una vescichetta piena di una sostanza giallognola viscosa e purulenta, onde nasce la tinta Per ottener questa si rompe con diligenza la conchiglia per non infrangere l'animale, e quindi con una lancetta o ferro qualunque acuto si fa sortire il liquore dalla vescica. Per maggior comodo mi servii d'una penna, ed intintala in quello ne scrissi sul mio fazzoletto le lettere iniziali del mio nome. A capo di mezz'ora le lettere erano di un verde carico, ed esposte al sole, spiegarono dopo qualche ora un bellissimo scarlatto. Piccolissima è la quantità di liquore che dà ogni animale, ma è quanta può bastare ad un simile esperimento. Il tempo più convenevole per farlo è allorchè l'animale comincia a corrompersi; e son di parere che avendone in quantità, e sciogliendo la materia colorante nell'acqua di gomma, si potrebbe ottenerne un oggetto prezioso di commercio: si troverebbe almeno il suo conto nel farne la prova. Il liquore dà una tinta solidissima, e resistente all'azione degli alcali.

Osservai sugli scogli, e più ancora sui tronchi di diversi alberi gran varietà di muschi

arborei, dei quali alcuno dava sfumature di differenti colori. La decomposizione poi continua de' vegetabili non poco contribuisce a render più fertile il terreno. Sovente s' incontrano delle piante curvate a terra internamente vote e consunte, e che dalla loro scorza danno vita ad una infinità di altre piante diverse fra loro di specie, e della più bella vegetazione. Fra i numerosi volatili che abitano queste contrade, gli acquatici ed i giovani papagalli sono buoni a mangiare. Del rimanente i boschi sono pieni di scimie, e sui banchi arenosi de' fiumi gran copia si aduna di *porci acquatici* (specie di quadrupede anfibio). I viaggiatori che radono questa costa hanno il costume di far visita al comandante di ogni posto, di qualunque condizione si sia, e da esso, volendo, ottengono guide e tutte quelle facilitazioni che da lui dipendono: in fatti io son debitore a questi uffiziali di attenzioni e pulitezze infinite; ed ho motivo di credere che non meno officiosi si mostreranno a tutti quelli, che domandano il permesso di vedere il paese.

Dieci leghe più al nord di Tejucos sta il bello e spazioso porto di *Gro upus* presso un' amena

città, con un *ançoraggio* non men buono di quello di Tejucos, ed abitanti che vivono alla stessa maniera. Bello è il clima; il suolo rende il centuplo delle semente o delle piantagioni, ed è rinomato per la singolare squisitezza delle frutta. Il vestiario di queste genti è formato del cotone raccolto, filato, e tessuto da loro stesse; siccome opra loro sono le abitazioni e le piroghe che maneggiano con destrezza somma, e che preferiscono alle scialuppe. Ogni individuo è più o meno artigiano, ma in generale queste genti preferiscono i loro comodi al lavoro ed all' applicazione, ed in fatto d' economia la cedono assai a quelli di Tejucos. Questa baja offre una maggior varietà di colline, di vallate, e di pianure che non l' ultima; ma tanto l' una che l' altra passano per eccellenti situazioni per la pesca della balena, che vi si fa dal dicembre fino al giugno.

Un poco più al nord siede il bel porto di *San-Francesco* nella baja dello stesso nome, con tre ingressi difesi da forti, ma dei quali solo è frequentato il più meridionale. Il paese è piano per molte miglia d' estenzione, ed è incrociato da diversi fiumi praticabili dalle piroghe sino alle falde della gran catena di

monti. Per questo antemurale quasi insormontabile, si sta aprendo con ispese e lavori incredibili una grande strada, che fra poco diverrà un'opera della più alta importanza per la prosperità del Brasile, siccome quella che aprirà una comunicazione fra l'Oceano e la fertile pianura di Corritiva, il più magnifico cantone di quel paese, e quanto al clima uno de' più belli del mondo. La catena montuosa s'innalza per più di quattromila piedi sul livello del mare, e facendosi dal piede di essa si giugne a Corritiva per un cammino ascendente regolarmente di venti leghe. Questa fertile contrada dà pascolo a numerosi armenti di grosso bestiame, donde ritraggono le provvigioni occorrenti Rio Janeiro, San-Paolo, ed altri luoghi, non che a quantità di muli che vi si allevano; e quanto alla vegetazione, di tanto vien ella secondata dal suolo e dal clima, che le ulive, le viti, i pomi, le pesche, ed ogni altro frutto vi giungono a perfezione come in Europa, sebbene vi crescano selvatici. Tutto il cantone è diviso in parrocchie, ma poco popolato se vogliasi aver riguardo all' estensione, il chè sorprende a ragione trattandosi d'un luogo ove tutto ab-

bonda, e costà sì poco quanto è necessario alla vita. Forse alla troppa distanza dalle città principali, non chè al pessimo stato in cui sino a questi ultimi tempi sono state le strade, ascriver si debbe la repugnanza che si ha a stabilirvisi, e quell'aspetto che tuttora presenta di una semplice pastura amplissima, dove non alligna che quel numero d'abitanti strettamente necessario per aver cura del bestiame. Le compre degli animali sono fatte da particolari; e talvolta da agenti del governo espressamente spediti. Un poco più abitato è il paese che costeggia la strada di qui a S. Paolo circa ottanta leghe lontano, e particolarmente nei circondarj di *Sorricata* a poco più di mezza strada, la quale è in sostanza un gran mercato pei muli e cavalli. E poco lungi da questo luogo è un cantone ben boschivo detto *Gorosuava*, abbondante di bella pietra calcarea, nella quale molte miniere si vedono di ferro ricchissime. Quanto è deplorabile che non per anco abbiano appreso que' popoli a trar profitto da sì preziosi vantaggi!

I contorni di Corritiva sono irrigati da bei fiumi che si scaricano nel Panara; alcuni torrenti, e segnatamente il Rio-Verde portano del-

l'oro, e il Zibigi è ricco in diamanti; particolarità alla quale devono la loro agiatezza diverse famiglie che vi sono stabilite. Inoltrarsi all'ouest è pericoloso, essendochè là vivono popolazioni antropofaghe respinte da qualche anno molto più addentro degli antichi loro confini; ed inutile è il dirigersi verso nord, essendo tutto il paese ricoperto di boschi. A Corritiva un grosso bue più grasso e meglio tenuto che non quelli del Rio della Plata, del Rio grande, e di San-Pietro costa dalle tre piastre alle tre e mezzo. Più belli ne sono i cavalli che non quelli dell'America Spagnuola; ed i muli da trasporto vendonsi dieci piastre, e dalle quattordici alle venti quei da sella, secondo che però più o meno abbonda o scarseggia il numerario.

La principale occupazione di quei di S. Francesco consiste nel taglio del legname, ed in tutte quelle mani d'opera che si rapportano alla costruzion de' vascelli; essendochè in quella città sono stati fabbricati dei grandi navigli, e altri meno considerabili destinati al *cabottaggio*, per conto di negozianti di Rio Janeiro, di Bahia, e di Fernanbuc. Quando questa sorte di commercio è in grande attività, ricercatis-

sime sono le diverse classi di operaj, e molti Negri anche vengono impiegati; e lo è quasi di continuo, poichè il legname che viene adoprato è sì forte, e lega sì tenacemente col ferro, che i navigli che ne sono costruiti sono di lunghissima durata, e stimati di gran lunga superiori a quelli d' Europa dai Portughesi e dagli Spagnuoli. Ecco dunque ciò che deve rendere secondo tutte le apparenze importantissimo questo porto al Brasile; tanto più poi che trovandosi questo luogo in comunicazione diretta con Corritiva, di cui migliore assai viene riputato il bestiame che non quello del Rio-Grande, non è fuori di proposito che un giorno o l' altro la marina Portughese debba venir qui a fare le sue provviste di carni salate: e tale infatti sembra essere stata la veduta del Governo nell' imprendere la grand'opera d'una strada mercantile a traverso delle montagne, della quale l' amministrazione si sta occupando con uno zelo corrispondente all' interesse che non può a meno di ridondarne al pubblico. A questo aggiungasi un altro gran prodotto del paese che andrà sempre aumentando di vantaggio e di pregio, a misura che crescerà d'importanza il porto di S. Francesco; m'in-

tendo parlare delle grandi foreste di pini particolarissimi in fatto di durezza, consistenza, ed abbondanza di resina, che gli rende una varietà del genere *pinus* degna di rimarco. I rami non crescono se non alla cima della pianta, e terminano in fasci di foglie; di modochè un albero di ottanta piedi d'altezza non ha rami sino ai cinquanta da terra, e da quel punto si divergono orizzontalmente per ogni parte, i più grossi e bassi fino a quattordici o quindici piedi dal tronco, ed i superiori sempre più brevi fino alla cima della pianta, la quale termina al solito in un gran fascio di foglie. Ond'è che bellissimi sono tali alberi e veramente pittorici, e adattatissimi per la loro dimensione ad esser adoprati per alberi di bastimenti di trecento e più tonnellate, giacchè per quanto mi venne detto se ne trovano dei più grossi ed alti ancora.

Lasciandoci alle spalle S. Francesco, passammo il porto di *Cananea*, e pervenimmo sin presso a *Pautos*, radendo sempre una costa bassa sparsa di poche e meschine capanne di pescatori, che davano qualche cosa di più malinconico alla naturale prospettiva del paese, e coperta d'alberi i quali formano il piano

avanzato della maestosa veduta che offrono alte montagne in lontananza. Si passa l'imboccatura di alcuni fiumi di poca importanza pe' geografi, ma della massima pei coloni; perchè scorrendo a piè delle loro case, agevolano ad essi mirabilmente il trasporto dei prodotti dell'interno. Nell'avvicinarci a Santos, incontrammo quantità di scogli altissimi, che diconsi in quella lingua *Alcatrases*, e un promontorio sul quale vanno furiosamente a frangersi le onde del mare. In generale il continente è molto elevato e montuoso, dimodochè i bassi terreni situati al piede delle montagne scorgonsi appena dalle cime elevate che loro posano a fianco.

Il porto di *Santos* è sicurissimo, ed ha un comodo ingresso consistente in uno stretto lungo mezzo miglio, formato dall'isola di *San Vincenzio* che è a sinistra, e dietro alla quale prendendo più ampia direzione va a formare il porto. Buono è pur l'ancoraggio, potendosi scandagliare regolarmente il fondo che va elevandosi a gradi: se nonchè alcun inconveniente risulta non di rado dalle correnti e dalle maree, oltre le grandi variazioni de' venti prodotte dalla grand' elevazione della costa, le

quali gettano in forti imbarazzi i marinaj all'ingresso dello stretto; ma prescindendo da questi casi, non essendo l'acqua troppo profonda, nè fortissime le correnti, dacchè una volta il bastimento abbia ancorato, è sicuro, e col mezzo d'una scialuppa e d'un'ancora da rimurchio può prender terra nel punto che più trova conveniente il piloto. Lo stretto è difeso da due forti, dopo dei quali si trova una specie di laguna di tre o quattro leghe in lunghezza, e quasi affatto coperta di *manglieri*, all'estremità della quale siede la città di *Santos*, uno de' più antichi stabilimenti europei del Brasile. Tanto questa quanto la città di S. Paolo devono la loro prima origine al primo vascello che fece naufragio in faccia all'isola di S. Vincenzio. Il fiume o laguna ha un fondo di quattro braccia, ed è melmoso. Santos è una città di gran traffico, l'emporio generale del capitaniato di S. Paolo, ed il punto di fermata di quasi tutte le navi provenienti dal Rio della Plata: è benissimo fabbricata, e contiene sei in settemil'anime, per la massima parte negozianti all'ingrosso ed al minuto, e artigiani. Per altro non troppo favorevole alla salute è la sua situazione, perchè sopra un

basso terreno, e circondata da boschi, sovente inondata dalle pioggie che vi si scaricano a motivo delle montagne vicine che impediscono il passo alle nubi. Diversi piccoli ruscelli che scaturiscono dal piede delle montagne incrociano la pianura per tutte le direzioni, finchè troviusi tutti riuniti in un gran fiume a poca distanza da Santos. Fra i prodotti di quella contrada, il più valutato è il riso, di cui più che altrove è abbondante il raccolto; nè meno sono in reputazione i suoi banani. I possedimenti Spagnuoli, e Rio-Grande ricevono da questo porto gran quantità di zucchero, caffè, rhum, riso, manioc, indaco, ed altri oggetti che fan loro bisogno, ricambiandoli con cuoj, e sevi, che vengono per ordinario spediti in Europa. I Portughesi spediscono in generale molti loro prodotti nelle colonie Spagnuole, di cui vengono poi d'ordinario mal compensati; ma la brevità del viaggio, e la mancanza di altri sfoghi fanno sì, che moltissimi giovani imprendono speculazioni a fronte dei dazj enormi, e d'infiniti altri ostacoli che ne attraversano il commercio. Uno Spagnuolo nel proprio paese non fa mai giustizia a un Portughese; che anzi adopra mille artifiziosi ca-

villi per tirare più in lungo che può una questione insorta fra loro, finchè stanco si trovi questi di pazientare, accorgendosi che tutto il frutto delle sue contestazioni si limiterebbe a monti spaventosi di carte di procedura, il più delle volte sulle freddure le più insignificanti. relative alla causa, e pagabili ad un prezzo esorbitante. Se ad onta di tutti questi incagli quest' ultimo persiste nel sostenere i suoi diritti, la causa vien per lo più rimessa ad un altro giudice, che è quanto dire messa da parte; cosicchè il povero Portughese dopo aver perduto il suo tempo e i suoi denari, si trova minacciato di conseguenze ancora più funeste, e costretto si vede a partirsene rovinato, e senza voglia di mai più affacciarsi.

Siccome Santos è il porto di S. Paolo, così vive una corrispondenza attivissima fra queste due città, e quotidianamente arrivano alla prima muli carichi dei prodotti dell' interno, per cambiarli con sale, cuoj, ferro, terraglie, e manifatture europee. Nè poco giovano a mantener viva la sua corrispondenza coi luoghi più vicini i trasporti per acqua, essendo il fiume che le scorre d' appresso navigabile fino a venti leghe più addentro, e rimontandolo

fino a *Cuberon*, dov' è postato un ufficiale con un picchetto di soldati, incaricato di riscuotere i diritti, che il Governo destina al ristauramento delle strade, e ad altri oggetti di pubblica utilità.

Intenzionati di passare a S. Paolo ci rivolgemmo per ottenerne la permissione al Governatore di Santos, che in tutto e per tutto dipende da quello, e che ce lo accordò sull'istante. Erano le otto di sera, e mancavamo di ricovero per la notte; non avendo ottenuta la più piccola urbanità col mezzo delle mie commendatizie, ed avendo trovato in generale che gli abitanti non si mostrano troppo ospitali col forestiere. È vero che dubitammo da prima doversi ciò ascrivere a mancanza di comodi alloggiamenti; ma dovemmo convenire esser questo piuttosto per massima, dappoichè la medesima freddezza incontrammo su tutta la costa, dove all' opposto gli abitanti dell' interno fanno a gara a chi si mostri più urbano ed obbligante: dal che potrebbe per osservazione generale inferirsi che l' ospitalità viene praticata in tutti i luoghi ove men frequenti si affaccino le occasioni d' esercitarla. Essendoci dunque stato impossibile a Santos d' aver un

letto, ci fu forza noleggiare una piroga per portarci a Cuberon, dove giugnemmo a due ore della mattina, e dovemmo arrestarci al corpo di guardia, dove per quanto oppressi di stanchezza non ci fu possibile di prender sonno, sembrandoci alquanto duro il letto di terra. Spuntava dunque il sole che già eravamo in piedi, e ci si spiegò d'innanzi al corpo di guardia un vasto recinto circondato di magazzini ed altri edifizj, ove tosto comparvero più di cento muli per esser caricati, tutti molto grossi e bellissimi, ma di una docilità straordinaria: e più ammirabile ancora era la destrezza di chi li conduceva; segnatamente dei Negri nell'adattar loro la soma. Intanto il caporale che comandava il posto ci colmò d'attenzioni e di pulitezze, facendo il contrapposto dell'umore poco preveniente degli abitanti di Santos di gran lunga più agiati che non questo bravo militare. Ci apprestò egli una buona colezione, e due buoni muli ben sellati per continuare il viaggio, di che ci rimanevano ancora otto leghe: per tutto questo non ispendemmo più di due piastre e mezzo. Partimmo con una guida, e fatta appena mezza lega ci trovammo di nuovo al piede di alte montagne che conveniva sormon-

tare. Pure la strada era buona, e ben selciata, sebbene alquanto stretta: ma sì ripida e scoscesa, che era abbisognato nel farla, serpeggiar di continuo, ripetendo ogni tanto scabrose voltate, l'incomodo delle quali non poco accrebbe il passo misurato, e qualche volta pericoloso de' muli carichi, che da un lato all' altro la tenevano ingombra. In alcuni punti è tagliata nel vivo scoglio per lunghi tratti; in altri segue i fianchi perpendicolari della montagna; e perfino ogni tanto cavalca le punte di montagne coniche, sull'orlo di precipizj orrendi, ne' quali il viaggiatore può trovarsi per ogni leggiero accidente balzato in profondità di cento piedi e più, in mezzo a macchie impenetrabili. È però vero che di qualche conforto sono i parapetti di muro che la fiancheggiano ne' luoghi più pericolosi. Finalmente dopo un' ora e mezzo di salita, e dopo frequenti tortuosità arrivammo a un luogo di riposo, non lungi dal quale poco sotto la strada trovasi una sorgente d'acqua. Allora ci disse la guida ch'eravamo alla metà di strada per giugnere alla cima: notizia che ci fece trasecolare, vedendoci ormai a cavallo delle nuvole, le quali c' impedivano di scorgere il piano sotto-

posto. Infatti i nostri muli avevano camminato per quella strada ripidissima come avremmo potuto aspettarci in pianura, e ci provarono che trattandosi di strade montuose ove troppo siano frequenti le secche voltate, e più ancora di passi e strade cattive e rotte, non havvi servigio migliore del loro.

Sarebbe impossibile di parlare della mineralogia di montagne coperte di alberi e di piante: solo dirò che quelle che valicammo sembravano di granito; sovente interrotto da pietra grigia ferruginosa, tenera e friabile. Pittoreschi torrenti che precipitosi scendono dalle cime delle alture formano superbe cascate, e dopo aver traversato la strada, apronsi un passo fra gli scogli di granito staccati, e ridotti pel corrodimento cilindrici. Tutto poi, ad eccezione della strada, è coperto di boschi sì folti che non vi penetra sole, e talvolta i rami delle due sponde riunendosi insieme formano come viali coperti, onde il viaggiatore si trova difeso dai raggi cocenti del sole, o dalla pioggia.

Dopo venti minuti di riposo ricominciammo a salire, ed ogni tanto vedevamo sulle nostre teste quattro o cinque tortuosità della strada,

spettacolo che destava in noi la meraviglia; considerando come si fosse potuto condurre a fine un tanto lavoro: e difatti non si può a meno di non concepire un'alta idea dello spirito che anima i Brasiliani, tutte le volte che si voglia riflettere ai milioni che deve esser costato il purgare il terreno da' boschi, l'incavare i macigni per tratti considerabilissimi, e il selciar quella strada per tutta la sua lunghezza. Difficilmente l'Europa avrebbe che opporre in confronto d'una impresa cotanto ardita (1) tanto più che se riflettasi al paese poco abitato per cui ella è condotta, ed alla necessaria conseguenza di doppiamente pagare le braccia che vi sono state impiegate, in pochi paesi sarebbe possibile di trovare un lavoro così ben fatto in mezzo a tutti gli svantaggi della natura.

Ci trovammo in fine alla sommità, che consiste in una vasta pianura elevata per lo meno sei mila piedi sul livello del mare, con una superficie generalmente quarzosa, e coperta di sabbia. Per quanto da noi lontano venti miglia, sembravaci che il mare bagnasse il piede delle montagne, la massa delle quali

(1) *La strada del* Sempione. (Gli Edit.)

impedivaci di scorgere la bassa costa, e il porto di Santos. Nel godere che facevamo di questo magnifico ed imponente spettacolo, un fresco venticello ristorava le nostre forze, e ridestava in noi il coraggio, mettendoci in istato di proseguir più contenti il nostro cammino. Dopo un miglio e mezzo di strada trovammo di nuovo incavato il sentiero a molti piedi addentro nel vivo masso, ed osservammo come una quantità di torrenti pressochè contigui al mare, continuano, invece di perdersi in quello, il loro corso al sud-ouest per tratti considerevolissimi, per poi riunirsi tutti, e formare il gran fiume *Corrientes*, che va a perdersi nel Rio della Plata. Basta questa sola circostanza per avere un' idea della forma di quell'alta catena di monti, che presenta al mare la schiena più elevata e scoscesa, abbassandosi men precipitosa dall'altra, per dove infiniti passi offre assai comodi per iscendere alle interne pianure. Tutta questa parte di strada è lateralmente ombreggiata da bellissimi alberi, e da grandi boschi a taglio; se non che le pioggie frequenti della stagione (eravamo in dicembre) l'avevano guastata in diversi punti. Avvi però una pronta maniera di riparare questi danni, tagliando alberi di circa

sette pollici di diametro, e piantandoli a traverso fermati con piuoli forcuti. I muli nello scendere da queste calate rovinose, per quanto resistano assai più alla fatica in confronto di qualunque cavallo, si perdono spessissimo, ed alcuni infatti ne incontrammo distesi morti a terra. Trovammo anche diversi gruppi di Negri e d'Indiani che riparavano la strada, o nuove tracce le aprivano; e fra questi alcuni ne vedemmo che portavano gonfiezze al collo, diverse però da quelle che vedonsi agli abitanti di diverse contrade montuose d'Europa, oltre una infinità di altri tubercoli d'un mezzo pollice di diametro, presso a poco della figura di grappoli che pendevano dal gozzo, senza far parte di quello. Dopo aver valicato diversi piccoli torrenti, e trovato per istrada qualche casa, arrivammo ad un passabile albergo appartenente ad un capitano di milizia, che ci diede caffè, latte e salvaggina; questo luogo è distante sedici o diciotto miglia da S. Paolo, e presso a poco altrettante da Santos. Il proprietario, meravigliato oltre modo alla vista d'Inglesi, ci accolse con somma gentilezza, e ci procurò dei muli sellati in ricambio dei nostri già stanchi; e intantochè si al-

lestivano queste cavalcature, ci mostrò in faccia all' abitazione un luogo a bosco, ma benissimo netto, ove cacciammo un' ora circa. C' inoltrammo poscia in un paese più aperto che offriva tutti gli indizi di coltivazione, e che sembrava essere stato da non molto tempo lasciato in abbandono; non ostante a misura che ci avanzavamo verso S. Paolo, migliore si faceva la strada, e più frequenti le abitazioni, fra le quali alle grandi Croci situate sulla strada, ed alla vastità degli edifizi riconoscemmo due conventi, che avevano l'apparenza d'esser comodi oltre l'usato. Tutto il paese era intersecato da graziosi ruscelli. Trovammo anche in un punto del sasso ferruginoso, ma non avevamo il tempo di occuparci d' indagini mineralogiche. Sebbene S. Paolo sieda sopra un'altura, non ostante da quella parte non si scopre da lungi; ne avverte solo della vicinanza di quella il fiume che presso alle mura scorre parallelo alla strada, di cui spesso inonda una porzione, e la ricopre di sabbia. A sinistra osservammo una specie di gran rimessa, od osteria, dove i muli si scaricano, e dove hanno uso di passar la notte i viaggiatori, consistente in un ampio recinto sostenuto da stili piantati

verticalmente, e divisi in più sezioni, onde ricevere i carichi de' muli, e dei quali ogni viaggiatore occupa quanti ne abbisognano alle sue mercanzie. In un recinto poi di circa trecento piedi di circonferenza sono piantati a 15 piedi circa l'uno dall' altro piccoli piuoli, dove si legano le briglie de' muli nel tempo che si dà loro a mangiare, quando si vuol sellarli, e caricarli. Questa specie di rimesse è comunissima in tutte le parti del Brasile.

Per quanto vantaggiosa fosse stata l'idea che ci eravamo formata della città di S. Paolo, siccome quella che capitale era del distretto e sede del Governatore, pur non ostante al primo mettervi piede fummo sorpresi dell' aspetto di proprietà che si mostra nelle case, la facciata delle quali è coperta di un intonaco a diversi colori, e nelle contrade principali ha due o tre piani d' altezza. Arrivammo a due ore prima di notte, e ci portammo per prima cosa in traccia di un particolare per cui avevamo una lettera di raccomandazione; ma questi per disgrazia era assente, ond' è che fummo obbligati di rimanerci all' osteria dov' erano i nostri muli, la quale era per verità un miserabil

tugurio. Il giorno appresso fummo a far colezione a casa del nostro amico, che ci condusse dal brigadiere Generale *Orte*, governatore della città. Questo ufficiale c' invitò a pranzo, dette il permesso al mio compagno di fare asportare a terra a Santos un carico che avrebbe sofferto a bordo, e ci offrì sempre aperta la sua casa per riceverci. E qui un fortunatissimo incontro facemmo di due ajutanti di campo di S. Eccellenza, amabilissimi soggetti, stati allevati in Inghilterra, i quali ci porsero mano a trovar un alloggio, nè risparmiarono servigj in tutto ciò che potesse mai abbisognarci, facendoci conoscere il più vivo desiderio di renderci meno sgradevole che fosse in loro potere il soggiorno di S. Paolo.

CAP. V.

Descrizione di S. Paolo. — Sistema d' agricoltura usato in quei contorni. — Gite alle miniere d' oro di Jaragua. — Metodo là usato per iscavarlo. — Partenza per far ritorno a Santos.

S. *Paolo* è situata sopra una bella eminenza di circa due miglia d' estensione, circondata da tre parti da basse praterie, ed irrigata al piede da fiumicelli, che in tempo delle piogge la convertono in un' isola perfetta, se non che da un lato appartiene alle montagne per mezzo di una stretta diramazione delle medesime. Questi fiumicelli vanno ad unirsi in un torrente assai largo detto *Tieti*, che scorre verso il sud-ouest a un miglio dalla città, e si valicano per mezzo di ponti, parte di pietra e parte di legno, eretti dall' ultimo Governatore. S. Paolo a cinquanta piedi di distanza dal piano è quasi affatto circondata dall' acqua. Le strade sono molto proprie, selciate d' una pietra schistosa agglutinata per un cemento ferru-

ginoso, che contiene grandi pezzi di quarzo rotondi, i quali si avvicinano alla breccia, ed è in sostanza una pietra d'alluvione che contiene dell'oro. Infatti dopo le rovinose pioggie si trovano infinite particelle e bellissime di questo metallo tra le fessure e le gorelle del selciato, che vengono avidamente cercate dai poveri.

Questa città fu fondata da' Gesuiti, che dovettero probabilmente esser più invitati dalle prossime miniere dell'oro che non dalla salubrità del clima, nel che non è dessa inferiore a tanti altri luoghi fortunati dell'America meridionale. L'altezza media del termometro vi sta regolarmente fra i 50 e gli 80 gradi; una mattina però lo trovai a 48°, sebbene non vi abbia mai soggiornato in inverno. Le pioggie non vi sono nè troppo forti nè troppo lunghe, e non vi si conoscono gli uragani ed i tuoni sì violenti come in altre regioni di quei climi. Sovente sì fredde sono le serate, che più volte sono io stato costretto a chiuder porte e finestre, ad aggravarmi di vestiario, ed a farmi portar della bragia, perchè non vi si usano caminetti. Vi sono diverse piazze, otto chiese, e cinque conventi, ma tutti questi edi-

fizi, non che tutto il resto della città, sono costruiti di terra. Per fabbricare le mura adoprano una stampa, o sia una specie di cassetta formata di sei tavole mobili l'una in faccia all'altra, e collegate con piccole traverse di legno fermate a cavicchie pur mobili. In quelle casse si comincia a gettar della terra in poca quantità, la quale viene di mano in mano bagnata e battuta con mazze finchè sia piena, ed allora si scioglie la stampa, e gradatamente fino al termine dell' ossatura si continuà la stessa operazione, avendo però cura di lasciare per mezzo di altre forme apposite i vacui per le porte e finestre, non che per le travi, secondo che avanza il lavoro. Tutto questo ammasso s'indurisce col tempo, ma si ha cura di arricciare le muraglie interne per renderle più unite, e dipingerle ancor fresche del colore che più aggrada al padrone, e per lo più adornandole di curiosissimi emblemi. Questa specie di costruzione non manca di solidità, avendo io stesso vedute tuttora in buono stato alcune case che contano dugento e più anni, e queste a diversi piani: perchè poi la pioggia non ne corroda le fondamenta, si ha la cura di dare ai

tetti una gronda sporgente in fuori almeno di tre piedi, dacchè non si conoscono i canali presso noi in uso, i quali ancor meglio varrebbero a preservarle. I tetti poi sono formati di tegole convesse, non conoscendosi l'arte de' quadrelli, sebbene il terreno somministri quantità di argilla eccellente.

La popolazione può valutarsi fra le quindici e le ventimil' anime, compresi un cinquecento fra preti e monaci, che in generale sono utilissimi alla società, perchè esenti da quella bigotteria e da quello spirito d' intolleranza, che regna nelle provincie vicine. E tale è l'efficacia dell' esempio loro sul popolo, che un forestiere, pur che viva da galantuomo, è sicuro di esser rispettato, e di non avere vessazioni sulla sua religione qualunque ella sia. Il vescovo è una persona rispettabile; e se il suo clero sparso per la diocesi sua seguisse il suo esempio nel coltivare le scienze, e promuovere le cognizioni utili, più rispettato verrebbe dalla sua greggia, e più vi guadagnerebbero gl' interessi della religione. Perchè il sacerdote esiga rispetto, conviene che non sia ignorante.

S. Paolo non va sottoposta ad alcuna malattia endemica. Il vajuolo vi fece grandi stragi

tempo fa, ma la vaccinazione introdottavi ne ha arrestato la forza. Si è cominciato da invitare il pubblico a portare i fanciulli in una sala contigua al palazzo del Governatore, dove innestavasi il vaccino dai professori senza spesa: ed è sperabile che anche gli abitanti della campagna vi si presteranno in grazia del provato benefizio, non essendo in grado di giudicare sulla questione che su questo proposito ha sì lungamente tenuto divisa l'Europa. Poche sono le manifatture di qualche importanza, l'occupazione comune essendo di filare il cotone ordinario che serve al vestiario, ed una bella specie di reticino per le *amache* (specie di letti usati in America), contornate di frangia, che formano un mobile elegante, e che si attaccano bassissime acciò servano da sofà, e di cui molto sono amanti le dame, specialmente nelle rilassatezze dei gran caldi. Le donne quasi tutte fanno pizzi, in che riescono a meraviglia. Avvi gran numero di mercanti al minuto, che vendono ogni sorte di capi, e come avviene nelle colonie tutte, fanno talvolta fortune immense. Vi sono pochi medici, ma quantità di speziali; pochi orefici e non troppo abili; molti sarti e calzolaj, e molti sti-

pettaj, che adoperano legni bellissimi, ma che si fanno pagare al disopra d'ogni altro artigiano. Fuori della città sono quasi tutti Greoli, che lavorano utensili di terra, ed ogni sorte di vasi di qualunque dimensione, e con buon gusto. La maggior parte poi della popolazione consiste in fittajuoli e coltivatori; che lavorano piccoli appezzamenti di terreno, ed allevano porci e pollami, di che tengono sempre ben provvisti i mercati, siccome pure nelle belle stagioni di ananassi, pesche, banani, e d'ogni sorte di frutta eccellenti, e soprattutto di cotogni. Tutti i vegetabili che possono mangiarsi sono abbondanti e buoni; e fra questi è degna di rimarco una radica bulbosa di quattro o cinque pollici di diametro, detta *cava*, più farinacea e gustosa delle migliori patate, specialmente arrostita. Ottimi pur sono i cavoli, le insalate, i ravani, i cavoli fiori, i carciofi, le patate che non sono troppo aggradevoli a quelle genti; e vi riescono a meraviglia il mais, i fagiuoli, i piselli, e tutte le specie di legumi. Il pollame è a buon mercato; per esempio ebbi dei polli eccellenti a sei soldi per capo, il porcellino a un quarto di piastra, le strisce di lardo all'uso del

paese a quattro soldi la libbra; e lo stesso dicasi de' gallinacci, oche, anitre di Barbaria grossissime fino a quattordici libbre. Singolarissima poi è una specie dei loro galli, poco dissimili per vero dire dai nostri quanto alle penne e alla figura, ma che hanno un canto acutissimo, prolungando l' ultima nota almeno due minuti; cosicchè quando bella e chiara ne è la voce, sono tenuti in gran conto, e spediti per curiosità al Brasile. Il bestiame è ottimo, ma trascurato, grasso e magro secondo che più o meno floride sono le pasture. Comprando una mandra si può avere a sei o sette piastre per capo; la carne poi a due o tre soldi la libbra. E' pure assai particolare il metodo di tingere i corami. Quando sono essi preparati per tale funzione definitiva, cercasi d'un forame limaccioso in fondo ad uno strato ferrugineo, per esempio una fossa, e si copre di fango la parte che dev'essere tinta, preferendo con ragione questa sostanza alle dissoluzioni di rame, perchè il solfato di ferro formato dalla decomposizione delle piriti, agisce meno energicamente in questo stato, che non quando viene applicato nella maniera ordinaria.

Belli e docili sono i loro cavalli dai quat-

tro ai cinque piedi di altezza; e domati che siano si fanno eccellenti. Il loro prezzo è dalle 15 alle 50 piastre: per bestie da soma però vengono preferiti i muli. Quanto alle altre razze, poco conto si fa de' montoni di cui non si usa mangiar la carne, e delle sole capre, che vi sono bellissime e grosse, si adopra il latte pei bisogni delle famiglie. I cani sono mediocri.

Nel passare attorno alla città, osservai gli strati orizzontali della collina ov'è piantata, e gli trovai in modo singolare disposti. Si comincia da trovare una terra rossa vegetale, di varia altezza, imbevuta d'ossido di ferro, zolfo, sabbia, d'una sostanza estranea di un colore fra il rosso d'ocra ed il bruno o giallo carico, mista di sassi arrotati, ciocchè fa supporre esser ella di recente formazione, e dell'altezza dai tre ai sette piedi: le parti inferiori sono andantemente gialle. Più sotto sta una bell'argilla di differenti colori, fra' quali primeggia il violetto; la bianca e la rossa sono le più pure di qualità, se non che sono tramezzate di strati sottili di sabbia in diverse direzioni. Viene in seguito altro strato di materia d'alluvione assai ferruginosa, che posa

sopra una sostanza semiscomposta, figlia secondochè pare, d' una specie di granito sovrabbondante di feldspato in confronto del quarzo e del mica (1); ma tutto questo riposa sopra un granito densissimo. Le estremità della eminenza sono dirupate, ed in qualche luogo affatto perpendicolari (2).

L' abbondanza del mercato di S. Paolo basta a render conto della fertilità di quel suolo, che dopo aver dato un secolo addietro i suoi ricchi tesori del più prezioso metallo, corrisponde con non minor generosità ai sudori di quei coloni che fecero subentrare l'agricoltura alle scavazioni dell'oro. Ben è vero che essendo stata questa occupazione l'effetto piut-

---

(1) *È probabile che la sostanza colorante provenga dalla decompozione del mica, avendo più volte osservato, che una massa di granito decomposta alla superficie in argilla rossa, e dove appena distinguevansi le particelle micacee, ne teneva poi nella parte solida inferiore una ragionevole porzione.*

(2) *Si osserva in una parte della città una bella specie di granito decomposto, che consiste in feldspato estremamente bianco, in quarzo, e pochissimo mica.*

tosto della necessità che non della scelta, con molta lentezza sono stati adottati quei miglioramenti che fecero in questa bell' arte le altre nazioni, riguardandola come la più vile dopo che cessata era quella che produceva l' oro effettivo. Infatti per tutto il Brasile il coltivatore de' terreni è considerato come di un grado inferiore al lavorator di miniere: pregiudizio terribile, che durerà probabilmente finchè non sieno del tutto esauste le viscere di quel suolo e di metalli e di pietre preziose, e sia riconosciuta nell' agricoltura la costante ed inesauribile sorgente della vera industria.

Non mi perderò a descrivere il sistema di agricoltura adottato nei contorni di S. Paolo. Ho già fatto osservare che nel Brasile si concedono vaste estensioni di territorio a chi le domanda con certe prescritte formalità; conviene dunque immaginarsi che il loro valore dipende più dalla situazione che dalla qualità loro. Un agricoltore comincia dal cercare terreni liberi, quant' è possibile vicini alle grandi città, e non potendone trovare, rivolge le sue mire vicino alle buone strade o ai fiumi: fattane la scelta, si rivolge al Governatore, il quale dà allora commissione agli ufiziali a ciò

delegati di fissare l'estensione del terreno richiesto, che non suole oltrepassare le due leghe quadrate. Allora il coltivatore fa l'acquisto di tanti negri quanti possano occorrere alle lavoragioni, e comincia dal costruire le case per sè e per essi, che consistono in miserabili capanne sostenute da quattro stili, e ch'essi dicono *ranchos*. Fa quindi estirpare il terreno che pensa di coltivare, e dato fuoco alla stipa, se tutta resta bene incenerita, buon augurio ne prende pel prossimo raccolto, ed uno non troppo favorevole, se per effetto della temperatura, rimanesse solo per metà abbruciata. Purgato di sterpi il terreno si divelta dai negri colla zappa, e vi si semina maïs, fagiuoli, ed altri legumi; nel che fare tutto abbattono quanto incontrano d'ostacolo, ma non dandosi gran pena di appianare il terreno. Seminate le granaglie, altra porzione di terreno vien preparata per le piantagioni del manioc, che serve di pane a tutte generalmente le classi del Brasile, e che vien anche con maggior diligenza coltivato. La piantagione si fa disponendo di quattro in quattro piedi di distanza piccoli monticelli di terra, nei quali si pongono barbatelle di manioc grosse un pollice,

e sei o otto lunghe; le quali non tardano a sviluppar le radici; e di queste tante se ne appongono quante si ponno creder bastanti a somministrare il bisognevole pei coloni della possessione. Finita questa si passa alla piantagione della canna da zucchero, se il proprietario ha i mezzi di fabbricarlo; al quale oggetto fa costruire dei mulini a cilindro per tritare le canne, i quali volgonsi ad acqua se vi ha comodo di un ruscello, o a mulo in caso diverso. Nel tempo che parte dei negri dà mano al falegname che costruisce il molino, l' altra dispone il terreno come pel manioc, e pongono in terra pressochè orizzontali pezzetti di canna con tre o quattro nodi, che vengono ricoperti di tre o quattro pollici di terra. Così piantate fanno rapidamente i loro getti, e così belli crescono e rigogliosi, che nei terreni grassi e di nuovo dissodamento si veggono spesso le canne alte fino a dodici piedi, e di una grossezza sorprendente. Il maïs, ed i legumi maturano in quattro mesi circa, e danno per prodotto medio il dugento per grano: soli centocinquanta grani indicano meschina raccolta. Il manioc rare volte si raccoglie prima dei 18 o 20 mesi, e se buono è il terreno

ogni pianta dà i sei o gli otto grappoli (1). La canna da zuccharo è tagliabile dopo i dodici o quindici mesi. L' indaco in questo cantone è scarso, e di mediocre qualità. Vi si vedono pure zucche mostruose, che di rado sono mangiate, e per lo più servono di pasto a' cavalli; e non migliori sono i meloni.

Di tutti i rami d' agricoltura il peggio inteso è l' arte di allevare il bestiame, non conoscendovisi nè prati artificiali, nè pascoli chiusi, nè provviste di foraggi pei tempi di scarsità: non mai a tempi regolari si mungono le vacche, riguardate più come un imbarazzo

(1) *La preparazione del manioc usato per pane, è semplicissima. Appena colto se ne raschia come del ravano la corteccia, quindi si gratta il midollo, e la farina si ripone in sacchi che si comprimono fortemente per ispremerne il succo che è velenoso, quindi si passa per un crivello o staccio rado, e si fa cuocere in una teglia di ferro o rame, o anche di terra sopra un fuoco gagliardo. Ridotta secca si può adoprarla, o conservarla per lungo tempo, guardandola dall' umido. Sciolta nel brodo si fa gelatinosa e molto nutritiva; ed in ispecial modo appetitosa col formaggio. L' ipè o manioc selvatico non la cede alla castagna, ed è mangiata dai Portughesi arrostita, o lessa.*

che qual parte importante di una mandra, avendo continuo bisogno di sale, che vien loro distribuito in piccole porzioni di quindici in quindici giorni. Le lattaje, se pure possiamo dar loro un tal nome, sono così mal tenute, che il poco butirro che vi si fa, presto irrancidisce, e pessimo diventa il formaggio. Questa negligenza imperdonabile si manifesta uniforme in tutto ciò che riguarda la conservazione dei prodotti terrestri, rarissime essendo quelle case contadinesche che abbiano i necessarj locali per conservarli; in conseguenza tanto il caffè, quanto il maïs, ed i fagiuoli si lasciano ammonticchiati in un angolo di un *Hangar* umido, coperti d'una pelle fresca, cosicchè la maggior parte si guasta e infracidisce, e l'altra va deteriorando per una incuria che arriva fino alla stupidità.

Le case contadinesche sono miserabili capanne col solo pian terreno senza mattoni o tavole. I muri tramezzi sono di terra, e non puliti giammai. La cucina è un luogo sporco, ove non si vedono che due o tre pietre rotonde appoggiate l'una all'altra, su cui posano le marmitte per cuocer la carne; e siccome si arde sempre legna verde, nè avvi sfogo pel

fumo se non se le porte e le finestre, così tutto è sempre pieno di quello, e tutto ne viene annerito, senza che migliori si vedano le cucine anche nelle stesse case dei ricchi. Ognuno può dunque immaginarsi che per un forestiere che si trovi in quei paesi, non è l'interno d'una casa il luogo ove preferirà di restar volentieri. Non vedesi un certo buon gusto, e tampoco un'eleganza ricercata se non nei giardini di S. Paolo e dei contorni. Il gelsomino che è l'arbusto prediletto è tutto l'anno in fiore non men che la rosa. Comunissimi poi vi sono le grenadiglie, e gli amaranti; ma uno dei più begli arbusti è il *ricino*, che comincia a dar frutto nel primo anno di sua piantagione, e dà olio in tanta copia che non si brucia se non di quello. Le arnie delle api sono abbondanti nei loro boschi, le quali facilmente si addomesticano e credo che non pungano: rendono un buon mèle, ma la cera è sporca assai, sebbene facile a purgarsi. Negli stessi boschi si trovano molte scimie, ed altre specie di animali carnivori, alcuni dei quali, come una specie di lontra, danno buone pellicce. Ma sopra ogni credere sono numerosi gl' insetti, eccetto i

moschiti assai meno comuni che non al Rio della Plata, ed incomodissimi i *cichi* (pidocchi); che si annidano sotto le unghie de'piedi e delle mani, per quanto sia facile il liberarsene estraendo colla punta d'una spilla l'animale o la sua crisalide, e fregando con mercurio o banano il buco onde fu estratto, per far morire quelli che a sorte vi fossero rimasti. Mi fu anche detto che comunissimi vi sono i rettili, ma io non vidi che qualche rospo, che tutte le sere passeggia per le strade della città e della campagna; ed il serpente *Soroconco*, o *jararraca*, che viene riguardato come pericolosissimo.

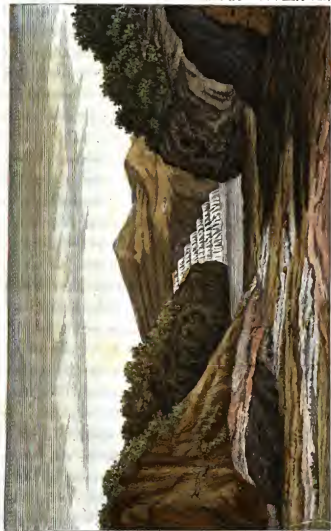
I boschi danno superbi legni da stipettajo, che portano in generale i loro nomi indiani, e da qualcuno si ottengono gomme bellissime. Fra i più comuni in quei contorni è l'*Jaracanda* conosciuto in Europa sotto il nome di *legno di rosa*; altri arboscelli danno superbi fiori per lo più aromatici; e fra le innumerevoli piante striscianti sul suolo onde sono coperte le foreste, alcune se ne contano come antidoti sicuri e mirabili contro il morso di rettili velenosi; una fra le altre detta *Coraçao de Jesu* (cuor di Gesù), per avere le foglie a foggia di cuore, è ricercata generalmente per le sue virtù prodigiose.

La pianura di S. Paolo termina da ogni parte in alte montagne, che appena di passaggio mi venne permesso di visitare, poichè i miei affari stringendomi a partire non mi lasciarono il tempo necessario per fare un viaggio mineralogico. Fui ciò non pertanto a visitare le miniere d'oro di *Jaragua* a 25 miglia distante da S. Paolo, che furono le prime scoperte al Brasile, e che il Governatore a cui attualmente appartengono m'invitò a vedere insieme con una sua possessione vicina. Nel far questo piccolo viaggio, traversammo alcuni superbi terreni coperti di boscaglie, specialmente sul fiume *Tieti* che è molto più grande a dodici miglia di distanza che non sotto le mura di S. Paolo, ed i quali potrebbero render il centuplo non tanto di generi di prima necessità quanto di quelli appartenenti ai comodi ed al lusso; eppure tutto quel tratto di paese che all'amenità della situazione e del clima dovrebbe chiamarsi un paradiso, non offre l'aspetto che di un deserto per colpa di possessori insensati, che altra passione non sentono oltre quella dell'oro.

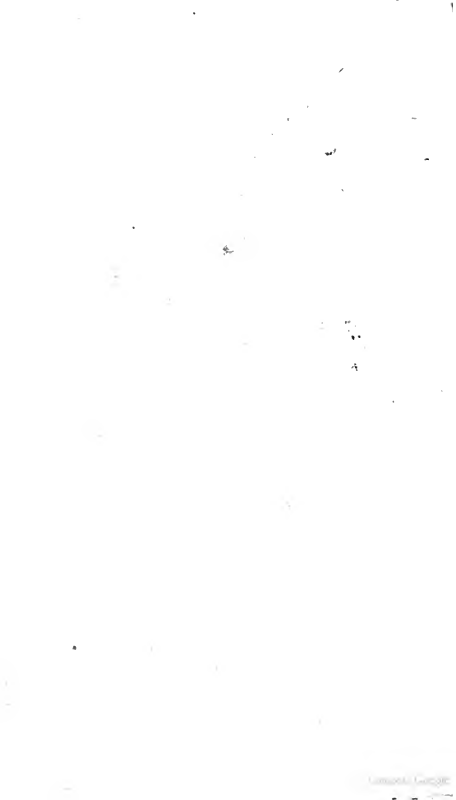
Le miniere di Jaragna sono famose pei tesori immensi che rendettero dugent'anni fa, i quali erano imbarcati per l'Europa a San-

tos, e a San Vincenzio, e tutto quel paese era riguardato come il Perù del Brasile. L'aspetto del paese è disuguale e montuoso. La roccia nei luoghi ov'è scoperta sembra un granito primitivo che si avvicina al gneis misto di amfibola, e qualche volta di mica. Il terreno è rossastro e notabilmente ferruginoso, e sembra in alcuni punti profondissimo. L'oro si trova in uno strato di sassi arrotati, e di ghiaja detta *cascalhao*, che posa immediatamente sulla roccia. Nelle valli ove scorre qualche fiumicello frequenti scavazioni si vedono fatte dai minatori dell'oro, alcuni di cinquanta a cento piedi di larghezza, e diciotto o venti di profondità; e sopra alcune colline, dove si può adunare acqua pei lavacri, si trovano nella terra assai comuni le particelle d'oro poco sotto alle radici dell'erbe.

Il metodo di scavare queste miniere, che debbonsi più propriamente chiamare lavatoj, o *lavacri*, è semplice, e facile a descriversi. Supponghiamo prima di tutto uno strato simile alla ghiaja, composto di sassi rotolati di quarzo, o d'una sostanza estranea che posa sul granito, e coperta a profondità disuguali da altra sostanza terrosa. Quando si può avere

Dall Acqua inc.

LAVACRO D'ORO DI JARAGUA NEI CONTORNI DI S. PAOLO.

Lasarotti colori

Biblioteca Nazionale NAPOLI V. 4 III

una corrente d'acqua con un livello sufficientemente elevato, si tagliano nel suolo dei gradini lunghi ciascuno venticinque o trenta piedi, tre o quattro larghi, e un piede alti; a piè della quale gradinata si scava una fossa tre o quattro piedi profonda. Sopra ciascheduno di questi gradini stanno di continuo sei o otto Negri occupati a rimuovere di continuo la terra con rastrelli, finchè tutta siasi convertita in fango liquido, e dall' acqua trascinata più a basso. Le particelle d'oro contenute nella terra che cadono nella fossa miste colla terra stessa si affondano in grazia del loro peso specifico, mentre continui operai sono occupati a sbarazzare la fossa dai sassi, e a tener netta la superficie dalle altre immondezze, operazione molto agevolata dall' acqua corrente che vi cade. Dopo cinque giorni di lavacro, si trasporta il sedimento del fondo della fossa in un' altra corrente di acqua per subirvi una seconda simile operazione, al che vengono adoperate certe bigonce a foggia di pevera larghe due piedi alla bocca, e cinque o sei pollici profonde, dette in portoghese *gamellas*. Ogni operajo tenendosi in piedi nel rio prende nella sua gamella cinque o sei libbre di sedimento, che è d'un color

carbonaceo carico, e composto d'una materia pesante, come l'ossido di ferro, piriti, quarzo ferruginoso, ecc.; introduce quindi nella gamella stessa una certa quantità d'acqua, che agita in modo che l'oro venga segregato dalle altre sostanze più leggiere, e cada al fondo o sulle pareti del vaso. Rovescia quindi la gamella in un'altra assai più grande e piena pur d'acqua, ove lascia l'oro, per ricominciar da capo l'operazione sopra altra materia. Il lavacro d'ogni gamella porta seco otto o nove minuti di tempo. L'oro che se ne ottiene varia pel numero e per la dimensione delle pagliette, alcune essendo sì piccole da perdersi a nuoto, ed altre non meno grosse, e talvolta maggiori d'un pisello: una tale operazione di cui ognun vede l'importanza si fa sotto la sorveglianza d'ispettori. Quando tutto è ultimato, l'oro viene riposto in un locale finchè asciughi, e passato un certo tempo vien portato all'ufficio della finanza dove si pesa, e rimane il quinto a benefizio del principe: il rimanente è fuso con un misto di muriato di mercurio, messo in verghe, saggiato e marcato secondo il suo valore intrinseco, di che si rilascia un certificato: dopo che una

copia di questo è stata registrata alla zecca, la verga circola come specie monetata.

La mia attenzione venne vivamente richiamata dai frequenti ed immensi rottami ed avanzi di antichi lavacri d'oro, che formavano innumerevoli ammassi di differenti sostanze, dal che lusingavami fermamente di rinvenirvi alcun saggio di preziose cristallizzazioni, non che una serie di rocce onde formare un quadro geognostico del paese; e tanto era invalsa in me questa idea che già m'immaginava d'avere realmente a mia disposizione alcuna delle più belle raccolte mineralogiche del Brasile. A tal oggetto sortii un giorno di buon mattino, prima che il caldo si facesse di troppo sentire pel lavoro, e meco condussi tre uomini armati di pali di ferro, o mazze. Stritolammo infatti quantità prodigiosa di materia quarzosa e simile al granito in differenti stati di decomposizione, ed altri pezzi di materia ferruginosa, ma dopo tre giorni di fatiche a segno di non poter io più maneggiare la mazza, fui costretto d'abbandonare inutili ricerche. Neppure un solo grano d'oro mi fu dato di scoprire o una sola cristallizzazione qualunque, se si eccettui un

po' di quarzo, alcune piriti cubiche e ottaedre, senza vedere che un poverissimo manganese: in una parola non trovai che oggetti tanto comuni, che rimasi in dubbio se li portassi meco a S. Paolo, e debbo confessare che questa mia sfortuna incontrata nelle prime miniere d'oro da me visitate mi disanimò non poco.

Passai quindi col Governatore e colla sua sposa a vedere la sua tenuta, e trascorremmo un poco a piedi, un poco a cavallo vasti possedimenti simili presso a poco ai già descritti tanto nella coltivazione quanto nei prodotti. Passammo quindi alla caccia del capriuolo; ma non si figuri già alcuno che io facessi più miglia in quest'incontro con una buona muta di cani, ed una compagnia di briosi cacciatori. Qui la gran caccia consiste in tre o quattro uomini col fucile, e due o tre cani. Gli uomini si dividono, e si mettono di piè fermo alla posta, intantochè i cani corrono pei boschi e pe' sentieri; se trovano selvaggina l'assaltano, e il cacciatore le tira. Del resto i capriuoli sono piccoli, e poco stimati per carne.

Tra le bestie selvatiche del distretto si annoverano le scimie, una razza di porci

spini, i pigri, ed una certa specie di quadrupedi detta *saragui*, i quali con altre specie egualmente carnivore fanno grandi guasti nel pollame. Gli uccelli offrono poche varietà di specie, fra le quali uccisi diversi beccaccini, ed un bel piviere con un pungiglione rosso lungo sei pollici a ciascheduna ala. Questo animale è detto dagli Spagnuoli *dispertero* (svegliarino da mattina), a motivo del fracasso che fa quando la mattina si sveglia: cosicchè una quantità di questi animali in una casa fa le veci d'una campana a martello contro i ladri (1). Vi sono pure molti papagalli.

La specie di nottole, così detta *vampiro*, è un nemico pericoloso pei cavalli e pei muli, poichè potendo loro accostarsi di notte, si attacca alla giugulare superiore alla spalla, e con tanta forza ne sugge il sangue, che li lascia quasi affatto svenati; finchè continua a stargli attaccata non desiste dal batter le ali, quasi per calmare, coll' impresssione del fresco che produce quel continuo dibattimento, il dolore che da un tal morso si rende sensibilissimo all' animale (2).

(1) *È una specie di Zacana.*

(2) *V.* Quadro della natura *del sig. Humboldt*, *Tom. I.*

Uno dei grandi vantaggi di questa tenuta è d'avere contigua una bellissima selva di legname da lavoro; e quando saranno ultimati i miglioramenti cominciati dai proprietarj sarà anche provvista d'acqua proveniente da un luogo sei miglia lontano, ed in quantità bastante ad inaffiare il pendìo delle colline, e a dar moto ad un molino da zucchero. Essa tiene occupati di continuo cinquanta Negri e circa venticinque Indiani liberi, i quali sono a spese del padrone, e guadagnano giornalmente l'ottava parte d'una piastra (60 centesimi); ma non mi sembrarono per questo più attivi e disinvolti dei Negri. Stavano allora occupandosi nello sterpare il terreno, e fare dei passaggi in una selva donde risulterà a fin di lavoro un delizioso ritiro per la state.

Debbo poi qui alle tante gentilezze onde volle onorarmi il Governatore, aggiungere l'assicurazione che mi fece, che non mi avrebbe fatto arrestare nel caso che avesse avuto luogo la temuta rottura fra le due nazioni: dopo di che a capo a cinque giorni passati in quel luogo nel miglior modo che aspettar si poteva dalle cure gentili dell'officioso mio ospite, partimmo di nuovo per S. Paolo collo stes-

s' ordine che al venire; cioè il Governatore e la sua sposa in una carrozza tirata da quattro muli, il suo ajutante ed io a cavallo, ed una avanguardia di sei dragoni, che è la scorta accordata ad un ufficiale del grado del Governatore.

Rara cosa è che un forestiere vada a visitar S. Paolo; ma quando ciò accada, in posizione tale sono i passi che dalla costa menano a quella città, ch'è impossibile di scansare le guardie che vi sono appostate per visitar essi, e le mercanzie che introducano nell' interno, arrestando per facoltà devolute dal Governo ai più bassi uffiziali, ogni viaggiatore e suoi effetti, finchè abbia prodotti i suoi passaporti: io stesso fui obbligato tre volte a mostrar il permesso ottenutone dal Governatore di Santos. Non ostante tutto questo ebbi luogo di trovarmi contentissimo del mio soggiorno a S. Paolo, sia per le grazie somme che ricevei da quel Governatore, sia per le officiosità, passatempi, e civiltà somma di quegli abitanti, che di gran lunga trovammo più ospitali di quanto avevamo incontrato nei possedimenti spagnuoli.

Anche una parola mi sia conceduta sulle

donne di S. Paolo. Quando le signore sortono, e in particolar modo se ciò sia per portarsi alla chiesa, vestono di seta nera, con un velo della medesima stoffa guarnito di un largo pizzo; e se è d'inverno invece di seta usano il casimiro nero. Per le strade non vedonsi quasi mai senza velo, ma in oggi si è reso comune invece un lungo abito di lana grossa bordata di velluto, gallonata in oro, in fustagno, o ciniglia, secondochè comporta la condizione di chi ne è rivestita. Quest'abito è una specie di veste da camera negletta, che si usa per le passeggiate di sera o per viaggio, e quando lo indossano tengono sempre in testa un cappellino tondo. Tutte in generale si fanno gloria del titolo di *Paulista*, essendo le *Pauliste* rinomate fra tutte quelle del Brasile per le loro attrattive, e per la dolcezza del loro carattere. Sono poi estremamente sobrie; si applicano alla danza come ad un esercizio a preferenza di qualunque altro ad essi gradito, e vi spiegano di fatto somma grazia e brio. Ai balli e a tutti gli altri divertimenti pubblici compariscono vestite di bianco, e con molta eleganza, col petto coperto d'una infinità di catenelle d'oro, coi capelli acconciati

Dall' Acqua inc.

COSTUME DELLE PAULISTE.

Lazaretti colori

di finissimo gusto e fermati con pettini; e la loro conversazione sempre gaja, sembra spiegare una vivacità anche maggiore nella musica. Però la loro educazione si limita a cose meramente superficiali, pochissimo intrigandosi nell' economia domestica, della quale tutta lasciano la cura al cuoco o cuoca negra, e agli altri servi quella del rimanente; conseguenza di una tale indifferente condotta è quel poco ordine, quel cattivo regolamento e quella improprietà che si osserva nelle loro case, spendendo tutto il loro tempo a cucire, a ricamare, ed a far trine. Altra particolarità che offende la delicatezza si è, che tutto ciò che riguarda l' acconciatura delle donne, vien fatto dagli uomini. In generale esse sono di debole temperamento, quale deve necessariamente portare la loro sobrietà, e soprattutto la mancanza totale d' esercizio del corpo, non che l' uso frequente de' bagni caldi, e quell' occuparsi di continuo con iscapito vistoso della loro salute di tutto quello, che può dare un risalto qualunque di più alle grazie della persona. Anche gli uomini, quelli soprattutto di alta sfera, ufficiali od altri sono riccamente montati, pulitissimi, attenti, ed obbliganti al som-

mo in società, gran parlatori, e soprattutto amanti dei piaceri della tavola: insomma generalmente parlando si trova più coltura in questa città che non in qualunque altra delle colonie americane. Se non chè alcuna riforma sarebbe da desiderarsi nel loro metodo di educazione. Per esempio i figli degli schiavi convivono sino dalla più tenera infanzia con quelli dei padroni, e di continuo sono associati ai loro passatempi; cosa che produce una eguaglianza, e una famigliarità fra essi indissolubile, se non è con mezzi violenti, allorchè cresciuti in età gli uni entrano nello stato che porta il comando ed un metodo distinto di vivere, e gli altri si rimangono nella servitù. Per iscusare un tale incoveniente è stato detto che questa famigliarità infantile avrebbe prodotto maggior attaccamento e fedeltà in questi ultimi; ma il vantaggio non va sicuramente del pari cogl' inconvenienti, e converrebbe apporvi una riforma moderata, la quale rendesse men penoso il giogo del servo in memoria dell' antica sua libertà.

Le processioni sacre vi si fanno con pompa, magnificenza e solennità, e ne impongono in special modo pel rispetto profondo, e pel zelo entusiasta che il popolo affollato tanto di

città che di campagna manifesta in quelle circostanze. Tutte le finestre delle case meglio situate sono fiorite di dame in gran gala, avendosi il giorno di una processione per uno dei più solenni dell'anno, il quale vien poi chiuso con una partita di thè, di carte, o con una festa di ballo.

Poco ci costò l'assuefarci alla maniera di vivere di S. Paolo, in ispecie riguardo alla tavola, dove si ha del buon pane, e si sente del buon butirro, che però non è troppo in uso, se venga eccettuato a colezione col caffè, o la sera col thè. La colezione più comune per altro consiste in una specie di fagiuoli mescolati colla *cassava*, o farina di manioc; il pranzo che è fissato al più tardi a mezzogiorno, in legumi cotti col lardo o manzo, in una radica della specie de' pomi di terra, un pollo lesso, ed una insalata eccellente, alla quale viene appresso gran varietà di zuccheri, e confetture squisite. La bevanda ordinaria è l'acqua, ma non manca del vino, sebbene in limitata quantità. Nei gran giorni poi solenni, o quando numerosa oltre l'ordinario è la brigata, la tavola è coperta da trenta a cinquanta piatti alla volta, lo che risparmia l'incomodo

di più portate; il vino largamente si mesce, e si ripetono briudisi per tutto il tempo del festino, che dura circa tre ore, e termina al solito con ricchi *deserri* di confettura, ove si fa consistere specialmente il lusso delle tavole nel paese. Dopo il caffè la compagnia passa la sera al ballo, alla musica, o al giuoco.

Non posso qui ommettere, che giammai nè qui, nè in verun' altra città di quelle contrade mi venne fatto d'aver un esempio di quella leggerezza, che viene da qualche scrittore attribuita alle donne del Brasile; m'intendo dire dell'uso che esse abbiano di gettar fiori dai balconi sulle teste dei passeggieri che più van loro a genio, o di presentarne mazzetti a coloro per cui nella compagnia il loro genio più inclini. Ciò forse ha avuto origine dall'essere i fiori una delle parti più necessarie della loro acconciatura, e dall'esser riguardato come un atto di finissima compitezza, allorchè venga loro introdotto un forestiere, l o staccarsi un fiore dai capelli, per offrirglielo nel modo più gentile; cosa che egli deve nel giro della sua conversazione ricambiar alla dama, presentandole un fiore che avrà scelto di suo gusto fra i tanti, onde sono ricoperti i giardini e le finestre tutte.

Merita pure di esser qui riportato l'uso singolarissimo di gettare frutta artificiali, come cedri o aranci, molto delicatamente lavorati in cera, e pieni di acque odorose, come si usa fra le persone de' due sessi, specialmente negli ultimi giorni di carnevale. Le dame sono ordinariamente le prime a cominciare il giuoco; a cui con tanta vivacità replicano i cavalieri, che la piccola guerra non cessa prima che ognuno da parecchie dozzine di queste piccole palle sia rimasto bagnato come se sortito fosse dall' acqua. Talvolta una dama con molta destrezza ne getta alcuno in seno ad un cavaliere, ond' è costretto a cambiarsi di biancheria, poichè ognuno di questi cedri contiene tre o quattr' oncé di acqua fredda. In que' tali giorni tutti passeggiano in maschera, e tutti, giovani o vecchi che sieno, prendono parte al divertimento; con questo però che sarebbe riguardato come mala creanza se un uomo ne gettasse ad un altro uomo. La preparazione di queste frutta artificiali occupa diverse centinaja di persone in quei giorni, e dà loro da vivere; ma è questa una usanza alla quale mal volentieri si adatta il forestiere, e che dà luogo sovente a scene disgustose, che si fanno talvolta seriissime.

Era io tuttora a S. Paolo, quando giunse la nuova spiacevole che il porto di Lisbona era stato chiuso agl'Inglesi, e che imminente ed inevitabile era ormai la guerra fra loro; e se in tale circostanza il Governatore non avesse avuto la compiacenza di offrirci il permesso di partire, primachè ordini in contrario gli fossero giunti, ci saremmo trovati in un forte imbarazzo; ma fummo ben tosto informati che il Principe Reggente aveva abbandonato colla sua corte Lisbona, e si era con essa imbarcato pel Brasile. Questa notizia fu accolta dai Brasiliani con soddisfazione infinita, sul riflesso che andando il loro paese a divenire il soggiorno del proprio Sovrano, avrebbe acquistato sotto gli occhi suoi immediati un grado di floridezza sommamente maggiore. Furono tosto ordinate dal Vescovo di S. Paolo preghiere pubbliche pel viaggio felice della famiglia reale, e per implorare sul nuovo impero del Brasile le sue benedizioni. L'arrivo della corte a Bahia, che si seppe dieci giorni dopo, colmò tutti di gioja, la quale venne manifestata con ringraziamenti al cielo, processioni, e fuochi d'allegria. Aspettandomi di giorno in giorno di sentire lo sbarco del re a Rio-Janeiro, mi

preparai a partire, passando i pochi giorni che mi rimanevano da soggiornare a S. Paolo in qualche nuova corsa alle miniere dell'oro, e nelle visite di congedo alle mie aderenze. Il Governatore, non che i principali signori ci pressarono a far ritorno a S. Paolo, e tante furono le civiltà usateci, che dolci e malinconici a un tempo furono gli ultimi istanti della nostra separazione. Alcune persone vollero ad ogni costo accompagnarci per due leghe, e fecero nel lasciarci i più ardenti voti per la nostra prosperità; cosicchè non so rammentarmi una volta le cordialità ricevute in quella città, che non provi nell'animo mio le più dolci emozioni; le quali certamente saranno trovate naturali da quei viaggiatori, che conoscono per prova cosa voglia dire visitare paesi o città lontanissime, dove sui racconti di quei che vi furono prima, non si aspettavano che barbarie ed inospitalità, e dove pur furono accolti con tutte le grazie della civiltà più compiuta. Ognuno concepirà quanto mi costasse il conciliare il carattere delle *Pauliste* quale si spiegava sotto i miei occhi, con quello che loro viene attribuito ingiustamente dalle

relazioni assurde de' moderni geografi, raccolte probabilmente da quanto ne scrissero forse non troppo veridicamente i Gesuiti del Paraguay, e contrarie ai ragguagli dei migliori storici Portughesi, confutate poi vittoriosamente da *Fray Gaspar de Madre-de-Deos*, membro dell' accademia delle scienze di Lisbona. Dimostra egli coll' ultima evidenza quanto mal fondate fossero le asserzioni di *Don Vaissete*, e del *Padre Charlevoix*, i quali attribuirono la fondazione di S. Paolo ad una banda di fuggitivi, composta di Spagnuoli, di Portughesi, di Meticci, di Mulatti ed altri vagabondi, che ritiratisi in questo luogo v' instituirono una repubblica di banditi; e prova nel modo più atto a convincere, che i primi abitanti di S. Paolo furono Indiani di *Piratininga* e Gesuiti, e che quella città dall' epoca della sua fondazione non ha ricevuto altro padrone fuori del re di Portugallo: ciò che vien poi irrefragabilmente confermato dal carattere dominante dei Paulisti, i quali lungi dall' essere diffamati come dovrebbero esserlo se fossero veri discendenti di malfattori e di vagabondi, sono anzi da lungo tempo rinomatissimi fra tutti i popoli del Brasile, siccome quegli che su tutti gli altri

risplendono per probità, industria e dolcezza di costumi (1).

CAPO VI.

Viaggio lungo la costa da Santos a Zapitiva, e da Zapitiva per terra fino a Rio-Janeiro.

PARTIMMO la mattina fissata da S. Paolo per ritornare a Santos e ci attenemmo alla strada già fatta, siccome quella che non avea la seconda comoda a' viaggiatori; e il giorno appresso arrivammo a Cabeson, ove la pioggia

(1) *Potrebbesi anche aggiugnere per la nobile fierezza che manifestano allorchè venisse insultato un forestiere, e per quello spirito pubblico che gli muove a prender la difesa di chi si trovasse oppresso, come prova l' esempio che riporto fra i tanti. Settant' anni addietro circa un Governatore d' illustre nascita ebbe un intrigo amoroso colla figlia di un artigiano. Resa pubblica la faccenda, la città tutta sposò la causa della donna offesa, e colle minaccie persino della vita, astrinse il Governatore a sposarla.*

ci trattenne quattr' ore, sicchè non fummo a Santos prima delle sette di sera. Muniti di lettere per un giudice e per un negoziante, e di ritorno dall'interno sperammo favorevole accoglimento, ma c'ingannammo a partito: il giudice ci ricevè freddamente, nè ci fece buon viso se non quando lo pregammo a volerci indicare il negoziante pel quale annunziammo aver noi altra commendatizia. Ma anche il negoziante ci si mostrò freddissimo; ond' è che ci rivolgemmo ad uno speziale che ci aveva mostrato qualche tratto di civiltà, ed erasi prestato a sollievo d' un nostro compagno, che per indisposizione era stato obbligato a partirsi da S. Paolo, ed erasi dovuto trattenere tre settimane a Santos. Avendo esposto a costui che il tempo piovoso non ci permetteva di passar la notte nella nostra piroga, ci offrì la sua spezieria come unico locale che avesse disponibile; e siccome fu inutile ogni tentativo ed offerta che facessimo per ottenere un albergo, ci convenne aggradire la spezieria. Questa repugnanza degli abitanti di Santos ad alloggiar forestieri, passata per proverbio in quelle parti, sembra doversi attribuire alla quantità di forestieri d' ogni condizione e paese

che vi affluiscono senza garanzia di sè, mentre all' opposto quei dell' interno si mostrano più aperti, perchè men frequentati e men sottoposti ad inganni.

Questo trattamento ci fece risolvere a partire per Rio-Janeiro sopra una piroga senza attender la partenza di qualche grosso naviglio, e attenendoci sempre alla costa. Infatti dopo aver passato uno stretto fra la costa continentale e l' isola di San-Omar, arrivammo una mattina a *Berbioga*, villaggio situato sulla punta settentrionale dell' isola, ove sta un capitano coi suoi subalterni per sorvegliare alla pesca come a S. Caterina; ed è in questi due stabilimenti dove i Negri più abili sono occupati a preparare le coste delle balene, che formano un articolo d' importanza, sebbene d' alquanto inferiori a quelle della Groenlandia. Il porto è superbo, ma esposto a tutti i venti, e la città discesa per una collina da questi è poi esposta a un caldo eccessivo. La base della montagna è di granito primitivo composto d' anfibola, di quarzo, feldspato, e mica; ed una infinità di sorgenti che scorrono qua e là varia in mille modi d' aspetto, e dà all' atmosfera una freschezza deliziosa. Ad onta

dell' apparenza di miseria, niente trovammo in quel luogo che denotasse indigenza; che anzi il mare ricco di ottimo pesce, il terreno fertile in risi, e legumi, offrono di che supplire ai primarj bisogni; e pulitezze somme ricevemmo da quegli abitanti bramosi quasi d' indovinare e prevenire ogni nostra dimanda. Essendo ammalato il Governatore non potemmo da lui implorare i mezzi di passare a *S. Sebastiano*, e ci convenne per conseguenza noleggiare un' altra piroga. Dopo un viaggio di una giornata, in cui ci convenne lottare tra la forza del vento e quella delle correnti, arrivammo a *Porto-Urusa*, dove osservammo una bella tenuta ben coltivata, che ci fu detto appartenere ad una casa religiosa di Santos, e dove passammo la notte e parte della mattina seguente, finchè si alzasse un vento favorevole al nostro cammino. Finalmente a nove ore arrivammo al promontorio *Toque-Toque*, dopo aver passato diverse isole coniche, che non si trovano sopra alcuna carta di mare o di terra, ed un momento dopo toccammo la bell' isola di S. Sebastiano, che forma uno stretto colla terra ferma, ove è un porto eccellente pei vascelli da guerra, e dove pren-

demmo alquanto di riposo. Questo stretto ha circa due leghe di larghezza, e sicura tanto dall' una quanto dall' altra parte è la costa che è tagliata a picco, ma che essendo assai ben coltivata, presenta una prospettiva di maestà e di ricchezza. La varietà degli alberi fronzuti, i diversi colori delle verdure onde vestivansi i campi, combinate colla posizione romanzesca delle case qua e là disperse formavano un quadro degno d' un abile pennello, e fu questo il caso in cui trovammo un compenso al tempo che dovevamo perdere a motivo del vento contrario. A quattr' ore pomeridiane giugnemmo a S. Sebastiano, picciola città con tremil' abitanti poveri e poco industriosi, e che vivono quasi unicamente di pesca. Ogni loro coltivazione consiste in indaco e tabacco, che è del migliore del Brasile: del rimanente altra fama non ha questa città oltre quella grandissima un tempo delle sue grandi piroghe incavate nel tronco di un sol albero, e di cui io stesso ho veduto alcuna d' una dimensione incredibile. Noi alloggiammo in casa del capitano Moro, che ha quindici o sedici soldati sotto di se, in che consiste tutta la guarnigione dell' isola, e dal quale speravamo

agevolamento a noleggiare una gran piroga per proseguire fino a *Zepitiva*, ma che di nion utile ci fu a vincere le frodi indescrivibili di quelle genti, delle quali mostrossi piuttosto disposto a secondare la rapacità. Anche questo luogo siccome basso e sabbionicoio, è in conseguenza caldo e malsano, ed infestato da sciami di *moschiti* che sono il flagello della zona torrida. All' opposto l' isoletta vicina, perchè più alta e ventilata, ha un' aria più pura e men gravida d' insetti, ed è famosa pe' suoi zuccheri, rhum e legumi, che tengonsi in considerazione fra quanti si raccolgono al Brasile. Questa isoletta, non che la costa di faccia, e gli scogli ond' è seminato lo stretto, sembrano di granito primitivo, qual sopra il descrissi, e presso S. Sebastiano trovai grandi pezzi di basalte che battuti rendevano un suono distinto; vi scorsi anche qualche frammento calcareo, ma non poteva essere a parer mio se non zavorra di navigli gettati dal mare in quella baja, e trasportati dalle onde sulla costa. Finalmente trovata la piroga c'imbarcammo per *Bayro*, piccolo ma grazioso villaggio, ove si lavora vasellame d' un' argilla di feldspato scomposto, che si esita a Rio-Janeiro. Là

passammo la notte, e continuammo il giorno appresso sopra una piroga di uno di quegli abitanti, che si offrì d'accompagnarci a Zapitiva. Ci fermammo qualche momento a Porcas bell' isola conica con buon *ancoraggio*, ma senza porto, e con una pesca eccellente: ivi sta un picchetto di soldati per dar caccia ai contrabbandieri. Quindi traversammo un arcipelago d'isolotti per giugnere a *Porto-Negro* a quattro leghe dall' Isola grande. È questa una isola elevata, irregolare di superficie, con qualche miniera poco conosciuta di ferro eccellente, coperta di alberi superbi, e per quanto denota il vigore d'ogni pianta, fertilissimo esser ne deve il terreno. Lo stretto che la separa dal continente è un porto eccellente, che nell'ultima nostra guerra colla Spagna serviva di ricovero ai corsari inglesi. Scarsi sono gli abitanti, e per quanto rilevar si può dai costumi e dalle occupazioni loro, sembrano la feccia della società. Avremmo voluto fermarci una notte almeno in alcuna di quelle baje comode e belle, ma minacciati di rubamento continuammo il viaggio in mezzo a numerosi gruppi d'isole onde la costa tutta è fiancheggiata, passammo d'avanti alla bella isola di

Madeira, traversammo una infinità di amenissime baje, e coll' ajuto d' un venticello favorevole che mai più non ci abbandonò, facemmo il nostro ingresso in Zapitiva, ov' ebbe termine il nostro romanzesco viaggio in piroga.

L' ospitalità che ci aveva abbandonato a S. Paolo, ci ricomparve di bel nuovo e per la prima volta a Zapitiva. Il padrone della casa dove alloggiammo non ommesse attenzione per procurarci squisitezza di cibi, morbidezza di alloggio, e soprattutto quella cordiale affabilità e cortesia che renderci poteva piacevole quel luogo. Dopo otto giorni di viaggio in cui non ci eravamo cibati che di pesce, nè avevamo avuto altro ricovero che una piroga, un tale accoglimento doveva riuscire a noi infinitamente più prezioso e sensibile. Zapitiva ha poche case meschine; qualche piantamento d' indaco, canne da zucchero e legumi; bellisimi aloè lungo la spiaggia; ed una veduta superba dalla parte di mare, avendo da un lato l' isola Grande, dall' altra Madeira, ed a quattro leghe S. Croce, già un tempo de' Gesuiti, e adesso il luogo di delizia del Principe Reggente, della quale avremo luogo di far parola più innanzi.

Noleggiammo dei muli per Rio-Janeiro di-

stante presso che quaranta miglia, e ci avanzammo lentamente a motivo del nostro bagaglio assai pesante, lo che non ci recò fastidio, essendo tuttora così stanchi del nostro viaggio marittimo, che poco eravamo disposti ad un esercizio violento. Traversammo la bella pianura a confine colla tenuta del Principe, e ci trovammo ben presto sulla strada maestra, che trovammo in buono stato, all' opposto delle incolte terre che le fanno ala, e che sembrano mancanti di braccia per lavorarle. Sul far della sera ci fermammo in una specie d' albergo situato sopra un' amena collina in mezzo a boschetti d' aranci, e d' alberi da caffè, dove trovammo una buona cena, ma non tutti i comodi che ci aspettavamo da una sì bella apparenza. Una meschina lampada spandeva un chiarore malinconico sulla rozza tavola ed ineguale ove cenavamo, ond' è che stanchi di quella lugubre oscurità spiegammo i nostri letti, e ci coricammo. In generale la mancanza di candele, di smoccolatoj per le lampade, e di mille altri piccoli oggetti di comodo sono per quei luoghi cose di lusso che non si conoscono; e niun viaggiatore dovrebbe mai impegnarsi in viaggi simili senza essere larga-

mente provvisto di tutte quelle piccole cose che riguardano i bisogni quotidiani e momentanei della vita più semplice.

Il giorno appresso fu per noi più dilettevole. Dopo tre miglia di eccellente strada fra le gole di alte montagne, entrammo in un paese ridente, seminato di case per lo più meschinissime, e che si facevano più frequenti quanto più ci avanzavamo verso la capitale, in mezzo a piantagioni più regolari che altrove: ad ogni passo incontravamo un flusso e riflusso di paesani che portavano alla capitale i prodotti delle provincie sud-ouest anche le più remote; e tutti i giorni è battuta questa strada da ottocento in mille muli che vanno e vengono per quell' oggetto, senza contare numerosi armenti di bestiame destinati ad approvvigionare la capitale. Giunti che fummo sopra un' eminenza che domina quella bella città, ci dimenticammo per gioja tutte le passate fatiche. Uno de' nostri compagni che d' alquanti passi ci precedeva tornò indietro gridando: Il *padiglione Inglese*. Affrettammo il passo a tal voce, e scorgemmo da lungi quello che può sovr' ogni altra cosa abbagliare la vista di un viaggiatore, a cui viene rammentata la pa-

tria sua; una squadra cioè di vascelli da guerra inglesi ancorati nella rada, e poch' anzi là giunta scortando il Principe del Brasile. Ci avanzammo allora senza inquietudine ad una grande città straniera, sapendo che il nome d'Inglesi era la nostra salvaguardia, ed abbiamo anticipatamente gustato alcun poco di quel piacere sì naturale all' idea di riveder tosto la patria. E soprattutto per me, che per diciotto mesi aveva languito in esilio, vedendo scorrere i giorni uno dopo l'altro senza lusinga che la mia schiavitù potesse mai avere un termine, fu tale scena una sorgente di emozione impossibile a descriversi, essendo quella la prima volta dacchè toccato aveva l'America meridionale, che poteva lusingarmi di dormir libero, sicuro, e tranquillo.

Poco dopo entrammo nei vasti sobborghi della città, e sulle cinque ore smontammo ad un albergo presso al campo S. Maria, andando subito in traccia de' nostri amici che ci avevano lasciato a S. Caterina. È inutile il dire quale esser dovesse l'impressione che risentimmo al vedere la regolarità delle strade, e la magnificenza dei palazzi, avvezzi com'eravamo da tanto tempo a quadri solitarj e sel-

vaggi. Uno degli amici che incontrammo ci fece ben presto trovare anche gli altri, e passammo quella sera nel raccontarci scambievolmente le nostre avventure. Il giorno appresso ci siamo tutti uniti d'albergo nella contrada *Piscadores*.

CAP. VII.

Descrizione di Rio Janeiro. — Suo commercio. — Società. — Viaggio alla possessione del Principe Reggente a S. Croce.

Sono tanti i viaggiatori che hanno data la descrizione di Rio-Janeiro, che quand' anche mi contentassi di far qui le aggiunte di quanto dimenticarono, o di correggerne gli sbagli, avrei di che assai lavorare; ma essendomi prefisso di scrivere liberamente le mie osservazioni, piuttosto che dar dietro alle traccie di chi mi prevenne, offrirò al lettore un quadro più particolarizzato di quello che potrebbe aspettarsi. Intanto cominci ognuno a richiamarsi a memoria, che l' epoca nella quale io visitai la capitale del Brasile, come quella che forma

un' epoca importantissima nella storia di quel paese, varrà, spero, a scusare ed anche a giustificare se mai qualche ripetizione mi sfuggisse nei tentativi che farò di dare una descrizione migliore delle precedenti.

Il più bel punto di vista della città è quello del porto; le alture su cui posano i suoi conventi, e le montagne dei contorni sparse di ville e di giardini, offrono una prospettiva magnifica ed imponente. Il palazzo del re è situato sul mare, e fa bella figura dal luogo principale dello sbarco, che non ne è più lontano di dugento piedi; e questo è il piccolo ma grazioso soggiorno del Principe Reggente e della famiglia reale, a cui la zecca e la cappella sono pure annesse. Lungo la spiaggia si prolunga la strada maestra detta *Rua-Dereito*, fiancheggiata di belli edifizj, e da questa diramansi ad angoli retti le strade minori, che pure a distanze regolari vengono da altre più piccole tramezzate.

Basta a dare un' idea della sua grandezza la popolazione che vi abita, la quale compresi i Negri che ne formano la maggior parte, vien valutata a centomila anime, mentre le case non sono che ad un solo piano. Ben costruiti

ed eleganti sono i numerosi conventi e le chiese, in ispecie la cattedrale di fresco ultimata sopra un' architettura di buon gusto. Un tempo le strade erano alquanto imbarazzate dalle gelosie de' balconi troppo materialmente lavorate, e che impedivano la libera circolazione dell' aria; ma il Governo gli ha saviamente proibiti. In oggi il maggior incomodo sta nell' uso che hanno tutti i ceti di cavalcare nei marciapiedi, e nel modo bizzarro onde sono poste le porte delle botteghe e delle case, che tutte si aprono sulla strada, e danno incomodo ai pedoni. A questo aggiungansi i molti depositi di acque stagnanti che qua e là vedonsi per le strade, e si asciugano a stento per la bassezza della città, e che per un effetto del clima caldissimo tramandano fetide esalazioni. L' acqua bevibile della città vien condotta per acquedotti dalle montagne vicine, e vi è distribuita da fontane erette sulle piazze pubbliche, le quali per altro sono in così piccol numero, che gli abitanti lontani un miglio sono costretti ad occupare di continuo delle persone pei trasporti dell' acqua. Una parte del basso popolo s' ingegna a venderla; e nei tempi di arsura, tale

è la folla intorno alle fontane, che i portatori dell' acqua vi perdono aspettando delle ore intere. Gli alberghi sono sì cattivi e incomodi, che difficilmente vi posa uno straniero che abbia un amico in città, per quanto carissimi sieno in generale non men che a Londra gli affitti delle case; ciocchè dipende naturalmente dall' alto prezzo dei materiali, e segnatamente del legname che è raro oltre quello che si potrebbe figurare, ad onta della quantità immensa che se ne trova in tutte le parti del Brasile; e quel che sorprende ancor più è il prezzo carissimo della legna da fuoco. Vi abbondano i vini, ma sono di mediocre qualità: il manzo è cattivo; il porco è un poco migliore, e sarebbe buono se fosse con diligenza ingrassato; il castrato non si conosce per l'avversione che ne hanno gli abitanti; il pollame d'ogni sorte eccellente, ma caro all'eccesso; i legumi ed ogni sorte d' erbaggi sono in gran copia sui mercati, non che il pesce e le tartarughe, gambari grossissimi ed eccellenti, ostriche e mulli, che per quanto non vagliano i nostri, pur sono mangiabili.

La bassa situazione di Rio Janeiro, e le strade malamente tenute rendono poco sana

quella città, sulla qual cosa peraltro vertono attualmente i pensieri del Governo; ma da altre cagioni dipendono più potentemente l'insalubrità dell'aria, e la facilità dei contagi, e la prima debbe riguardarsi l'importazione dei Negri Affricani. Quest'infelici giungono d'ordinario in mal essere, perchè rinchiusi e quasi incassati durante un lungo tragitto sotto un cielo infocato. E' dispiacevole che Rio-Janeiro non venisse fin da principio costruito sul disegno delle città d'Olanda, cioè munito di canali onde facilitare ai piccoli trasporti lo sbarco delle mercanzie alle porte delle case; al qual vantaggio l'altro verrebbe dietro più significante ancora, della pulizia, e della sanità della città.

La polizia vi è bene esercitata specialmente dopo l'arrivo della corte, l'attenzione della quale fa presumere, che fra non molto Rio-Janeiro niente avrà più in tal proposito ad invidiare alle capitali europee; se non che disgustevoli sono le prigioni, ed abbisognerebbero che il genio benefico d'un *Howard* vi portasse una salutare riforma. Quanto al resto l'abolizione della Inquisizione non poco sollievo ha portato alla umanità; dappoichè per

essere inquietato in oggi in fatto di credere, converrebbe apertamente insultare la religione del paese..

Questa città è il più gran mercato del Brasile, segnatamente per le provincie di Minas-Geraes, di S. Paolo, di Goyaves, di Cuyaba, e di Corritiva, delle quali i distretti delle miniere, siccome quelli che più sono popolati e che più abbisognano di mercanzie, inviano a Rio-Janeiro in ricambio di quelle i capi più preziosi di commercio. Per questo le strade che vi conducono sono di continuo calcate di torme innumerevoli di muli carichi (ciascuno dei quali porta tre quintali), e per una distanza di mille cinquecento alle due mila miglia, portando al loro ritorno sale pel consumo del bestiame, e ferro pei lavori delle miniere.

Non avvi colonia munita di un porto più felicemente situato pel commercio di tutte le parti del mondo, siccome lo è questo di fatti felicissimo per comunicare coll' Europa, coll'America, coll' Affrica, coll' Indie Orientali, e colle Isole del grand'Oceano; di modo che sembra egli quasi espressamente incavato dalla natura per formare il gran bacino, ove riunir si debba il

commercio universale di tutte queste grandi sezioni del globo. Aderente alla capitale di un paese ricco ed immenso, che gli tributa compensi di un valore incalcolabile, di nient' altro sembrava abbisognare che della presenza di un Governo attivo per acquistare tutta l' importanza politica che gli conviene; vantaggio che più non gli manca dacchè la casa di Braganza ha ivi fissato il suo soggiorno. Infatti i felici effetti di questo grande avvenimento cominciavano già a manifestarsi all' epoca a cui si riferisce questa descrizione, e cominciavano per così dire a germogliare le relazioni di commercio di questa città, per quanto fossero già anche prima considerabilmente estese. Grandissime importazioni vi si fanno dal Rio della Plata, e dal Rio grande di S. Pietro di bue secco, sevo, cuoj, e grani; dagli Stati Uniti dell' America settentrionale provvigioni salate, farine, mobili, catrame, e pece; dall' America più settentrionale tutti questi oggetti vi sono spediti per ispeculazione, e siccome non troppo sicuro vi è lo smercio, si trasportano altrove, e per lo più al Capo di Buona Speranza. Vi portano anche gli europei le loro mercanzie, e prendono in cambio altrettante specie monetate

colle quali fanno commercio alla Cina, come pure altri oggetti necessarj pel loro viaggio nel grande Oceano; dalla costa occidentale d'Affrica s'importano a Rio-Janeiro cera, olio, zolfo, qualche legno, e Negri, dei quali però il Principe Reggente con suo decreto ha ristretto la tratta al regno d'Angola, dichiarando al tempo stesso che intendeva di abolirne il commercio tosto che permesso lo avessero le circostanze. Dal Mozambico è insignificante il commercio; ma dacchè l'isola di Francia è caduta in mano degli Inglesi, ed è cessata la pirateria su quelle coste per parte dei Francesi, è sperabile che il commercio andrà crescendo. Questo commercio consiste in polvere d'oro, in avorio, di cui i più bei pezzi sono in monopolio per conto del Principe, in ebano, ed altri legni preziosi, in droghe ed olj, in diverse specie di gomma, e. segnatamente la così detta *merrì*. Anche la pesca delle balene è stata una sorgente di ricchezze per molti speculatori. La cessazione della pirateria francese agevolerà non meno le comunicazioni di questo porto colle Indie, dacchè in oggi si eseguisce un viaggio fin là con una sollecitudine singolare. Un bastimento d'ottocento tonnellate partito per

Surate, andò a prendervi un carico e fu di ritorno in sette mesi; e di poco più lunga sarebbe una spedizione alla Cina, colle quali contrade fra non molto riviverà attivissimo il commercio, dimodochè non siamo lontani dal verisimile supponendo che venir possa un tempo che Rio-Janeiro divenga l'emporiò delle mercanzie indiane destinate per l'Europa.

Questa città è in una situazione felicissima per mandare provvigioni d'ogni sorte al Capo di Buona Speranza e alla nuova Galles meridionale. In fatti a sì basso prezzo furono là vendute negli ultimi anni le merci inglesi, che più vantaggioso era il caricarle ivi che non il prenderle direttamente in Inghilterra per trasportarle a quelle Colonie. Anche i bastimenti destinati alla pesca della balena nel grand'Oceano vi fanno capo per provvedersi di liquori spiritosi, vino, zucchero, caffè, tabacco, sapone e bestiame vivo.

Dal Portugallo riceve vino, ed olio; e ferro dalla Svezia preferito a quello d'Inghilterra, perchè più utile a ferrare i muli.

Gli oggetti poi d'esportazione consistono in cotoni, zucchero, rhum, cuoj, sevi, indaco, legni da costruzione e da intaglio, una pre-

digiosa quantità di tele ordinarie di cotone pel vestiario dei Peoni del Paraguay; e fra i più preziosi oggetti oro, diamanti, topazzi di differenti colori, ametiste, tormaline che spesso vendonsi per ismeraldi, crisoberilli, berilli, e gioje. La città rigurgita di mercanzie inglesi dacchè la partenza della famiglia regnante pel Brasile suggerì moltiplici, e sforzate speculazioni ai nostri negozianti: dimodochè le provviste avendo superato di dieci volte almeno le commissioni, è convenuto venderle all'asta, e rilasciarle a prezzi infinitamente più bassi del loro valore. Intanto in proporzione del ribasso delle nostre crescevano le mercanzie del Brasile, e tali ne furono le richieste che un anno dopo l'arrivo della corte era già raddoppiato il prezzo di ciascun articolo. L'oro scomparve ben presto, perchè i Brasiliani ricchi in ispecie metaliche accortisi dell'ardore, e della fretta irriflessiva degl'Inglesi di esitare le mercanzie loro, chiusero prudentemente il loro numerario, e per mezzo di cambi si disfecero delle loro mercanzie a carissimi prezzi, ottenendo le nostre agl'infimi. Quantunque chi fece tali perdite non dovesse incolpare di quel disastro che la propria imprudenza, si lamentò

altamente e con asprezza dei negozianti Brasiliani. Fu dunque conchiuso un trattato di commercio fra le due nazioni, che ridusse al quindici i diritti sulle mercanzie inglesi stati fino allora del venticinque per cento; e fu nominato un giudice detto giudice *conservatore* della nazione inglese, perchè espressamente incaricato d' invigilare che fosse renduta la dovuta giustizia agl' Inglesi. Il magistrato a cui venne affidato un tale incarico si portò in modo soddisfacente per ambe le parti, e fa onore alla scelta del Principe Reggente, approvata da Strangford nostro ambasciatore. Per meglio poi invigilare agli interessi del commercio, e dargli un' estensione maggiore, il Principe ha creato un uffizio di commercio al quale si sottopongono tutti i casi d' una natura particolare, ed i regolamenti che vanno di mano in mano facendosi. Il dottor *Lisboa*, uno dei membri di quest' uffizio, ha con grande zelo favorito la nazione inglese, ed ha mostrato questa sua propensione in favor nostro in diversi suoi trattati sul commercio, e particolarmente in un suo scritto del maggio 1810 appoggiato a solidi argomenti, radicati sui principii riconosciuti dai nostri po-

litici più famosi. È dunque sperabile che l'estensione di vedute sì liberali sotto gli auspizj di quel ministero, dileguerà le idee grette e la bassa gelosia d'alcuni ricchi mercanti della capitale del Brasile, dai quali vengono accusati i negozianti nostri di soverchieria, quasichè far volessero il commercio del paese a scapito loro; e che finalmente i generali interessi del commercio in quella superba colonia tanto utile ritrarranno da un concorso ragionevole, quanto dalla sovrabbondanza delle merci era loro venuto discapito fino al presente. Gli affari della dogana sebbene incagliati tuttora da moltissimi nojosi e minuti regolamenti, in ispecie sui piccoli oggetti, sono stati considerabilmente semplificati, ed in ogni caso in qualunque imbarazzo trovisi un forestiere può viver sicuro di veder appianata ogni difficoltà, e rimosso ogni ostacolo avendo ricorso al giudice che presiede a questo dipartimento, che è uomo non meno disinteressato, che di vaste vedute sugli affari. E tanto più gli si rende giustizia in quanto che lungi dall'abusare del potere per intralciare il commercio, non si serve egli della sua

influenza, che per ispiegare più favorevolmente che può le leggi che tiene in sua mano.

Nel citare i vantaggi che hanno risentito gl' Inglesi dalla buona condotta degl' incaricati di commercio, non debbo dimenticare che una gran parte è dovuta alle premure di lord *Strangford*, dotato di uno spirito conciliatore e moderato che gli ha guadagnato la stima del Principe Reggente, non che di una plausibile fermezza per sostenere gl' interessi della sua nazione, essendosi riserbato in tutte le deliberazioni ov' ella ha parte il decisivo suffragio. Non mai protesse quegl' individui che per mezzo di sutterfugj tentavano di stabilir monopolii, o di defraudare il Governo de' suoi diritti, ricusando perfino di mescolarsi in affari di piccola entità; ma in quelli d' una generale importanza è sempre stato attivo e fermo, non isdegnando talvolta d' adoprare la sua mediazione a prò di quei particolari, che francamente e schiettamente avevano a lui ricorso. Ond' è che la sua condotta, se abbiasi riguardo alle circostanze particolarissime che accompagnarono la sua ambasceria, e agli opposti interessi che trattavasi di conciliare, onora moltissimo i suoi talenti, ed il suo carattere, e continuando

a meritarsi la fiducia della Corte, quella pure si è meritata del Principe Reggente, e di tutti i suoi ministri; di che fa prova il trattato di commercio recentemente concluso, che nell' attuale stato di cose spiega la più perfetta armonia fra le parti, e procura a noi migliori vantaggi.

In generale si può entrare e sortire con gran facilità in tutti i tempi dal porto, perchè i venti di terra e di mare si succedono regolarmente un dopo l' altro, il primo fino a mezzogiorno, l' altro dal mezzogiorno fino al tramontare del sole. Niente vi manca di quanto può abbisognare ai raddobbi dei bastimenti; e solo è imposto un diritto d' *ancoraggio*, che forma uno degli articoli di valore per le spese del porto.

Quanto poi ho da dire sullo stato della società di Rio-Janeiro poco differisce da quanto riportai di sopra parlando di S. Paolo; se non che alcuna diversità vi si trova nei costumi, e negli usi, la quale ripeter si deve dal gran concorso di forestieri, che ogni giorno arrivano a quella capitale. I Brasiliani sono generalmente difficili e riservati allorchè si tratta di ammettere un forestiere nell' interno della loro famiglia; ma introdotto che vi sia una volta sono aperti ad ospitali: gentili sono le dame

e amabili verso il forestiere, inclinate all'eleganza, ma assai meno vane di quelle delle altre nazioni. Le trovereste nei circoli di una franca giovialità, e formate per quella delicata urbanità per cui in generale vengono rimarcati i Portughesi: per altro la conversazione degli uomini i meglio educati è più vivace che non istruttiva, essendochè trascuratissima vi è l'educazione, e a ben pochi oggetti si estende che siano di lettere e di scienze. Ben è vero però che all'arrivo della Corte furono prese delle misure per ottenere una riforma compiuta nei seminarj, e negli altri stabilimenti d'istruzion pubblica, avendo di più il Principe Reggente, sollecito sempre del bene de' suoi sudditi, incoraggiato con ardore tutti quei tentativi, che tender potessero a render loro famigliare il gusto colle cognizioni utili. Sotto i suoi auspizj considerabili miglioramenti ha provato il collegio di S. Gioachino; vi è stata eretta una cattedra di chimica, che il Principe ha confidato al dottor Gardner nostro compatriotta, la di cui nomina fisserà al certo un' epoca, siccome quella che vede per la prima volta introdotta in questo stabilimento la fisica esperimentale.

Ma per far ritorno a ciò che me stesso

concerne, non posso non rammentare con sentimento di riconoscenza l' accoglimento che ne ricevei superiore di molto alle mie più ardenti speranze, non che alle pretensioni personali che mai avessi potuto avere; del che son debitore alle commendatizie che l' ambasciator Portughese a Londra avevami consegnate pel Viceré del Brasile. Con queste mi presentai al conte di *Linharès* parente dell' ambasciatore, e ministro degli affari esteri, che mi colmò di tutte le immaginabili attenzioni, nè alcuno mi negò dei favori che a lui richiesi, di modo che in grazia sua niente ebbi più a desiderare; e posso dirlo senza vanità, poichè la sua condotta in quest' incontro aggiunse una prova di più alle tante che avea già date della sua inclinazione a prestarsi con tutti i suoi mezzi al bene degl' Inglesi.

Un mese circa dopo il mio arrivo gli domandai il permesso di scavare una miniera di ferro a *Guaraceaba*, rappresentandogli i vantaggi immensi che ridondar potrebbero allo stato da un esperimento simile, che avrebbe potuto offrirgli nel cuor delle sue provincie i mezzi di provvedersi secondo il bisogno d' un sì prezioso metallo. Non rigettò la mia pro-

posta, ma mostrossi desideroso che prima mi portassi a S. Croce a visitare la possessione del Principe Reggente per dargli poi un ragguaglio sullo stato in cui l'avessi trovata. Stava io preparandomi a questo viaggio, allorchè mi fece intendere il Principe che avrebbe da me gradito lo stabilimento d' una caseina sul fare di quelle d' Inghilterra, e la direzione alle sue genti per ben condurla. Furono messi a mia disposizione dei cavalli ed un soldato di scorta, e mi misi in viaggio in compagnia d' un parroco amabile di carattere, e pieno di cognizioni che mi furono della somma utilità. La sera stanchi di cinquanta miglia di viaggio a cavallo giugnemmo alla possessione, e bastò la prima accoglienza per farmi conoscere i motivi del ministro d' informarsi sullo stato di quel dominio. Dopo aver presentato i miei dispacci uffiziali mi convenne aspettare fino a dieci ore per avere un rinfresco qualunque: nè mi fu possibile ottenere una tazza di caffè. Ci fu dato del manzo etico, per metà cotto, e sicuramente il peggiore ch' abbia mai assaggiato al Brasile. Il mulatto che ci serviva ci promise la colezione per le sette del giorno dopo, ma per quanto non mancassimo all' ora convenuta

dovemmo aspettar tre ore, adducendo egli per iscusa la difficoltà di rinvenire del latte.

La prima informazione che ebbi su quello stabilimento fu che la casa appartenne già un tempo ai Gesuiti, i quali possedevano non meno le vaste sue dipendenze; e se giudicar si deve dagli avanzi che rimangono de' loro lavori, molto meglio che al presente ne scavavano il terreno. La fabbrica non è nè grande nè bella, ma di forma quadrata con un cortile nel mezzo, e con galleria interna al primo e secondo piano. Vi sono trentasei camere, tutte piccolissime come esser debbono le celle di religiosi, e poco ornamento vi è stato aggiunto dacchè sono destinate al servizio d'una famiglia reale. In faccia alla casa a mezzogiorno dispiegasi una delle più superbe pianure del mondo di circa quattro leghe quadrate, irrigata da due fiumi navigabili per piccoli trasporti, e fiancheggiata da scogli pittoreschi, coronati in alcuni luoghi da alberi bellissimi. Questo piano è coperto di ricche pasture, e dà vita a sette od ottomila capi di bestie, se non che una gran parte è bassa e coperta di paludi, che potrebbero con facilità asciugarsi e rendersi coltivabili. Tutta l'estensione del parco è di cento miglia qua-

drate; e la sua vicinanza alla capitale, non che la facilità delle somministrazioni per terra e per acqua potrebbero farne una delle più ricche e popolate terre del Brasile. Ma il sistema attuale d'amministrazione lo mette in uno stato di deterioramento progressivo; le due porzioni migliori sono state vendute, l'una d'una mezza lega, l'altra d'una lega quadrata; e quei fini artifizj ai quali si ha avuto riscorso per giugnere a tal vendita, sarebbero di nuovo impiegati da chi ha premura di screditarne il valore, a meno che non si prendessero le opportune misure per arrestarne i criminosi progetti.

Mille cinquecento Negri sono addetti a questo stabile, docili in generale e non senza intelligenza, dacchè si è avuto cura d'illuminarli, e d'istruirli regolarmente nei principj della fede Cristiana, facendo loro far la preghiera mattina e sera all'andare, e al tornare dal lavoro. Ad ognuno è assegnato a scelta loro una porzione di terra in proprio uso, e sono loro accordati due giorni della settimana indipendentemente dalle feste, per coltivare e raccogliere ciò che deve nudrirli: il resto è destinato al servizio del Principe. Ma sì cat-

tivo è il sistema di escavazione che vi è in uso, che questa povera gente si muore quasi di fame, è quasi nuda, e miseramente allogiata, senza guadagnare neppure un soldo di Francia al giorno. Facilissima sarebbe stata una riforma alla venuta del Principe Reggente; ma attualmente si renderà più difficile avendo gli abusi ricevuto la tacita sanzione di coloro che erano in dovere, ed avevano un interesse di correggerli. Appena trovasi un campo chiuso in questa immensa estensione di eccellente terreno. Le porzioni coltivate sono piene d'erbacce, i piantamenti da caffè somigliano a' boschi cedui, dove più crescono gli arbusti selvatici che non gli alberi coltivati. I bestiami sono nello stato più deplorabile non essendovi in tutta la possessione un cavallo da montare pel più miserabile mendicante. Tale era lo stato in cui trovai quest'ampio e fertile stabilimento, che pur sembrava dalla natura destinato ad accogliere quei miglioramenti, che stenderanno un giorno la loro influenza salutare sull' agricoltura di tutto il Brasile.

Poco tempo dopo che ebbi fissato la mia dimora a S. Croce vi arrivò il Principe che mi onorò d'una visita, e con cui in seguito

feci diverse passeggiate a cavallo. Un giorno mi fece grazia di dirmi che avrebbe vivamente desiderato che io m'incaricassi dell'amministrazione della tenuta, ma io lo pregai umilmente a dispensarmene, adducendo l'impossibilità di combinare con quest'incarico gli altri affari miei, ed insinuandogli al tempo stesso che molto più utile avrei potuto essergli nel tentare la miniera di ferro. Ma ciò non valse ad esentarmi dalla direzione della tenuta, che mi venne il giorno appresso affidata con una carta che ne conteneva le condizioni. Questa proposizione reiterata mi gettò in grande imbarazzo; riflettendo che una negativa mi sarebbe costata tutti i favori per l'avvenire, e dall'altra parte che le difficoltà a cui sarei andato incontro coll'accettare, erano molto maggiori di quanto avesse mai potuto accadermi in seguito di sinistro. Mi rivolsi dunque per escirne a Sir *Sidney-Smith* che trovavasi allora a S. Croce, pregandolo di esporre al Principe le circostanze che m'impedivano di stabilirmi al Brasile, e di consacrarli i miei servigi pel tempo che vi fossi rimasto. Ma dopo matura deliberazione mi decisi ad accettare per qualche mese come per prova, con l'espressa stipulazione per altro che

avrei agito senza dipendere da chicchessia. Cominciai dunque dal dare quelle disposizioni che mi parvero più proprie ad ottenere il fine per cui era io stato nominato, ma non tardai ad accorgermi che invece di essere intendente principale, aveva un superiore che mi riguardava come responsabile di ogni mia misura, e che esternava al tempo stesso l' intenzione positiva di contrariarle, poichè trattavasi d' innovazioni nell' ordine delle cose già stabilite. Era stato detto che sulla mia parola facessi l' acquisto di qualunque oggetto necessario, ma vidi ben presto che invece di rimborsarmi secondo i prezzi convenuti, si tirava a deludermi, e si finì per farmi perdere una parte de' miei crediti. Motivi primarj di questa mala condotta a mio riguardo erano la gelosìa del personaggio suddetto, che era uno degli intendenti della casa del Principe, e l' odio suo inveterato contro gl' Inglesi; temeva egli soprattutto che i reali miei servigi in un' azienda di cui voleva egli essere il capo, non producessero un confronto per lui svantaggioso. Ond' è che sarebbe nojosissima cosa il tutto quì riferire quanto fece egli per disgustarmi dell' impiego, quando si accorse che io non voleva piegarmi ad essere sotto

di lui un agente servile: basta dire che accortomi dell'impossibilità d'ottenere quella discreta indipendenza, che poteva mettermi in grado di essere realmente di qualche vantaggio, rinunziai perentoriamente a qualunque operazione. Sorpreso di tale ferma risoluzione ricorse dapprima al timore, e quindi ai buoni uffici per farmi cambiar di pensiero; ma io lo conosceva di troppo per non incappare ne'suoi maneggi; infine quasichè s'immaginasse rivestito del potere reale, volle farla da tiranno; ma l'accoglienza che ricevè lo ricondusse ben presto al suo carattere naturale, quella cioè d'un andamento vile ed umiliante. Frattanto non perdei un momento a spedire la mia dimissione senza spiegarne i motivi. Se il Conte di Linharés conosciuto avesse la spiacevole mia posizione, son persuaso che niente avrebbe omesso per farle cambiare aspetto; ma riflettei che difficil cosa ne sarebbe stata il fare una valida rappresentanza, vedendo bene che finchè rimasto fosse in piedi l'intendente io sarei riguardato come servo del servo del Principe, e non come servo del Principe stesse. Una condizione così umiliante non permetterà giammai ad un Inglese d'incaricarsi dell'ese-

euzione dei piani eccellenti e giudiziosi concepiti dai Ministri, per migliorare l' agricoltura di S. Croce; perchè chi vorrebbe sottoporsi agli ordini d'un subalterno arrogante e testardo, che di continuo attraversasse e facesse abortire questi piani?

Al mio ritorno a Rio-Janeiro, il Principe mi mandò a chiamare, e mi rinnovò istanze perchè tornassi a S. Croce. Una scusa semplice valse a levarmi d'impaccio, non essendo quello nè il tempo nè il luogo d'entrare in spiegazioni, poichè è certo che il Principe è circondato da un sistema d'intrigo continuo, il quale il più delle volte contribuisce a mandare a voto le rappresentanze più giuste negli oggetti della più alta importanza.

CAP. VIII.

Viaggio a Canta-Gallo.

QUALCHE tempo dopo il mio ritorno da S. Croce una circostanza singolare diede luogo ad un mio viaggio nel distretto di *Canta-Gallo* quaranta leghe circa distante dalla capitale, ed

uno dei più recentemente scoperti in quella parte del Brasile. Due persone si presentarono all' ufficio della zecca per annunziare la scoperta d' una miniera d' argento, ed avevano di fatto con se una sostanza terrosa ridotta in polvere, che messa nel forno diede una piccola verga. Essendone stato presentato officialmente il rapporto a Don Rodrigo, fu a me dato commissione di portarmi a Canta-Gallo per fare sul luogo le necessarie ricerche, e fu dato ordine a due uomini di raggiugnermi in quel posto. Essendomi dunque provvisto d' un passaporto, e d' una traccia della strada desunta da una carta manoscritta deposta negli archivj, partii il 10 aprile 1809 da Rio-Janeiro in compagnia del dottor Gardner, di cui sopra ho parlato. In cinque ore di vento favorevole eravamo all' imboccatura del *Macacou*, pressochè all'estremità settentrionale del porto, ma al punto di rimontare il fiume abbandonati dai venti dovemmo dar mano ai remi, e proseguire così fino a *Villa-Nova*, piccola casa di fermata, ove trovammo diversi battelli carichi di provvigioni per la capitale, che attendevano per continuare il viaggio il vento di terra, e l' abbassamento della marea. Dopo aver preso qualche rinfresco

proseguimmo il viaggio, ed alla punta del giorno ci trovammo a *Porto-dos-Caxhes*, che è riguardato come il grand' emporio dell'interno, dove a schiena di muli si uniscono in deposito i prodotti delle provincie circonvicine destinati per Rio-Janeiro. La città è composta di meschini casolari e di magazzini; la roccia di quel cantone è di granito primitivo coperto di una bell' argilla forte. Traversammo quindi una palude in piroga, e poco dopo entrammo nel villaggio di *Macacou*, situato sopra una piccola eminenza in mezzo ad una bella pianura, per cui scorre un gran ruscello, e variata da ameni punti di vista. Ottima accoglienza mi venne fatta dal colonnello *Josè*, che è il comandante, dai religiosi d' un convento che andai a vedere, e soprattutto dall' *escrivano* presso cui alloggiai, che fu oltre modo cortese, non già pel freddo sentimento del suo dovere, ma per impulso d' un cuore animato e generoso.

Il giorno seguente munito d' una guida e d' un cavallo che procurato mi aveva il colonnello, secondai le tortuosità del fiume che in più luoghi offre superbe vedute, e m' imbattei in terre coltivate in maggior numero di

quello che mi fossi aspettato, se non che trascuratissime sono le piantagioni di canne, e tutti in generale i bassi terreni consacrati alle pasture. Passammo davanti a diverse tenute di conventi, che a quanto vedemmo e ci venne detto, producono appena quanto basta a nutrire i Negri che le coltivano: rare volte vedevamo una vacca da latte, nè più comuni erano i majali ed i polli. Ristretta anche in porporzione e povera è la popolazione di queste belle vallate; e la ciera malaticcia che osservammo nelle donne e ne' fanciulli in cui per sorte c'imbattemmo, indicavano a chiara evidenza il cattivo nutrimento, e la vita inattiva; ma dolci e gentili a confronto di tutti gli altri popoli trovammo quegli abitanti, che a tutto rispondevano nel modo più affabile, e di buon garbo ci usavano tutti i riguardi possibili.

A misura che ci approssimavamo alle montagne sentivamo l'aria farsi più fresca. Sul cadere del giorno smontammo a un convento di religiosi situato superbamente, e che ben tenuto diventerebbe un paradiso, dove fummo benissimo ricevuti. È desso circondato da bellissime piante da lavoro, ha un' argilla eccellente, ed avvi una cascata d'acqua magnifica,

la quale forma un grazioso ruscello, che tosto finisce in un fiume navigabile a trecento passi dalla casa; in fine v'è una buona estensione di terra coltivabile, e pascoli ancora più belli, cose tutte che rendono quella possessione convenevolissima ad allevare il bestiame, e formarvi una cascina, che tanto più sarebbe lucrativa in quanto che non è più distante d'una giornata da Porto-dos-Caxhos, che comunica per acqua colla capitale. Quale prospettiva più bella per un agricoltore intelligente e attivo! Eppure tutto vi è trascurato; e facendosi dalla casa fino agli edifizj de' minatori, tutto è in uno stato di diperimento che fa pietà, di modochè tanto gli abitanti che coltivano quella tenuta, quanto gli animali che vi pascolano, sembrano altrettanti simulacri della fame.

Il giorno appresso ci dirigemmo all' oriente, e passato il fiume largo trecento piedi almeno sopra tre di profondità, lo costeggiammo per lungo tratto sulla riva più elevata, che spiega un orizzonte aperto e piano fino alle falde delle montagne che si affacciano in lontananza. Su questa direzione arrivammo alla bella piantagione del Cap. *Ferrera* che ci accolse con somma benignità. Questo luogo circondato

da una catena di montagne è il punto ove finisce la navigazione del Macacou, cioè sette leghe circa lontano dal villaggio di questo nome. Questa possessione ha cento Negri applicati alla coltivazione dello zucchero, del cotone e del caffè; ma a me sembrò che più adattata alla situazione quella sarebbe del grano o dei pascoli. Siccome la temperatura è d' ordinario fredda, così le serate sono d'ordinario accompagnate da una forte rugiada, e le vicine montagne vi rendono assai frequenti le pioggie e gli scarichi violenti dell' elettricità. Il proprietario vive nell' opulenza, e sì umano si mostra e generoso verso le sue genti, che più qual padre lo tengono in venerazione che qual padrone; e di fatti nel visitarne alcuni nelle loro case, osservammo con piacere nei loro volti quell' aria di ben essere e di contento, che è il più sicuro indizio d'una vita attiva, ma senza sforzo ed oppressione. I fanciulli negri scherzavano fra loro, i più provetti ajutavano alle donne a raccogliere il cotone, e gli uomini fatti erano occupati a preparare il manioc. Non si alterarono punto alla nostra comparsa, nè punto fece loro imbarazzo, o patente suggezione la presenza del loro padrone.

Essi alimentano le loro lucerne con olio di mandorla, di palmieri, e d'una piccola noce di terra che essi chiamano *meni*.

Proseguimmo il giorno dopo con una guida che ci diede Ferrera, il quale ci volle accompagnare per una mezza lega, e ci trovammo di botto alla sorgente del fiume, che sgorga impetuoso dalle ampie fessure dei macigni, e forma qua e là frequenti cadute. Dopo avere per due volte traversato il fiume, arrivammo al *primo registro*, ossia alla casa di visita distante due miglia circa dalla tenuta, ove abita un caporale con un soldato incaricati di riscuotere i diritti di *pedaggio*, ed autorizzati a visitare i passeggieri per prevenire la defraudazione della polvere d'oro. Presentato che ebbi il mio passaporto mi congedai dal capitano, che mi fece promettere di trattenermi più a lungo in sua casa al mio ritorno. Eravamo già stati prevenuti che avremmo incontrato una pessima strada, come fu di fatto; ma finalmente dopo sentieri ghiajosi, e montagne scoscese arrivammo per tempo al secondo registro, ove ci convenne restare per passar quella notte. Fortunatamente un bravo caporale che vi abita con sei soldati ci accolse urbanamente

in una meschina casuccia, e ci preparò qualche pollo, con qualche altra bagattella che potè avere dalla loro magra dispensa. Essendo a cena udimmo un gran fracasso prodotto da un torrente vicino, che precipitandosi fuori di un burrone, tutto avea seco trascinato ad eccezione di alcuni massi enormi che gli erano di fianco. Ora il corpo di guardia è situato sulla riva di questo torrente; ed altro giardino non ha quella povera gente oltre una trentina di braccia quadre di terreno, ed anche non troppo in ordine, perchè cambiandosi spessissimo le guardie, niuno pensa a renderlo in migliore stato per coloro che dopo verranno.

Sul far del giorno ci accorgemmo che i muli eransi fuggiti nel bosco vicino: il tempo che occorse a riprenderli mi diè campo di osservare un po' meglio questi cantoni remoti. Per me sono d'avviso che tutta l'immaginazione di Salvador Rosa non sia valsa a dipingere una solitudine così selvaggia: da un lato s'inalza la gran catena di montagne che dovevamo valicare senza ombra di coltivazione perchè vestite di boschi sino alla cima; dall' altra un paese scabroso fra i monti

e 'l piano offriva un aspetto ispido ed inculto. L' umile tugurio dove eravamo alloggiati corrispondeva a meraviglia al carattere selvaggio dei contorni, e sembrava la dimora destinata ad uomini segregati per sempre dalla società. Tornati da questo giro trovammo a colezione uova e caffè. Sognarsi del latte sarebbe stato impossibile, essendochè in que' lueghi una vacca viene riguardata come un imbarazzo, nè vi sarebbe pericolo quand' anche vi fosse, che un soldato si prendesse la pena di mugnerla a costo di morir tutti di fame.

La strada che avevamo a fare era assai peggiore della precedente trattandosi di luoghi ghiajosi, e di erte quasi perpendicolari a lato di precipizj orrendi, ond' è che in molti luoghi ci convenne smontare da cavallo, senz'altro conforto che quello di camminar per lo più al coperto sotto alberi e roveti più alti di noi; ma senza che la monotonia di questo penoso sentiero venisse mai ravvivata dalla voce d' un uccello, o ci fosse dato d' incontrar la stampa d' animale vivente, eccettuato quella dei porci selvatici. Incontrammo sovente quantità di scogli nudi di granito d' una composizione simile al gneis. L' unica cosa degna di

rimarco da noi veduta fra una stazione all'altra fu un molino da sega messo in moto da una ruota dentata, ma rozzamente lavorata. Il telajo che contiene una sega di ferro ben fitta si move verticalmente, e ad ogni colpo un ragazzo fa movere innanzi il pezzo di legno, tirando una corda che fa movere anche il cilindro su cui posa. Mi venne in testa allora che il più meschino paesano russo avrebbe potuto con facilità condurre quella macchina a miglior perfezione.

Continuammo intanto la nostra gita per un sentiero sì ripido che per lo più bisognò fare a piedi; ma finalmente dopo due ore di continuo fiancheggiare una montagna di granito, ove osservammo qualche strato di una bell'argilla, ne guadagnammo la cima, donde scoprimmo come a noi vicinissime là baja di Rio-Janeiro, la montagna a picco, e la capitale. Ad una tale elevazione, che io stimai a cinque mila piedi sul livello del mare, l'aria era viva e piccante, e il termometro era a 58° (11° R.). Più avanti a nord-est passammo d'innanzi a due tenute solitarie, e ci trovammo impegnati in una catena di montagne nude, coniche, e dirupate, dalle cime delle quali si

precipitano cascate spaventevoli per tutte le direzioni. E' impossibile dipingere la grandezza di questa linea che ha qualche cosa di terribile. Alla fine del giorno arrivammo alla *Fazenda do moro-Quemado*, ove passammo la notte urbanamente accolti e trattati da quel direttore, ma con un freddo da cui malamente valsero a difenderci le nostre doppie coperte. Infatti alla mattina seguente il termometro segnava 48° (7° R.). Quando fu dissipata la brina demmo un' occhiata alla tenuta accompagnati dal capo della medesima, e mi parve propria per verità alla coltura dei bestiami, ma non troppo a quella dei prodotti del paese a motivo dell' asprezza del clima, che sovente uccide immaturi il cotone, il caffè, il banano. Mi fu detto che era stato raccolto anche del frumento, quantunque non si conosca il modo di coltivarlo usato in Europa; ma l'unica granaglia che vi si raccolga d' ordinario è il maïs pel nutrimento de' porci. Questa tenuta è sottoposta alle devastazioni degli once, che ogni tanto fan guasto di giovani bestiami, ond' è che il Capitano, cacciatore espertissimo, mantiene dei cani apposta per la distruzione di questi animali carnivori. Ed ecco in qual

modo ne viene fatta la caccia. Quando è stato trovato il cadavere di qualche animale, o alcuno si è accorto di un' once nei contorni, se ne sparge tosto la nuova fra i vicini: due o tre cacciatori prendono i loro fucili caricati a palla, e vanno preceduti dai cani in traccia della fiera, che ben presto vien colta da questi nella sua imboscata a motivo del forte odore che tramanda. Vedendosi attaccata, corre tosto alla tana, se pure ne ha una vicina, nè a ciò i cani pongono ostacolo nè coll' assalirla, nè coll' attaccarla di fronte, che anzi la scansano tenendosi fuori della sua direzione, il che non è loro difficile essendo lenta e pesante. Se l' once s' intana, i cacciatori ne chiudono l' ingresso, e finisce la caccia; se poi come per lo più addiviene, l' animale si arrampica ad un albero, allora la sua sorte è tosto decisa: i cacciatori si avvicinano a tiro, e raro falliscono il colpo, rimanendo sempre uno in riserva per terminare d' ucciderlo appena caduto. Talvolta però vi perisce alcun cane per troppo avvicinarsegli, poichè moribondo ancora l' animale ha forza d' uccidere con un solo colpo di zanne. La sua pelle vien portata dai cacciatori come un tra-

po, e tutti del vicinato vanno loro incontro per rallegrarsi del fortunato avvenimento.

Questa tenuta in mano di un abile e sperimentato agricoltore, renderebbe un prodotto sorprendente: poichè freschissimo ne è il terreno e adattato alla coltivazione del maïs, del frumento, dell'orzo, dei pomi di terra ecc.; è irrigato da numerosi ruscelli che scendono dalle montagne, e sempre verdi mantengono i prati; vi sono belle cadute d'acqua, e legnami da lavori, cosicchè niente manca di quanto occorrer potesse per costruir molini da granaglie, i quali non costerebbero più che la spesa delle macine: e tanto questa quanto l'altra tenuta delle religiose che siede più a basso, formerebbero in poco tempo uno dei più perfetti e ricchi stabilimenti del Brasile.

Sul mezzogiorno lasciammo Moro Quemado, e valicate le montagne entrammo in un cantone seminato di colline e burroni; le prime vestite di alberi magnifici, e per quanto giudicar si poteva dall'occhio, migliori delle valli, ove rare trovammo le coltivazioni e le case. La prima gran tenuta che incontrammo per quelle parti fu quella di *Manuele Gius. Pereira*, nativo delle Azore, il migliore agricoltore fra

quanti ne avevamo incontrati fin lì. Ci mostrò egli un campo di maïs ormai maturo di undici *fanegas*, o staja a seme, e di cui valutava il prodotto a cinquecento staja, ossia centocinquanta grani per uno, ch'è quanto dire una raccolta ordinaria, dovendone dare almeno dugento nelle annate buone. Il maïs serve regolarmente ad ingrassare i porci, che ne consumano in due o tre mesi sei o sette staja a testa; e questo nutrimento rende il loro lardo più consistente. Sebbene non siano più di cinque anni che il proprietario occupa questa tenuta, nè altre braccia abbia in ajuto oltre quelle dei due suoi figli e di sei Negri, non ostante l'ha messa già in ottimo stato, avendo noi veduto cinque mil'alberi in piena vegetazione in un piantamento da caffè, e tutto sul medesimo piede esattamente coltivato. E' bensì vero che le spese sono di poco momento, e che le sole difficoltà che Pereira ha incontrato da vincere si riducevano alle cattive strade, che egli ha fatte ben riparare. E dunque sperabile che l'esempio di questo uomo intelligente desterà tosto o tardi l'emulazione de' suoi vicini, mostrando loro quanto larghe ricompense offra la natura ai sudori dell'agricoltore industrioso.

Nell' abbandonare questo luogo traversammo alcune foreste d' alberi pervenuti a tutta la loro possibile maturità. Mi prese la curiosità di misurarne uno che era caduto a terra; e trovai che aveva sessantasei pollici di diametro al ceppo, e più d' ottanta piedi di lunghezza. Io non aveva giammai veduto un albero simile da costruzione. A tre miglia da Canta-Gallo trovammo altra bella tenuta del tenente, o tesoriere del distretto, che ci fece cortesia, e c' invitò a visitarla al nostro ritorno. Somme poi furono le accoglienze ricevute a Canta-Gallo, dove tanto il Governatore, quanto gli abitanti, rapiti d' aver degl' Inglesi nei loro cantoni remoti, ci trattarono con particolare affetto, e ci diedero reiterati contrassegni della loro stima per la nazione inglese, che è la grande alleata di un Principe che essi adorano.

CAP. IX.

Descrizione di Canta-Gallo. — Lavacri d' oro di S. Rita. — Notizie sulla pretesa miniera d' argento.

Canta-Gallo quantunque così poco lontano dalla capitale, non è conosciuto se non da venti anni a questa parte. Questo villaggio è situato in mezzo ad un bel paese boschivo, ricco di sorgenti, e intersecato da frequenti vallate e burroni, in fondo ai quali si trovava in addietro molto oro, stato scoperto dai *Grimperos* (1) di Minas-Gereas nel corso delle loro ricerche sul gran fiume *Paraïba* e *Rio-Pumba*: e fu in tal modo che una infinità di gente di ventura venne colà invitata a stabilirsi in grazia dell' oro, e della fertilità del

(1) *Così vengono detti certi avventurieri che vanno di paese in paese in traccia di lavacri d'oro, e lo raccolgono senza darne parte a chicchessia, o domandarne permesso; però sono riguardati e trattati come contrabbandieri.*

paese. Si misero costoro sotto la disciplina d' un loro capo abile, per nome *Mao-de-Luva*, così detto perchè mancante d' una mano portava in vece di quella un guanto ripieno di cotone. Questa ciurmaglia che ben presto montò a trecento e più persone lavò quei terreni che lo meritavano in tutto quel cantone prima che venisse scoperta, e siccome tutti erano gente risoluta, viveansene nella più assoluta indipendenza senza curarsi delle leggi. Il Governo non fu avvertito di questa unione se non tre anni dopo il primo loro stabilimento in quel luogo, e messo in guardia dal numero che probabilmente era stato esagerato, inviò spie per iscoprir il punto loro di unione; ma queste dopo aver lungamente e senza frutto vagato qua e là per i boschi solinghi di que' contorni, non lo avrebbero forse mai più rinvenuto senza il canto d' un gallo che vi diresse i loro passi: donde poi rimase al luogo il nome di Canta-Gallo. Questi affacciaronsi come contrabbandieri, che bramavano attrupparsi con quelli, e dopo esservi alcun tempo rimasti trovarono il mezzo di mandare le loro informazioni al Governatore di Rio-Janeiro, il quale pubblicò un perdono

generale a coloro che si fossero arresi. Ma tale misura non produsse l'effetto, conciossiachè i Grimperos erano ben provvisti di armi da fuoco, e fermi di far resistenza finchè avessero trovato il loro conto nella ricerca dell' oro. Due anni dopo, il lavacro dell' oro cominciò a decadere, e col rilasciarsi del vincolo interessato che tenevali uniti; rallentossi anche il loro ardore; alcuni fuggirono, ed altri vegliarono assai meno alla propria sicurezza: occasione che non si lasciò sfuggire il Governo. Vennero raccolte nei contorni forze considerabili, alle quali fu dato ordine di attaccare i Grimperos in un dato giorno destinato da essi a solennizzare la festa d' un santo. Venuto quel giorno, fu colto il momento in che tutti erano a tavola, di tutt' altro occupati che delle armi loro, le quali erano state messe da banda, e spogliate segretamente delle piètre focaje, perchè un centinajo di soldati piombasse loro inaspettatamente addosso. Quei pochi cui il vino lasciava tuttora intervallo di ragione corsero all' armi, gridando: « Siamo venduti! siamo dati in mano al nemico! tradimento! tradimento! » Infatti momentaneo fu il combattimento I soldati afferrarono i capi che furono chi rilegato in Affrica,

chi posto in ceppi a vita; gli altri furono tutti o morti nell'attacco, o presi, o sbandati, e a questi non fu dato mai riposo per diversi anni di seguito.

Il Governo impossessatosi per tal modo di quel territorio, e figurandoselo non men ricco d'oro tuttavia di quel che fosse allorchè vi si erano stabiliti i Guimperos, pubblicò diversi regolamenti non troppo opportuni, oppresse in modo senza esempio gli abitanti, piantò in diversi luoghi registri o case d'ispezione pe' contrabbandi, e riempiè tutto il cantone di guardie. La supposta ricchezza di quel luogo vi attirò ben presto molti coloni, ma questi trovarono che i Guimperos avevano raccolto il meglio, e convenne loro per vivere rivolgersi a poco a poco all'agricoltura, qual compenso meno assai precario di quello delle miniere: ed è tale infatti la scarsità di quel metallo in tutti quei contorni, che il quinto dell'annuo prodotto devoluto al Governo è appena bastante a pagare gli ufficiali e i soldati che sono destinati a guardarlo. Vi sono posizioni non meno felici per l'agricoltura che per le miniere, dimodochè chiunque sappia adattarsi ai costumi di quel luogo

può benissimo con una mediocre fortuna applicarsi a tutte e due le occupazioni alla volta. La terra è forte e buona, e siccom'è disugnale al sommo, così presenta infiniti punti propriissimi a gran diversità di semente. Nelle valli e a' piedi delle montagne è non di rado un'argilla forte, ma il più delle volte un tufo grasso e fertile. La roccia poi che gli è sottoposta a maggiori o minori profondità, è d'un granito composto di feldspato, d'anfibola, di quarzo, di mica, e qualche volta di granati; o se è in istato di decomposizione si chiama *pizarra*. Non offre poi altra sostanza metallica oltre l'oro e l'ossido di ferro, il primo dei quali non si vede che in grana nei filoni intermedj di cascalhao: almeno per quanto abbia esaminato, non mi venne fatto di scoprirne il minimo pezzo in istato di cristallizzazione.

Il paese mi è sembrato provvisto di bestiame, ma si trascurano qui pure le vacche, e tutto quello che potrebbe favorire il prodotto del latte tanto necessario alla sussistenza del povero; allevando piuttosto per un tal benefizio qualche capra, ma di quelle pure in piccola quantità. Il giornaliero vitto di quegli abitanti consiste dunque d'ordinario in una specie di

certi fagiuoli bolliti, e mescolati poi colla farina di maïs a colezione; a pranzo parimente in fagiuoli lessi con cavoli e lardo, oltre una specie di budino fatto col versare in un vassojo di farina l'acqua dove ha bollito lo strutto, e questo è uno dei più appetitosi manicaretti per quella gente, che lo mangia senza soccorso di posata; a cena poi in alcuni erbaggi accomodati al solito col lardo. Talvolta mangiano anche qualche pollo che non vi è raro, ed in quel caso fanno l'animale in pezzi, e cuociono tutto insieme. Poco si fa uso di vino, se non che dalle persone di alta sfera; ma grandissimo uso si fa da tutti di frutta, segnatamente di aranci e banani, di cui hanno una grande abbondanza. Qui scarso è il raccolto dello zucchero, perchè non è in gran fiore la coltivazione di questa canna, nè d'altro provvedonsi i mercati della capitale, che di granaglie, porci, pollami, legno di rosa, ipecacuana, e della scorza d'un albero recentemente sperimentata proficua in luogo della Chinchina.

In una delle frequenti mie gite a Canta-Gallo ebbi da un uomo che va in cerca per mestiere dell'ipecacuana, e che è come il capo

di quegl' Indiani, alcuni lumi sugl' indigeni semiinciviliti di quel distretto, e seppi che vivono ne' boschi nella più profonda miseria. E che tale fosse lo stato loro me lo confermò la vista delle loro case costruite di rami d' alberi in modo piegati da sostenere una specie di tetto formato di foglie di palmiere, per coprire i loro letti di fieno. Non conoscono agricoltura, ed alimentano la loro vita coll' unico ricavato delle loro frecce, e tutt'al più con radiche e frutta selvatiche che trovano nei boschi. Questo capo mi condusse a far visita una cinquantina di quest' Indiani, che vidi con gran piacere, non potendo desiderare occasione più bella onde esaminarli, e conversare con que' pochi che parlavano un cattivo portoghese. L'abito degli uomini consisteva in una veste con una specie di mutande; e quello delle donne in una camicia ed una giubbetta, con più un fazzoletto annodato intorno alla testa, come sogliono le donne del Portogallo. Il loro colore era di rame, volto corto e rotondo, larghe narici, capigliatura lunga e nera, statura regolare, ma alquanto raggruppata e scarna. Avendo sentito più volte encomiare la loro destrezza nel tirar d' arco, collocai un arancio a cento

piedi di distanza, nè vi fu uno che non lo colpisse colla prima. Sostituii allora un banano di otto pollici di circonferenza prolungando la distanza sino a centocinquanta passi, ed anche in quella prova non furono tutti meno felici. Andammo tutti insieme in un bosco bramoso di veder l'effetto su qualche uccelletto. Non ve ne era quantità, ma più valenti di me nello scoprirli, se gli accostavano destramente a tiro, e colpo colpo cadeva un animale. È impossibile il descrivere la celerità loro, ed il silenzio onde tutti scorrono i più intricati sentieri di quelle folte boscaglie. I loro archi lunghi sei o sette piedi, e fortissimi, sono fatti di radiche dell'*iri*, che è un legno duro e fibroso; le freccie sono lunghe sei piedi e grosse un pollice di diametro, armate in cima di una canna aguzzata quanto la punta di una penna o con pietre taglienti, o come in oggi anche con ferri. Sono lordi, e ad eccezione de'loro simili mangiano ogni sorte d'animali, cotti o crudi che sieno, o non votati, o spennati appena. Avanti che se ne partissero ebbi anche luogo a vedere fin dove possa condurli una passione qualunque una volta in essi destata. Avendo loro offerto qualche bottiglia d'acqua-

vite, gran litigio levossi fra loro su chi dovesse essere il primo a gustarne; ed uomo o donna che fosse a cui toccò in sorte, se la sarebbe d'un sorso vutata, se gli altri non glie l'avessero a forza strappata dalla bocca. È cosa pericolosa il dar loro liquori forti, perchè facilmente si ubbriacano, ed in quel caso non si può a meno di non rinchiuderli: offrendone ad uno solo della partita, gli altri divengono turbolenti finchè non abbiano ricevuto alcun altro contrassegno di favore. Non sono nè timidi, nè insolenti, ma abborrono ogni fatica, e sarebbe impossibile di piegarli a qualunque occupazione regolare, e nemmeno a prestar una servitù domestica per averne un salario; del che rarissimi sono gli esempj: alla qual cosa principalmente deve attribuirsi lo stato d'abbandono in cui geme l'agricoltura in quel distretto, poichè non essendo tutti i capi di stabilimenti nuovi in grado di far acquisto dei Negri occorrenti pel lavoro, ne succede che le loro operazioni languiscono, o restano assai limitate per mancanza di braccia. Quali vantaggi non ridonderebbero mai allo stato, e qual lustro alla causa dell'umanità in generale, se questi infelici venissero un giorno o l'altro

inciviliti, ed abituati ai lavori della campagna! Tutto quel distretto cambierebbe subito faccia, libere sarebbero da ogni ostacolo le strade che lo tengono in comunicazione colla capitale, ed altre se ne aprirebbero affatto nuove per la più pronta circolazione dei prodotti. Mi si dice infatti che con cinque o seicento lire sterline bene impiegate si potrebbe aprire una buona strada per muli di due giornate da Canta-Gallo al *Porto-dos-Caxhes*.

Essendo a Canta-Gallo diedi una corsa al lavacro d'oro di *S. Rita* cinque leghe distante al nord-est. Dopo aver traversato il paese ineguale contiguo al villaggio, mi trovai sul Rio-Negro, che per la confluenza di molti ruscelli è già in quel punto un fiume considerabile, e che va a perdersi nel Paraïba. Lo traversammo all'uso del paese, cioè legando alla piroga un cavallo o mulo che sia, e gettandolo nell'acqua: tanto basta perchè tutti gli altri gli vengano appresso. Ciò fatto entrammo in un paese aperto, che dalla forte vegetazione del tabacco e di altre piante argomentammo dover essere fertilissimo, non potendo per altri indizii giudicarnè, giacchè tutto al solito vi è nel massimo abbandono, nè vi si vedono se non po-

che e miserabilissime casupole, che sono il segnale della più alta indolenza. Giunti a S. Rita fummo ben ricevuti dal proprietario del lavacro, che tosto ci condusse ai lavori, intantochè preparavasi il pranzo. Il lavacro è posto in un burrone fiancheggiato da un lato da una collina dirupata, e dall' altro da una aperta pianura, ma tanto l' una quanto l' altra spiaggia agli alberi molto alti ed alla verdura freschissima ci si annunziarono di non ordinaria fecondità. Lo strato di cascalhao posto sopra un altro di terra quattro o cinque piedi profondo, è sottile e disuguale, non oltrepassando nella massima altezza i due piedi, ed il più delle volte arrivando appena ai sette pollici. Con grandi spese e fatiche viene scoperchiato il cascalhao, ed ammontato in un luogo comodo pel lavacro, nel che vengono impiegati i minatori più abili come a Jaragua. L' oro che se n' estrae compensa con usura le spese dei lavori, rendendo per quanto mi venne supposto dai quattordici soldi ai due scellini (1 fr. 40 cent a 2 fr. 40 cent.) al giorno per cadaun Negro ; ciocchè è un buon guadagno, poichè il mantenimento d' un Negro non arriva a costare dieci centesimi. Le pendici all'in-

torno erano nude, e diversamente colorite, a motivo dell'acqua che le lava nello scolare dalle cime coperte di vegetabili. Nel fondo del burrone ove non per anco erano stati praticati gli scavi, osservai diverse masse considerabili per metà arrotolate, ma senza forma determinata; ed altre simili ne vidi nelle parti dissodate, che sembravano nodi staccati, perchè scavati al piede, e che osservai con sorpresa essere composti d'una sostanza calcarea concentrata in una massa solida composta di cristalli esagoni, con qualche piccola parte di cristalli di ferro speculare brillantissimi. Ne parlai al proprietario che fece le meraviglie, non avendo giammai sentito parlare di calce in pietra, dacchè la poca di cui si fa uso è di conchiglie calcinate trasportatevi dal Porto-dos-Caxhes, nè volle credermi se non quando gli ebbi provato la verità calcinando la pietra. Della stessa sostanza mi accorsi in seguito esser composte tutte le montagne circonvicine. Non è inverisimile che la roccia calcarea sottoposta alla terra vegetale della valle sia di formazione assai recente, e che quando non sia troppo consistente, si possa trovare fra questa e il granito uno strato di cascalhao di formazione

anteriore, e molto più ricco in oro che non lo strato superiore.

Dopo aver fatto queste poche osservazioni su quei lavori, abbiamo fatto una gita sette o otto miglia più innanzi in una bella pianura coperta di magnifiche selve. Nel traversare alcuni ruscelli mi cadde sott' occhio una specie di tufo incrostato della specie presso a poco di quello di Matlock, ed esaminando la cosa più seriamente trovai in tutte le valli a qualche pollice sotterra uno strato di tufo che deve provenire dai trabocchi delle correnti nelle grandi pioggie. Anche le montagne adjacenti erano come al lavacro dell' oro composte di spato calcareo; ond' è che sarebbe desiderabile che venisse trasportata quantità di quella sostanza alla capitale, dove il valore delle legna impiegate per calcinar le conchiglie eccede quello che ridonderebbe dalla calce stessa che ci venisse portata da S. Rita, quando vi fosse una strada che da questo cantone conducesse a Porto-dos-Caxhes. Una tale impresa è degna dell' attenzione del Governo, essendochè incalcolabili vantaggi ne risulterebbero a fronte d' una spesa insignificante, tanto più che fra tutti i paesi del globo quello

dove costino meno le strade e i pubblici lavori è senza dubbio il Brasile.

Questo distretto bellissimo ma quasi deserto produce spontaneamente diversi oggetti preziosi al commercio, i quali vanno perduti per mancanza di braccia che li coltivino e li raccolgano. Avvi per un esempio la varietà dei palmieri, di cui le foglie lunghe e dentate a sega sono composte di fibre infinite che non la cedono alla seta in forza e finezza. Io feci acquisto di reti da pescare fatte di queste fibre, e son d'avviso, che adoprando i mezzi convenevoli alla cultura di questi alberi, questa sostanza preziosa diverrebbe non meno abbondante e a buon prezzo di quel che sia la canape in Inghilterra. Io ho anzi presentato un progetto al ministro perchè ella venga adottata in luogo della canape nella fabbricazione dei cordami minuti, ed ho provato con dei saggi ch'ella è propriissima ad un tal uso.

Dopo tre giorni di stazione tornammo indietro per la medesima strada incontrando qua e là numerose torme d'uccelli, in ispecie di papagalli, e qualche pollo selvatico, unici oggetti che fermassero di passaggio la nostra attenzione; e riposatici qualche altro giorno

miglia arrivammo a S. Antonio, altra tenuta di proprietà di donna *Anna*, vedova rinomata per tutto il paese pei suoi butirri e formaggi. La sua casa è a due piani, propria, ma incomodissima: la buona dama ci offrì di buon cuore del latte. Le parlammo della sua cascina, e rilevammo che altro metodo non conosceva per fare il butirro, oltre quello d' agitar la panna in un vaso o in un fiasco: nè più perfetta era la sua teorica per fare il formaggio. Nell' osservare questa tenuta feci attenzione ad una certa siepe formata d' arbusti con forti spini, e di pronta e gagliarda vegetazione, entro la quale stavansi chiuse a pascolo quantità di vacche non però troppo diligentemente tenute. Non ostante il formaggio ed il maïs formano il maggiore e miglior prodotto della tenuta. Ci vennero anche qui presentate diverse mostre di una sostanza terrosa involta con gran riguardo in una carta, ed assai misteriosamente conservata sotto il nome di *platino*, argento ecc., e che non era in sostanza che brillantissimi cristalli di ferro e di piriti.

Una lega più avanti traversammo noi in piroga, ed i nostri muli al solito a nuoto, il Rio Gran-

de, ed incontrammo in seguito diverse torme d'indigeni, e qua e là sparsi i miserabili loro tugurj. La strada non abbandonò mai più il fianco di montagne di granito, i di cui frammenti coprivano il basso in tutte le direzioni, fino alla casa del P. *Tommaso* de *Nossa Senhora* de *Concepçao*, dove alloggiammo la notte. Questa casa era costrutta di fresco ed elegante, sebbene non consistesse che in quattro sole stanze, tutte con solaj di legno (rarissima cosa in quelle parti), ed è per ogni verso circondata da ruscelli, quasi tutti con cascate; dimodochè le strade sono in tutte le stagioni cattive, ed impraticabili affatto quando piove. Il P. Tommaso, uomo intelligente, ed attivo, mi disse che quattro anni avanti aveva preso quella casa, con un solo Negro, non avendo altri fondi per eseguire le sue imprese oltre sette e otto lire sterline (170 a 200 fr.) all'anno, che tale era la sua entrata come ecclesiastico, impiegando questa piccola somma a prender a giornata quei Negri che avessero voluto lavorare ne' suoi campi. Mi condusse al suo giardino, ove bella mostra facevano moltissimi alberi di caffè, e dove tutto affacciavasi nel miglior ordine; i suoi campi coperti di maïs, una buona vacca

da latte, un certo numero di porci, e un mulo. Mi disse che venivano al posto alcuni mercanti à comprare annualmente le sue derrate, e che valutava la sua piantagione in totale a 400 lire sterline (10,000 fr.), aggiugnendo che era padrone da un momento all' altro di realizzare volendo una tal somma. Questo era un dato, com'ognun vede, abbastanza preciso, onde calcolare le rendite d'uno stabile diretto da un uomo d' attività e d'esperienza. Ecco intanto un esempio d' un uomo che cominciò con poco, e che a capo di quattr' anni si trova ricco di diecimila franchi: somma vistosa in quel paese, e pur non eccessiva in confronto di quanto si meritano gli sforzi e la perseveranza di chi ha saputo guadagnarla. Vivevasene egli nel modo più agiato di quanti da me veduti in quel distretto, economo, ma non avaro, franco ed aperto, pulito di tratto, e venerabile per la nobiltà de' suoi sentimenti. In casa sua vennero a trovarmi gli uomini che dicevano avere scoperta la miniera d' argento.

Partimmo dunque a piedi, e dopo sei miglia di montagne impraticabili ai muli, dopo aver passati molti ruscelli a guado, e traversati boschi sì folti che appena mi rimase porzione

dell' abito che non fosse lacerato, arrivammo al povero abituro di quelle genti, che offriva un vero contrapposto della graziosa abitazione del P. Tommaso. Non mi sono mai trovato sì stanco in vita mia, e mi distesi a terra incapace d' un passo di più. Dopo aver preso un' ora di riposo, e ricuperato alquanto le forze, proseguii con essi sino alle falde d' una montagna, dove accennaronmi un pozzo da essi scavato di dodici braccia, e mi asserirono che il fondo abbondava di grani d' argento. Intanto che me ne portavano una certa quantità, mi posi ad esaminare il fondo della montagna, che trovai d' uno gneis simile al granito, che contiene qualche granato, e qualche picoolo cristallo di piriti.

A poca distanza da quel punto, la sponda del ruscello vicino contiene dei sassi arrotolati e della sabbia, ma neppur l' ombra vi si scopre di veruna sostanza metallica, a riserva di quella sopra accennata: e sarebbe di fatti un assurdo, e contrario a tutti i principj di mineralogia il supporsi, che possa trovarsi l' argento in grana come l' oro in quel posto, poichè in tal caso sarebbe stato attaccato dallo zolfo delle piriti, ed avrebbe per conseguenza

preso la forma di un solfuro. Me ne tornai dunque oppresso di fatiche e disagio alla casa del P. Tommaso, dove feci i miei saggi sulla sabbia e sulle pietre da me raccolte alla pretesa miniera d'argento, ma senza che mi venisse fatto di scoprirvi la minima traccia metallica. Mi feci allora presentare da quella gente le loro mostre, che provai col cannello e cogli acidi, ma tutto fu tempo gettato: gl'interrogai di bel nuovo, e dopo varie equivoche risposte convennero finalmente che avevano mescolato o tritato diverse sostanze minerali, e che avendone ottenuto del ferro speculare, lo avevano preso per argento: infatti una delle mostre conteneva qualche idea d'argento, ma si conosceva recentemente limato da qualche fibbia o cucchiajo, o fregato ad una pietra, onde mescolarlo con qualche sostanza ridotta in polvere. Per far cessare questa ciarlataneria gli accusai in tuono deciso d'impostura, ed essi dopo alcun momento di esitazione confessarono la cosa com'era. Un uffiziale ch'era con me avrebbe voluto arrestarli, al che mi opposi, contento di aver loro tratto di bocca la soverchieria, senza farli punire, o lasciarli mandare all'armata per renderli anche più infelici.

di quel che fossero. È vero che in quest'ultimo partito avrebbero dovuto trovare un miglior conto che non nella libertà; ma nemici quali erano d' ogni fatica mal si sarebbero adattati anche a questo, e si trovarono felici senz' altro di poter riprendere l' antico mestiere di vagabondi, abusando della credulità del pubblico ai loro falsi racconti di scoperte di miniere, di pietre preziose, e cose simili, come per tutta l' America è invalso generalmente il costume. Infatti ho veduto io stesso diversi esempi di limatura di rame mescolata colla terra, e poi lavata, prodotta come mostra di minerale, per accrescere il valore d' un fondo, ed ottenere altro fine non meno riprovevole. Ma tanto prevale disgraziatamente nel basso popolo la funesta passione dell' oro, che gonfi nelle loro teste dell' idea di farsi ricchi in momenti, e pieni della più decisa avversione pel lavoro, trascinati poi si trovano nella più ributtante miseria. Tanto è ciò vero, che anche fra gli scarsissimi abitanti di quel distretto ebbi luogo di accorgermi d'alcun tristo effetto di tale indolenza, essendochè quelli dediti esclusivamente alle miniere erano mal vestiti, e peggio anche nudriti, mentre all' op-

posto niente mancava del necessario, o dei comodi della vita a coloro che si applicavano all' agricoltura.

Ultimato questo affare feci ritorno a S. Gallo, ove distesi il rapporto che da me stava attendendo sulla miniera il conte di Linharès. Nel mio breve soggiorno in quel cantone aveva raccolto le mostre di alcuni legni che vi prosperano, e di cui qui sottopongo la lista:

Vinhatico — legno eccellente per lavori.
Cedro — buono e durevole (*cedrela odorata*).
Pereiba — duro e buono.
Olio — solidissimo, con un odore particolare.
Cabiuna —
Jacaranda — legno da intaglio filettato di nero e giallo, che in Inghilterra è detto legno di rosa; ma sembra che non vi si conoscano peranco le qualità migliori (*Bignonia*).
Jacaratang —
Ubatang —
Palmieri — di moltissime sorte, fra le quali primeggia l' *Iri* accennato di

sopra, che vince tutti gli altri alberi in forza ed elasticità.

Garfuana — la scorza del quale, a quanto mi venne detto, dà un buon color giallo.

Embey — pianta parassita, i tralci della quale servono a guisa di corde, e per briglie.

E molte altre specie di alberi spinosi.

Quasi tutti i nominati sono grossissimi, ed atti alla costruzione delle navi; ma ciò che reca meraviglia si è, che in questo distretto non si trova neppur l' idea del così detto legno del Brasile; essendovi poi infinite altre qualità di alberi fruttiferi, e di arbusti che troppo sarebbe il nominare. In alcuni cantoni si semina il tabacco, che viene arrotolato in bastoni, e compresso con una macchina onde estrarne il succo, dopo di chè si espone all' aria perchè prosciughi e cambi in nero il color suo verde naturale.

Gli once sono i più comuni fra gli animali selvatici, e qui differiscono di colore, taluni essendo neri, ed altri di un bruno rossiccio. Non sono rari anche i tapiri, o *autè*, ma non potei vederne se non le tracce; avvi

bensì quantità di porci selvatici, e di scimie barbute che nel dormire russano sì fortemente da metter in apprensione il viaggiatore. E fra i rettili passano pei più pericolosi il serpente-corallo, il surrocuco, il surrocuco-tinga, e l'jaracara, che diconsi velenosissimi; ma io non ne ho veduto che uno assai piccolo della prima specie.

Passando alla maniera di sterpare il terreno è quì la stessa che adóprasi ne' contorni di S. Paolo, se non chè dopo aver come là bruciato gli alberi e gli sterpi, sono le donne che svolgono la terra colla zappa, ma in un modo assai sconcio per seminare. Sei settimane dopo vi tornano per sarchiare la semente spuntata, nè più vi ricompariscono fino a messe matura. La semente è dall'ottobre al novembre, e cinque mesi dopo il maïs è maturo; l'anno appresso vi si seminano i fagiuoli. Ottenute queste due raccolte successive, si passa a dissodare nuove terre, lasciando le prime a maggese per otto o dieci anni di seguito. L'albero da caffè piantato a magliuolo dà frutto nel secondo anno, ed è nel suo pieno vigore nel quinto o sesto. Il cotone ed il ricino seminati fruttano il primo anno. Il solo tabacco si trapianta: nè si ha idea d'innesto.

Per macinare il maïs adoprano una ruota orizzontale che gira velocissima in forza d'una caduta di acqua, in cima alla quale movesi la macchina in modo da far cinquanta o sessanta girate in un minuto. Il grano poi viene polverizzato con altra macchina detta il *Torpido*, in inglese *Coward*, e in francese *Paresseux*, che consiste in un gran mortajo di legno, il cui pilone è attaccato perpendicolare all'estremità di una leva di venticinque o trenta piedi di lunghezza, che riposa sopra un piuolo alto da terra cinque ottavi della lunghezza di quella. L'estremità del braccio più corto della leva è incavato onde ricevere una quantità d'acqua che basti a sollevare l'altra estremità più pesante a cui sta raccomandato il pilone, ed empiuta che sia la cavità e discesa a un dato punto: si vota da sè, e col suo alternativo empiersi e votarsi solleva e fa ricadere il pilone quattro volte al minuto. Questa invenzione estremamente semplice; è opportunissima in un luogo ove si può trarre qualunque partito dall'acqua senza incorrere nel più piccolo inconveniente. (1)

(1) *V. figura in fine.*

Alla mia partenza da Canta-Gallo per la capitale vollero pel tratto d'una lega accompagnarmi il rispettabile Governatore del luogo, il capitano, il tesoriere, e la maggior parte degli abitanti più ragguardevoli, i quali nel mio soggiorno di due settimane non avevano cessato di trattarmi con riguardi che io stimava superiori al merito mio, e che per conseguenza non mi aspettava: fra i quali il minore quello si fu di aver sempre ben provvista la mia tavola senza che a me costasse la più piccola spesa. È dunque presumibile che doloroso dovesse riuscirmi il distacco da quelle ottime persone, ma che pur mi convenne provare, facendo però i voti più ardenti perchè il cielo mi porgesse alcun incontro favorevole di contraccambiare il loro buon cuore con qualche mio servigio presso la corte, adoprandomi in loro favore.

Nel tragittó da Canta-Gallo a *Moro Quemado* ove ci fermammo la sera dopo aver fatto trentaquattro miglia, passammo d'innanzi a un nido di *Mirabanditi*, specie d'insetti incomodissimi pel bestiame, e che soprattutto mettono in grande inquietudine i muli, attaccandoli per lungo tratto con un accanimento indescrivibile.

Per liberarcene cambiammo direzione, ma qualcuno non volle abbandonarci, ed io pure ne venni punto aspramente. Una specie di questi animali è armata d'una tromba cornea terminata in una punta, che serve loro a far punture profonde e doloresissime. Il giorno appresso arrivammo alla casa di Ferrera, di cui con maggior agio, perchè meno premuroso di partire, visitai la zuccheriera, ed il lambicco, tanto l'uno quanto l'altra non troppo ben dirette. Ne feci l'osservazione al Capitano che ne convenne, ma mi rispose che non conosceva un metodo migliore: ed è infatti difficilissimo l'introdurre un raffinamento in qualunque lavorazione ove tutto sia raccomandato alla direzione de' Negri, come potei rilevare allorchè fatta qualche interrogazione sul modo d'operare, il proprietario mi confessò schiettamente la sua ignoranza, e per soddisfarmi fece tosto chiamare un Negro che presedeva all'ordigno. Parlai con esso sul consumo eccessivo e superfluo della legna, e gli proposi un metodo di risparmio per quella, ed un altro per correggere il gusto sgradevole di bruciato che prendeva il rhum, tornando a stillarlo con eguale quantità di acqua dopo aver prima ben

pulito il lambicco; ma costui mi replicò sorridendo esser quello il miglior metodo, perchè appreso lo aveva da un vecchio fabbricante di zuccheri. Ecco un altro esempio dell' indifferenza dei proprietarj sull' interesse loro, i quali tutto abbandonano al solito andamento per rimettersi a persone che fremono alla sola idea d' un lavoro un poco maggiore, quando anche venga loro promesso un vantaggio durevole. Quest' avversione ai miglioramenti è generale al Brasile; ed in qualunque luogo avanzai ad alcun proprietario qualche dimanda sui difetti degli usi antichi, o di qualche fabbricazione, mi trovai quasi sempre diretto a un Negro per averne risposta.

Si diceva che in alcuni luoghi della tenuta di *Ferrera* potesse esservi dell' oro, e appunto attendeva egli lo sfogo d' una sua dimanda al Governo per aprir la miniera. Io dunque gli presentai un piano per lavare il cascalhao preferibile all' ordinario, e gli spiegai la maniera di tritare le masse concrete che di frequente si trovano in quella sostanza, e che contengono delle particelle d'oro, ma che per essere troppo dure a frangersi colle mani erano gettate da parte fra i rottami inutili.

Anche in questa tenuta come nelle altre, miserabili erano e difettosi i granaj per le raccolte, cosicchè i puntaruoli tosto comparivano al guasto delle granaglie, e mille accidenti concorrevano a quello del cotone, del caffè, e d'ogni altro prodotto. Nè meglio disposti erano i recinsorj del bestiame che osservai nello stato più miserabile, se vengano eccettuati i porci che mi sembrarono i meno trascurati. La casa stessa di abitazione padronale era mancante di tutti i comodi che possono renderne meno penoso il soggiorno, e tutto mi confermava la verità di una osservazione fattami in altra circostanza, che i possidenti d'un fondo siccome non pensano a fissarvi la loro dimora, e riguardano qual precario il loro soggiorno, così si adattano assai volentieri ad un cattivo alloggio perchè sperano di presto abbandonarlo. Del rimanente l'estensione di questa tenuta è di due miglia quadrate, e per quanto assai indietro in fatto di agricoltura ha già dato dei preziosi raccolti, che ponno raddoppiare quando le vengano fatti quei miglioramenti dei quali è suscettibile.

Passati due giorni col capitano Ferrera ripresi il cammino per Porto dos-Caxhes, dove

mi convenne trattenermi alcun poco, per essere di navigli carichi di legname ingombro il fiume da un lato all'altro. Quando mi fu possibile l'imbarco noleggiai una piroga, camminai a forza di remi tutta la notte fino all'imboccatura del fiume, e trovando vento favorevole continuai con la vela fino a Rio-Janeiro, ove giunsi sul mezzogiorno. Appena giunto fu mia prima cura d'informare il ministro del mio ritorno, quindi impiegai due giorni a distendere il giornale che doveva presentargli, e che egli aggradì con bontà, e si compiacque sottoporlo agli occhi del Principe, il quale si degnò di farmi dire che la descrizione del paese da me visitato meritava la sua approvazione.

CAP. X.

L' Autore ottiene il permesso di visitare le miniere de' diamanti. — Notizia sopra un preteso diamante presentato al Principe Reggente. — Viaggio a Villa-Rica.

Appena rimesso dalle fatiche dell' ultima mia gita, domandai al Principe il permesso di visitare le miniere de' diamanti del *Cerro-do-Prio*, favore non mai sin allora accordato a veruno straniero non solo, ma neppure a niun Portughese, quando ciò non fosse stato per commissioni relative a quei lavori; ed anche in questo caso con restrizioni tali, che a niuno sarebbe mai riescito di procurarsi i mezzi onde poterne dare al pubblico un ragguaglio soddisfacente. I buoni uffici del conte di Linharès furono quelli che mi ottennero un tal permesso, accompagnato dai passaporti, e lettere occorrenti all' impresa; e non poche obbligazioni devo anche a lord Strangford, il quale fra le altre cose mi ottenne l' ingresso negli archivj per esaminarvi tutti i manoscritti, e

copiarne quanto avrebbe potuto servirmi di scorta nella mia strada. E qui torna in acconcio il premettere che il miglior metodo di viaggiare per l'interno del Brasile; e segnatamente per gite della natura di quella che mi proponeva io d'intraprendere, è quello di procurarsi degli ordini del Governo, ed una scorta di soldati, i quali dietro questi ordini hanno il diritto di esigere somministrazioni di muli da tutte le persone che dimorano sulla strada, o nei contorni. Ora avendomi il conte di Linharès dato facoltà di scegliere a mio talento due soldati, e stando io deliberando sulla scelta che mi sarebbe più convenuto di fare, il caso mi offrì due uomini appartenenti al corpo de' minatori, ai quali venne significato che il ragguaglio che avrei dato al mio ritorno della loro condotta verso di me avrebbe deciso del loro avanzamento; e per verità non potei a meno di chiamarmi contentissimo dei loro servigj. Ed ecco l'accidente di cui parlava. Un Negro libero di Villa-Rica lontano novecento miglia da Rio-Janeiro scrisse al Principe Reggente che possedeva un diamante di una prodigiosa dimensione, lasciatogli anni addietro in memoria avanti morte da un amico suo, e che im-

plorava il favore di fargliene un omaggio. La grossezza attribuita da questo povero diavolo al suo diamante atta essendo ad esaltare al più alto segno l' immaginazione di chicchessia, fu tosto spedito ordine al comandante di Villa-do-Principe di far partire immantinente il negro per Rio-Janeiro, a cui di fatto fu accordata una vettura e due soldati di scorta. Tutti quelli che informati della cosa lo incontravano per via si rallegravano con esso lui riguardandolo già come decorato della croce di S. Benedetto, e ricompensato coll' assicurazione della paga di un generale di brigata; ognuno invidiava la sua sorte: infine dopo un viaggio di ventotto giorni giunse alla capitale, e immantinente fu presentato a palazzo. Si prostrò a' piedi del Principe, e presentò il diamante. Quegli fece un atto di meraviglia al primo vederlo: tutti in silenzio pendevano dal giudizio di Sua Altezza, ed annuirono quando l' ebbe pronunziato. Un diamante rotondo del peso d' una libbra sbalordì gli spettatori. Alcuni più esperti in fatto d' aritmetica già calcolavano quanti milioni sarebbe costato; altri lo trovavano di un valore incalcolabile; ma tutti convennero che era un tesoro che costava molti

milioni. Non si parlava ne' circoli che del regalo del Negro. Fu mostrato ai ministri, ed alcuno vi fu, che messe in dubbio come un corpo così grosso e rotondo potesse essere un diamante; pure fu mandato sotto buona scorta al tesoro, e riposto nella sala delle pietre preziose.

Il giorno appresso il conte di Linharès mi fece chiamare, e tutto mi raccontò l' avvenuto su questa famosa pietra, aggiugnendomi sotto voce che dubitava se fosse veramente un diamante. Mi disse di ritornare qualche ora più tardi per aver le lettere de' suoi colleghi e le sue, indispensabili per vedere questa pietra incomparabile, acciò ne potessi determinare il valore. Una tale formalità dev' essere eseguita a rigore, non permettendosi altrimenti ad alcuno di vedere il tesoro, che non sia munito d' una lettera di ciascun ministro in particolare. Accettai la commissione, e mi portai con queste lettere al tesoro. L' ufficiale a cui le presentai mi fece passare per diverse camere dove gran moto vedevasi come per la spedizione di affari, e per cui si va alla gran sala del tesoriere che trovai in mezzo ai suoi segretarj. Gli parlai con le lettere in mano del-

l'oggetto della mia visita, e quegli mi fece traversare altra gran sala apparata di rosso, e ornata di figure al naturale rappresentanti la giustizia colle sue bilancie: di là passammo in quella di fondo, dove osservai diversi forzieri con triplici serrature, di cui le chiavi stavano in mano di altrettanti uffiziali tutti presenti all'apertura di ciascheduna. Fu aperto uno dei forzieri, e tirata fuori una piccola ma elegante cassettina, dalla quale il tesoriere estrasse la pietra che a me porse con molta solennità. Mi bastò un'occhiata per accorgermi di qual valore ella fosse, convinto prima di toccarla altro non essere che un semplice pezzo di cristallo rotondato di circa diciotto pollici di diametro. Nell'atto di esaminarla dissi al tesoriere che non era un diamante, e per meglio convincernelo feci nella pietra un incisione profonda con un diamante di cinque o sei carati; in conseguenza della quale prova fu disteso un certificato, che attestava esser quello un capo di meschinissimo valore, ed io vi apposi la mia firma.

Si aprirono in seguito altri forzieri, e mi furono mostrate fra le altre cose due grandi lamine di diamante d'un color bruno carico,

ciascuna con un pollice di superficie, e un ottavo di pollice di grossezza. Quando furono rinvenute non formavano che un solo pezzo, non conosciuto per diamante; e l'amministratore dopo averlo conservato per più giorni ricorse alla prova antica, qual è quella di porre il pezzo sopra una pietra fortissima, e batterlo con un martello. Se il corpo resiste al colpo o si separa in due lamine, è segno ch'è un diamante. Così era avvenuto in quella prova, e di un diamante avendone fatti due, li spedì all'intendente.

Lo stesso fiume *Abaïteo* donde vennero quei due pezzi aveva dato altro diamante ottaedro, che pesa sette ottavi d'oncia (peso di Troyes), e che probabilmente vince in grossezza tutti gli altri del mondo. Fu trovato per caso dodici anni addietro da tre uomini condannati al bando per delitti capitali, che presentando quella pietra magnifica al Vicerè, ottennero oltre il perdono anche una ricompensa. Attualmente esso appartiene al Principe Reggente.

Dopo questo mi furono uno dopo l'altro mostrati tutti gli altri diamanti del tesoro che potei valutare tutt' insieme a quattro o

cinque mila carati. I più grossi non eccedono in generale i sette o gli otto carati al più, eccettuato uno bellissimo ottaedro, che ne pesa diciassette. Fra i pochi colorati poi, grazioso era uno a vedersi di un bel color rosa ma piccolissimo, un altro d' un bel turchino, e diversi altri verdi. I più comuni, ed i meno stimati erano i gialli.

Eseguita la commissione scrissi al conte di Linharès il ragguaglio delle mie osservazioni: impegno per vero dire non troppo piacevole per uno straniero, poichè trattavasi di annunziare che un corpo riguardato inestimabile per lo Stato, non era in sostanza se non di un valore insignificante, e di doverlo fare in una lettera che passar dovea sotto gli occhi del Principe stesso. Ma questi avvertitone di già aveva troppa grandezza d' animo onde non esternarne alcun mal umore, cosicchè il più afflitto della trista nuova fu il povero Negro che presentato avea il preteso giojello, e che contava sopra una ricompensa magnifica. Invece di tornarsene, come si era lusingato, con una scorta d' onore, gli convenne fare il viaggio alla meglio, e non senza i motteggi di coloro che eransi poco prima rallegrati della sua buona fortuna.

Sul punto di mettermi nuovamente in viaggio, il sig. *Goodall*, ricchissimo negoziante di Rio-Janeiro, mi fece intendere le sue brame d'accompagnarmi a Villa-Rica. Accolsi con piacere quest' offerta, perchè trattavasi di persona amabilissima. Lord Strangford gli ottenne i passaporti necessarj, ed il 28 agosto 1809 fu il primo di un viaggio che niun Inglese avea fatto peranco, essendo stile di non accordare a veruno il permesso di oltrepassare la catena delle montagne alpine che fiancheggiano la costa. C' imbarcammo dunque in un gran battello da trasporto col nostro seguito, che consisteva ne' due soldati, come dissi, e in un Negro che fu mio domestico fedelissimo, e per sei leghe rimontammo la baja favoreggiati da un leggiero vento di mare. Oltrepassammo l'isola del *Governatore*, e diverse altre, fra le quali la bella *dei Coccos*, e passato uno stretto che quella forma con un' altra, traversammo una bella baja aperta, e giugnemmo all' imboccatura del *Moremin*, fiume sinuoso che offre una gran varietà di vedute pittoresche. Il sole tramontava; dolce e sereno era il tempo; onde ci soffermammo un istante per godere della prospettiva d'uno de' più superbi

punti che incontrati avessimo nel Brasile. Il primo piano ravvivato dalla verdura degli alberi che cuoprivano le due rive formava un delizioso contrasto coi contorni arditi che spiegavano le montagne in lontananza. Distinguevasi fra quelle la catena singolare degli scogli perpendicolari, detti le *canne da organo*, per esprimere la rassomiglianza che presentano con quello stromento a chi le osserva di fronte. Dopo aver risalito il fiume per due leghe, arrivammo a *Porto-da-Estrella*, animatissimo villaggio pei numerosi convogli di muli che ad ogni istante arrivano dall'interno, o ne ripartono, ma assai meglio provvisto di locali per le mercanzie, che di abitazioni per le persone; ond'è che gli stessi mulattieri camminando coi loro letti ed utensili da cucina trovano inutile ogni albergo, nè si discostano giammai dalle loro bestie. Pur ci convenne adattarci in uno di tali abituri, di cui non istarò a descrivere gl'inconvenienti che penosissima ci renderono quella notte, perchè troppo grandi. Ci affrettammo di partire alla punta del giorno, sebbene prima del suo nascere fossero da alcun tempo già in pronto i muli e le mercanzie. Viaggiammo per tre leghe per un bel paese

costeggiando la catena a sinistra, e ben tosto passato il villaggio di *Giadada* entrammo in una bella pianura che posa al piede di quelle, e ci arrestammo ad una casa, ove il Principe stesso passato avea tre giorni per godervi di quella aria purissima; ma per mancanza di rinfreschi ci convenne proseguire per una bella strada selciata, che per cinque leghe monta serpeggiando per l'erta dirupata fino alla cima delle montagne. Un' ora dopo eravamo alla metà di strada ove prendemmo fiato; dopo di che proseguimmo ricreandoci ogni tanto sulla bella prospettiva che da quei punti elevati ci offriva Rio-Janeiro, e la sua baja. Giugnemmo in cima con non piccolo stento; e l'aria che vi trovammo sopra un' altezza calcolata a quattromila piedi sul livello del mare era per lo meno dieci gradi più fredda di quella della pianura.

Prendemmo rinfresco a *Corgo-Seco*, piccolo villaggio situato in un cantone aspro ed elevato, dove non incontrammo pure un mezzo acre di terreno spianato; quindi ci avanzammo verso *Belmonte* sulla schiena d' un torrente rapidissimo che scorre al piede d' un' alta montagna di granito, e di cui seguitammo la

traccia fino a *Padre-Correo*, che tal nome prendeva il luogo da quello del proprietario, e consistente in una casa, e cappella con bella piazza d' avanti. Quegli possede un grande stabilimento di Negri, occupati per lo più a fabbricare ferramenti da muli con ferro di Svezia, lavorandolo a freddo dopo avergli dato la figura al fornello; ed è questo un oggetto ricercatissimo, perchè il ferro greggio non paga al di qua del Paraiba, mentrechè passato quel fiume è sottoposto come il sale ad un dazio del cento per cento. La ragione che ha indotto il Governo ad aggravare di tanto questi due articoli di prima necessità, sembra essere stato il consumo che se ne fa grandissimo; per quanto ogni principio di sana politica repugni apertamente con una tale misura. Il P. Correo ci accolse con somma bontà, ci ricovrò nella notte, e ci diè mano a meglio disporre il nostro bagaglio offrendoci due grandi ceste di canna per uno de' nostri muli. I martelli della fucina ci svegliarono per tempo: la rugiada cadeva tuttora, ed il termometro segnava il freddo dell'aria con 46° (6° R.). Visitammo il giardino che era in buon ordine, ed aveva qualche pesco in piena fioritura. Ci disse il

padrone che aveva in distanza qualche buon piantamento, ma che il suo principale negozio consisteva nel grano e nei ferri da muli. Nel costeggiare il *Païbunha*, che si getta nel Paraïba osservammo qua e là case e piantamenti fra i monti e le valli che traversammo; ma poco più innanzi non incontrammo che foreste. Dopo venti miglia di cammino, fummo a *Zabolla*, stabilimento di qualche entità consistente in una casa a due piani, con una piccola cappella, ed una zuccheriera non finita, appartenente al capitano *Giuseppe Antonio Barbosa*, uomo sul taglio antico, e tenacemente attaccato alle istituzioni dei Portughesi suoi padri. Mostravasi in fatti poco contento del permesso che accordava il Principe ai forestieri di viaggiare nel paese, e però usandoci un' urbanità forzata ci fece conoscere che non eravamo nella sua buona grazia. Scagliavasi sempre contro il Governo per le nuove tasse sul rhum, e sulle altre derrate; e sebbene egli fosse in un buon posto, ed agente interessato della ricca tenuta del Traghetto di Paraïba, impiego da lui ottenuto pei buoni ufficj d' un buon cittadino di Rio-Janeiro, conservava tutta l' asprezza d' un malcontento, che pasea d' impiego in impiego per esser an-

date a voto le sue speranze. Il suo spirito egoista non mirava che al monopolio; la sola menzione delle idee magnanime del Principe nell' accordar protezione agli stranieri che stabilivansi nel Brasile, sembrava metterlo alla tortura: in una parola era talmente caustico e brontolone, che per tutto il tempo del nostro conversare ci fece rammentare il cane che abbaja per tener lontano il bue dal ripostiglio del fieno. Bene è vero che queste spiacevoli sue riflessioni non gli fecero niente dimenticare i doveri dell' ospitalità. Andavamo a letto allorchè c' invitò a partecipare della cena di sua famiglia consistente in un' anitra con riso ed un pollo lesso; offerta che accettammo, dopo di che ci ritirammo all' appartamento destinatoci. Sì incomodo era però il mio letto, che passai una delle notti più miserabili di mia vita, nè alcuno mai provò soddisfazione maggiore a veder l' alba spuntare di quella ch' io provassi quel giorno; se non che questa piacevole sensazione dovè essermi ella pure intorbidata da una di quelle piccole contrarietà, che in certe disposizioni dell' animo sono più difficili a sopportare che non le reali disgrazie. Aveva io esposto il mio termometro ad un foro

aperto, poichè la finestra non era chiusa con vetri; un servo stordito nell'attaccare la briglia d'un mulo a un ferro di questa specie di finestra, fece cadere l'istromento che si fece in pezzi: perdita che mi sarebbe stata dispiacevolissima, se per sorte non ne avessi avuto un altro con me.

Migliore abbiamo trovata in seguito la strada per sei miglia fino al passo del *Paraïbuna*, fiume non meno largo del Tamigi sotto il ponte di Westminster, ma non navigabile a motivo degli scogli frequentissimi che tutto ne imbarazzano il corso; ci convenne dunque traversarlo a forza di remi e di pàli, sui quali si appoggiavano gli uomini del traghetto. Al lato opposto avvi un registro pei passaporti e le mercanzie di chi viaggia, ove sta un picchetto di soldati con un luogotenente. Questo ufficiale sebbene malato ci ricolmò di pulitezze, e parve contentissimo di vederci, gridando frequentemente: » *Os inglese son gran gente.* « (Gl' Inglesi sono una gran nazione.) Gradito ci fu tale complimento, non che diversi altri che ci diresse, e la considerazione generale pel nostro paese, riguardato da tutti come il primo alleato d'un Principe per cui si professa un attaccamento

senza limite. I nostri soldati ci prepararono un pranzo ad una *venda* (1), tenuta da un giovane originario d'Oporto, dove prendemmo il thè, e cenammo col Comandante, il quale ci diede poi una camera nel registro.

Il registro è una casa di legno piantata sui pali onde non essere riempiuta dal fiume che sovente trabocca: ha più stanze ad uso di caserme, e una bella galleria che sporge sul traghetto. La posizione passa per caldissima e malsana in estate, come prova lo stato di rilassatezza e di miseria, non che quello sfinimento che in generale è dipinto sul viso dei pochi abitanti, i quali non vivono che delle largità dei viaggiatori, e dei numerosi mulattieri che vanno e vengono coi prodotti dell'interno. I ponti del traghetto sono benissimo

(1) *Vien dato questo nome ad una specie di bottega dove si vende acquavite, maïs, e zucchero, e che dai proprietarj vien tenuta in conto di albergo, sebbene sprovvista sia di tutto il necessario. Il viaggiatore che ha i suoi letti, e la sua batteria da cucina preferirebbe un* rancò, *o rimessa da cavalli, giacchè altro di buono non offrono certi alberghi, che il tetto per difendersi dall'acqua e dall'aria umida della notte.*

costruiti, nè ciò reca maraviglia, perchè grosso è il pedaggio imposto ad ogni viaggiatore, e ad ogni bestia da soma. Questo continuo flusso e riflusso rende a capo all' anno non piccolo lucro anche ai capi delle tenute; e maggiore si farebbe, se fosse aperta una strada regolare che comunicasse con Canta-Gallo lontana di qui appena diciotto leghe.

Sapendo ch' andavamo incontro ad un paese montuosissimo, partimmo assai per tempo, ed in fatti in cinque leghe di strada varcammo sette montagne altissime di granito, ed otto altre più piccole, dopo le quali ci trovammo sul *Paraïba*, fiume più considerabile ancora del *Paraibuna*, munito anche d'un ponte più grande, e meglio costruito del precedente, ove tutte si visitano, e si pesano le mercanzie, le quali pagano un dazio in proporzione del peso, della qualità loro, o del valore. La ripartizione però ne è sproporzionatissima, conciossiachè il sale, per modo d' esempio, il ferro ed il piombo pagano il cento per cento, quando il cotone, la lana, e gli altri oggetti leggieri non pagano che l' otto. Anche qui ricevemmo cortesia, e muli freschi pel bagaglio, di che davansi cura i due soldati ogni giorno. Del rimanente

il registro è ben situato, ed il paese d'intorno sebben montuoso è fertile e boschivo: il fiume dà poco pesce.

Fatta una lega e mezza di cammino per un bosco foltissimo arrivammo a *Rosina-de-Negra*, ove passammo la notte; e proseguimmo quindi per un paese alternato di montagne e burroni, per cui vedonsi a certe distanze una specie di caserme consistenti in una rimessa e qualche capanna, ove sta un ufficiale con una pattuglia di uomini a cavallo, destinata a vegliare sui passeggieri, e visitare chi trafugasse polvere d'oro o diamanti: e due leghe più avanti in mezzo a un bosco quasi impenetrabile trovammo il registro di *Mathias-Barbosa*, così detto dal nome del fondatore, uno degli antenati della nobile famiglia di *Souza*. È questo un ampio caseggiato bislungo con due grandi porte all'estremità, per dove tutti passano i viaggiatori co'loro muli, e presentano il passaporto al soldato di guardia che lo rimette al Comandante. Quando genuino si crede il conto che vien dato delle mercanzie, si lascia proseguire il viaggio liberamente; se vi cade sospetto, si scaricano i muli, e si visita con grande scrupolo il bagaglio; e se,

come non di rado avviene, cadesse sopra un Negro il sospetto di aver trafugato un diamante, vien questi rinchiuso finchè si ottengano prove sufficienti del fatto. La fabbrica è composta d'appartamenti per gli uffiziali, e di *ranchò* pei soldati, oltre un ampio cortile sparso d'una infinità di piuoli ove legansi i muli, e una *venda* pel comodo dei viaggiatori, o mulattieri.

Continuammo per ampie foreste foltissime ove si annidano salvaggine; ma non ci occorse di vedere sorta d'uccelli, se non che qualche papagallo verde, e qualche gaza, e appena a grandi distanze qualche casuppola incontrammo di bassissima gente oziosa e ciarliera, che vende rinfreschi pe' viandanti, e biada pe' muli: se avvi qualchuno di classe più distinta abita lungi dalla strada maestra.

A quattr'ore pomeridiane fummo a *Madeiras*, bella tenuta del capitano *Giuseppe Ginto-de-Souza*, bene irrigata all'interno, con bei terreni da sementi e da pastura, ma tutti abbandonati, quasichè il proprietario preferisse tutti gl'inconvenienti che dall'ozio derivano, ai comodi che all'uomo attivò risultano dall'industria. Contento dei doni spontanei

della natura poco si cura d'ajutarla. Cadente infatti è la sua casa, di cui le mura consistono in graticci di canna intonacati d'argilla, piene di fori e crepature, e col tetto da un solo verso inclinato. Il primo aspetto di questa casa non ci diede lusinga nè di buona cena, nè di buon letto; e solo bastò a darci prova dell'apatìa e dell'indolenza di quella gente il solo riflettere, che si adattano a vivere sotto un clima freddissimo in case piene di crepature, e d'infiniti passi per l'aria, quando il difendersene non costerebbe loro che qualche pugno d'argilla.

Altra catena di montagne ci attendeva pel giorno appresso, e sono quelle d'onde prende sorgente il Paraïba, che vi dà lo spettacolo di diverse cascate. Dopo queste trovasi un cantone boschivo, in fondo al quale siede la *Fazenda* di *Giuseppe de-Fuer* ove cambiati i muli c'impegnammo in una lunga salita. Incontrammo due piantatori di *Minas-Novas*, diretti per Rio-Janeiro con quarantasei muli carichi di cotone imballato in cuoj greggi, e del quale ogni bestia portava due balle. Erano tre mesi che viaggiavano, e noi aggradimmo l'offerta obbligante che ci fecero d'incaricarsi

delle nostre lettere per la capitale. Più avanti trovammo dei pini d'una specie singolare che danno molta resina, e tra i quali uccisi un bellissimo uccello, di cui non mi fu possibile sapere il nome, ma che mi fu detto essere un volatore notturno; e in altra parte scorgemmo una bestia carnivora che attraversava la strada, e fuggiva il nostro incontro. Uccisi pure un piccolo serpente acquatico con due natatorie alle branchie. La sera facemmo alto alla *Fazenda* d'*Antonio Ferrera* decadente essa pure, dove fummo accolti da un vecchio Negro colla stessa cortesia che avremmo potuto aspettarci dal padrone stesso. Ci diè per cena del pollame in istufato, e un gallinaccio selvatico poc'anzi ucciso: sul qual proposito mi conviene osservare che in certi paesi un viaggiatore deve procurarsi col suo fucile le provvisioni che gli offre il caso, non essendo sicuro di trovar che mangiare ad ogni sua fermata. Il terreno consiste generalmente in un'argilla forte, ed in massi di granito primitivo in cui predomina l'anfibola. In quel giorno passammo d'innanzi al primo lavacro d'oro che è piccolissimo, e da più anni lasciato in abbandono. Nel fondo de' ruscelli si scopre

molto ossido di ferro in picooli grani, mescolato colla sabbia. In qualche luogo il granito è in uno stato di decomposizione, e vi sono dei grossi nodi di quello che i Tedeschi chiamano *grünstein*, che molto si avvicina al basalte. L'aria in questi distretti elevati è fresca e piacevole, se non che fra le due e le quattr'ore, il caldo vi si fa alquanto vivamente sentire. Il giorno seguente si fecero parecchie miglia traversando al solito vallate e montagne, vicenda che cominciammo a trovare molto incomoda a motivo del disquilibrio, in che vien tenuta la persona nel cavalcare alle montate. La sera arrivammo alla Fazenda di *Donna Clara* e *Donna Maria*. Le due dame furono ancora più obbliganti di tutte le persone che fin qui ci avevano offerto ospitalità: nè piccola fortuna per noi fu quella di giugnere alla loro casa nel giorno di S. Bartolomeo, che è gran festa presso i Brasiliani, e che dà luogo a nòn ordinario banchetto; tanto più poi che l'ospitalità di queste dame chiaramente si vedeva partire da naturale benevolenza. Anche la serata si passò bene. La tenuta ci parve mediocremente provvista delle cose necessarie alla vita, ma la casa male in ordine e mal me-

bigliata. Gran pena ci costò il trattener le risa all'udire con qual serietà una delle due dame si lamentava della durezza de' tempi. « Noi paghiamo, disse ella, ogni tre anni un' imposizione di un *moïdoro* (trenta franchi). » « Quanto, soggiugnemmo noi, si troverebbero felici in Inghilterra le donne di limitata fortuna, che non avessero da pagare altra imposizione che questa! » Il giorno appresso ci fu detto che erano stati tolti i muli fissati la sera avanti pel nostro servizio; del che fortemente irritato il nostro soldato, tornò alla scoperta, ed altri ne requisì per nostro servizio: e fu questo uno degl' incontri in cui conoscemmo quanto convenga ad un viaggiatore d'esser munito di ordini del Governo, poichè senza di questi avremmo perduto un' infinità di tempo. È vero che questo modo di requisire i muli può essere riguardato come una misura onerosa pei proprietarj, ma se ne compensano essi col rincarare le vetture agli altri viaggiatori. Siccome ci trovavamo allora nella provincia di *Minas-Geraes*, paese rinomato a Rio Janeiro per gli eccellenti formaggi, così mi aspettava di vedere qualche miglioramento nello stato della campagna, qualche stabilimento

che meritasse il nome d' una cascina, una casa con qualche comodo, e soprattutto quell' aria di salute fra gli abitanti, e quello stato di contentezza che è il frutto dei lavori dell'agricoltura. Ma tutte vane illusioni! per tutto trovai gli stessi segni d' indolenza, per tutto i coltivatori sembravano agire come se il loro principale fosse stato alla vigilia di perdersi, e come se fossero persone impiegate a giornata. Le case erano vecchie, logore, e senza riparazioni; i pochi orti rinchiusi erano coperti di erbacce salvatiche; gli alberi da caffè carichi ma inutilmente di frutta, per la poltroneria dei proprietarj che non degnavano coglierle; niuna pastura che fosse chiusa: in somma a gran fatica trovavasi un bicchiere di latte di capra, e quasi mai di vacca. In mezzo a questi deplorabili effetti dell' apatìa di quegli abitanti non poteva a meno di riflettere ai vantaggi che avrebbero potuto ricavarsi, se vi fosse stato introdotto il sistema d'agricoltura inglese, essendo presumibile che l' esempio d' una sola tenuta coltivata a quella foggia, avrebbe probabilmente punto la loro indolenza, e gli avrebbe fatti arrossire dello stato di miseria in cui vivono volontariamente, obbrobriosa per essi; ed oggetto di disprezzo per parte degli stranieri.

Per una tale. prova opportunissimo sarebbe stato il luogo che osservammo nel partire dalle due dame, perchè situato nella pianura più estesa che avessimo incontrato fin qui, e perchè tutto vi annunziava la fertilità del terreno. La tenuta chiamavasi *Mantegera*: ma la casa era in rovina, ed il terreno coperto d' erbe e di sterpi. Che luoghi invidiabili per un Inglese, diceva io al mio compagno! Il bestiame è a buon mercato; poichè le vacche ed i bovi di due anni non costano più di trenta o quaranta scellini (36 a 48 fr.) al capo; i buoni cavalli da sessanta scellini a otto lire sterline (62 a 100 fr.), i porci poi ed i pollami sono così vili, che non meritano menzione; in somma questo territorio sottoposto ad un bel cielo, può rendere il dugento per uno in fatto di granaglie. I legnami da costruzione e da fuoco vi abbondano, argille eccellenti vi sono per terraglie, ed acqua da ogni parte per molini. Eppure tanti vantaggi sono perduti pei coltivatori presenti, perchè troppo comuni onde essere considerati; e sempre ostinati ad andare in traccia di metalli, sembrano altro non avere in pregio fra i doni

della natura oltre quelli che maggiori difficoltà oppongono per ottenerli.

Passato il tugurio di S. Sebastiano arrivammo a *Porto-do-Campo*, villaggio d'una ventina di case, fra le quali l'unica passabile è quella del capitano *Rodrigo-de-Lima*, che informato del nostro arrivo ci offrì ricovero in essa. In tanto che preparavasi il pranzo ragionammo insieme dell'agricoltura e dei prodotti del cantone, e dopo aver egli prestato attento orecchio alle nostre osservazioni, ci promise di mostrarci il giorno appresso il metodo che egli teneva per coltivare le sue terre. Ci presentò a sua moglie, ed alle figlie, e ad una dama ch'era venuta a trovarle, genere di pulitezza che per la prima volta ci venne usata nel nostro viaggio, essendo che d'ordinario le donne che incontravamo per caso nelle nostre fermate, tenevansi chiuse per tutto il nostro soggiorno, o ci sfuggivano con aria d'inquietudine, come se il solo nome d'un Inglese le avesse gettate nello spavento. Queste all'opposto vestite con eleganza di stoffe inglesi, ed abbigliate con gran numero di catene d'oro al collo che usano all'atto di ricevere e di render visite, ci accolsero e ci tratten-

nero nel modo più vivace ed obbligante, e molte interrogazioni ci fecero sulla moda delle dame Inglesi, facendo le meraviglie al sentire l'uso che queste fanno di cappelli, non adottati dalle Brasiliane se non in una età ben avanzata, tutta ristringendosi la loro acconciatura ad un pettine per lo più d'oro, e riccamente lavorato. Fu portato del vino, ma le dame non vollero assaggiarne, e contentaronsi di appoggiare le labbra al bicchiere come in atto di bere alla nostra salute. Sul finir della cena fu coperta la tavola di confetture eccellenti., delle quali premuroso io di fare un complimento alla padrona di casa, vantai oltremodo la finezza, osservando che quelle frutta dovevano essere state candite dalle stesse sue mani; ma ella mi assicurò del contrario, aggiugnendomi che la sua Negra era incaricata d'ogni sorta d'operazioni domestiche. Forse l'osservazione che le rivolsi per complimento fu una puntura per essa; procurai dunque di giustificarmene, soggiugnendo che le dame *inglesi* si occupano personalmente di tutte le bagattelle dell'economia della casa. Su questo gusto, e molto piacevolmente passò il rimanente della serata.

La mattina seguente nell' affacciarmi alla finestra vidi con sorpresa due piccoli campi chiusi, ed in ottimo stato; in uno cresceva il lino, e nell' altro il frumento di due mesi circa, ma stentato e di cattiva apparenza; e ciò probabilmente era difetto del terreno troppo umido che sembrava essere stato da poco tempo inondato. Dopo una buona colezione il Capitano ci condusse alle sue chiuse; ove trovammo sano e vigoroso il lino, che a quanto ci disse è tagliato tre o quattro volte l' anno per essere preparato, filato e tessuto in casa propria (1), giacchè la sola quantità soleva coltivarne che potesse abbisognare alla famiglia. Quanto al frumento poi soggiunse che la nebbia lo aveva guastato, e ce ne mostrò del vecchio che era assai magro e mal netto. La costruzione dei molini è simile a quella di Canta-Gallo; ma non mi fu dato di scorgere un pajo di macine realmente buone per tritare il frumento.

---

(1) *Il metodo di tagliare il lino riesce a meraviglia in questo paese, ed è preferito a quello che si usa altrove di sradicarlo, bastando le fibre tagliate per esser filate e convertite in buona tela comune, mentrechè le radiche producono nuovi germogli con una prontezza incredibile.*

Avendogli mostrato desiderio di vedere la cascina, mi condusse in una specie di ridotto mal messo e che spirava un odore insopportabile; e mi disse non esser quello il tempo del formaggio, perchè le vacche non davano latte se non nella stagione delle pioggie. La prima cosa che mi ferì fu il vedere gli utensili destinati a tale opera, non che i recipienti del latte non essere stati lavati da che aveano servito; tanto bastava per render ragione del cattivo odore che mi aveva ributtato al primo entrarvi. Quando chiesi di vedere la macchina pel butirro, mi rispose non essere a mano, adducendo forse una tale scusa per risparmiarmi di manifestare quel sentimento di disgusto che non mi era stato possibile di reprimere alla vista degli altri utensili. Feci quanto potei per istruire il mio degno ospite sul metodo delle cascine inglesi, di cui prese egli appunto, ma senza esternare troppa disposizione a profittarne. Seppi in fine che non si facevano provvigioni per le vacche, che non vi erano luoghi destinati per mugnerle, e che il più delle volte trascuravasi questa operazione, ed eseguivasi sempre male.

Il resto della possidenza offriva ancora delle

tracce dell' intelligenza e del buon gusto del precedente possessore. Un muro di terra circondava quasi un *acre* di terreno, il quale doveva dare all' abitazione un aspetto d' un luogo ritirato e comodo se fosse stato ben conservato, ma allora era in gran parte caduto. Gli scalini del poggiuolo che conducevano alla casa erano di pietra ollaria di cui avvi un letto nel vicinato.

Nel passare d' innanzi ad altre più piccole tenute osservammo che la nebbia avea tutti distrutti i banani, ed ammortiti gli alberi da caffè. Il mio termometro non segnava più del 52° 9', ma questo divario era stato cagionato da un vento di mezzogiorno. Trovammo anche delle piccole chiuse pel lino e per la segala; il paese in generale era più aperto; nè si affacciavano boschi se non in lontananza. Fiancheggiammo una montagna arida coperta di quarzo per una estensione di tre miglia, e sulla quale appena scorgevasi qualche gramigna che il sole avea inaridita. Quindi scendendo a precipizio per un tratto d' un miglio, traversammo il *Rio das mortes*, che in quel punto è un semplice ruscello, e poco più avanti entrammo nel registro *Velho* (vecchio registro) che oggi serve

unicamente per rimessa. Qui l'occhio di continuo affaticato dalla vista di foreste che ristringono l'orizzonte fu colpito dall'aspetto di un magnifico anfiteatro di montagne, che altre ne precedono più alte ancora e coronate di boschi. Sul pendio d'una di queste osservai diverse masse cristallizzate, le quali esaminate più da vicino trovai essere altrettanti gruppi di quarzo ferruginoso carico, e d'un bruno oscuro. Poco dopo arrivammo a *Barlasinas*, villaggio situato sopra un'eminenza, e luogo di riposo a mezza strada della capitale; perciò è molto frequentato dagli abitanti dell'interno, e fa un traffico considerabile di diverse mercanzie nominatamente di panni leggieri di lana, di tele di cotone, sale, e ferro. Sonovi anche diverse botteghe ben provviste di manifatture inglesi. Questo luogo è governato da un *Ouvidor* (Giudice di pace), e da un uffiziale militare. Ai nostri muli mancava erba e fieno, ed a noi tutto, fuorchè qualche magro pollo, ed alcuni pezzi di manioc in luogo di pane, e questi pure seccati al forno a guisa di biscotto. Il solo mio conforto in un luogo dove neppure potevasi avere il sollievo della caccia, fu la vivacità ed il

buon umore sempre inalterabile del mio compagno. Non parlerò degl'incomodi della notte: solo aggiugnerò che furono tali e tanti, che non mi fu possibile di chiuder occhio, combattendo fra i disagi del letto, la melanconia del locale, le aperture, i sorci, ed altre inquietudini di simil fatta.

A un'ora di giorno abbandonammo *Resequinha*, e ci trovammo in un terreno sdrucciolevole, che passo passo faceva cadere a terra i nostri muli non ferrati. Dopo una lega e mezzo giugnemmo alla *Fazenda-di-Gama*, composta d' una buona casa colle sue dipendenze, dove abita un Maggiore. È questa situata sopra un'eminenza, in un bel paese aperto, qua e là sparsa di gruppi d' alberi e di arbusti, ma affatto incolta e sprovvista di campi chiusi. Il terreno ci parve arido, ma le vallate bene irrigate da fiumi e torrenti. Arrivati alla porta della casa ci si fece incontro una dama di buona presenza, che c' invitò a smontare, come si fece all' istante, perchè avevamo bisogno di cambiare i muli del bagaglio. Intanto che ciò si faceva, due giovani figlie della dama si affacciarono alla galleria, e ci salutarono. Essendo la mattina assai fresca, avevano il volto per

metà coperto con scialli di panno rosso leggiero, ma che tanta parte lasciavano vederne quanta valesse a giudicare della bellezza sì decantata dalle donne di questa provincia, che vengono dette *Mineras*; e tali le trovammo infatti al nostro entrare nella casa. Queste giovani avevano un colorito superbo, bella statura, belle proporzioni, e somma grazia. Eravamo appena entrati in conversazione, quando il soldato ci venne a dire che tutto era pronto per proseguire il viaggio, e che non avevamo un momento a perdere per giugnere a sera alla vicina fermata. Domandai a questo importuno messaggiere perchè non ci avesse qui condotto la notte antecedente, invece di farci trattenere al canile di *Resequinha*; » Signore, rispose egli, i muli non erano in istato di fare un passo di più; » = E perchè non ci parlasti tu d'una casa sì piacevole, chè saremmo venuti a piedi quand'anche del doppio fosse stata la strada » = Ah! diss'io fra me stesso, osservando due chitarre appese in un gabinetto che venne aperto per caso, avremmo qui passato molto più allegramente la serata. La madre che entrò in quel momento ci fece istanze di trattenerci, esternando dispiacere che alle

sue non potessero unirsi quelle del marito, che una malattia obbligava da qualche giorno a guardare il letto. Le facemmo conoscere di quanto dispiacere fossimo penetrati per non poter accettare quest' invito, e nuovamente abbiamo parlato della miserabile serata antecedente. » Infatti, riprese vivamente una delle giovani, è una società un poco insipida quella di uomini con uomini. Vi sareste a mio credere, trovati meglio qui; non è vero? » Il soldato tornò a dirci che il mulo del bagaglio già si perdeva di vista, e che correvamo rischio di smarrirci. Inutilmente dunque bramosi di un accidente qualunque che ci avesse trattenuti, ci fu forza di cedere al fine alle rimostranze pressanti del soldato, e separarci dalle dame, dopo aver loro promesso che saremmo venuti a trovarle al nostro ritorno.

Riprendemmo il viaggio per un paese che ispirava da ogni parte malinconia; se non che traversando di tanto in tanto piccoli boschi ci divertimmo ad uccidere alcune gazze, dette nel paese *Carpintero* (legnajuoli), pel romore delle battute continue che fanno col becco; e sul far della sera arrivammo a *Bandera-de-Coelho*. Di quanti luoghi avevamo veduti fin qui ri-

buttanti per sozzura e miseria, niuno era confrontabile con quest' ultimo, sebbene situato fosse nella posizione più ridente. Il mio Negro riuscì a gran fatica a trovare una marmitta, ove cuocere un pollo e dei fagiuoli per cena, nient' altro avendo il proprietario da offrirci fuorchè tutta la buona volontà sua, e le più cordiali rimostranze perchè ci sapessimo adattare. Eppure aveva il concetto d'uomo facoltosissimo, divenuto tale col vendere le biade per i muli soliti fermarsi alla sua casa, i quali vengono generalmente trattati assai meglio che non gli uomini: infatti a noi pure toccò di passare quella notte sotto un medesimo tetto, ed in un letto che poco differiva dal loro. Per questo non cesserò di raccomandare a chiunque volesse mai imprendere un tale viaggio di premunirsi di letti, di coperte, di thè, di zucchero, d'acquavite, sale, sapone, candele, marmitte, bicchiere, ombrello, e di tutto quello che occorre di prima necessità, a costo di prender con se due muli di più per tutto questo equipaggio, poichè è impossibile di combinare in uno stesso luogo neppur la metà degli oggetti che ho nominato.

Partimmo da questo luogo digiuni, e ci fer-

mammo per far colezione sei miglia più avanti al gran villaggio di *Loura*, che ha bei caseggiati, con duemila abitanti, e che ha molto perduto della sua antica importanza col depauperamento delle sue ricche miniere. Nell'essere a tavola in una *venda*, ci divertimmo assai della curiosità degli abitanti, i quali si affollarono alla porta per contemplarci, e ci fecero ogni sorte di domande sugli affari politici, formando una infinità di conghietture sull'oggetto del nostro viaggio.

Proseguendo il cammino seguitammo l'andamento di una catena di montagne di schisto argilloso, fra le quali una era rimarchevole perchè coperta di un minerale di ferro micaceo, reso più patente da una gran fessura che indicava lo strato perpendicolare della sostanza ferruginosa, e che formava probabilmente una vena onde era traversata l'intera montagna. Per un mezzo miglio di strada non vedevasi che minerale di ferro ricchissimo. Passammo poco dopo per *Alto-de-Virginia*, nei contorni della quale sebbene a qualche distanza, sono le traccie d'antichi lavacri d'oro detti *Labras-de-Virginia*, ma che esaminati negli avanzi, non mi offrirono se non quarzo, e materie

ferruginose. Una mezza lega più oltre sono quelli di *S. Antonio-do-Ouro*, consistenti in una superficie di terreno sparso di monticelli infiniti composti dagli spurghi delle escavazioni; e poco dopo siede il miserabile villaggio dello stesso nome, che è in uno stato di quasi totale abbandono, non avendo più di cinquecento abitanti. Quantunque avessimo luogo di parlare al Comandante, pure non ci fu possibile trovare rinfresco di sorte alcuna; che anzi tale annunziavasi la povertà di quegli abitanti, che in luogo di offrir qualche sollievo ai nostri bisogni, sembravano implorare da noi quanto avevamo per soddisfare ai loro, guardandoci come se fossimo là giunti per recare qualche soccorso alla loro miseria.

Contenti di aver abbandonato un luogo sì tristo continuammo per un seguito di belle vallate, e a quattr' ore ci trovammo alle falde d'una montagna altissima, coronata di nuvole. Sì aspra ne era l' ascesa che mi convenne smontare, ed arrampicarmi alla meglio per i tortuosi giri di quella strada faticosissima, finchè una nebbia sì densa ci avvolse che a grande stento vedevamo il cammino. Infine dopo aver più volte dovuto montar ciglioni perpendicolari

alti due piedi e più, ci trovammo nuovamente in grado di proseguire francamente, ed a sette ore avevamo guadagnato la cima. Sebbene la notte fosse per sorprenderci, non potemmo far a meno di prender fiato, sì eravamo sfiniti, e per una lega di strada che rimaneva da farsi, ci convenne combatter colle tenebre, inquieti anche per la sorte del mulo carico del bagaglio, il quale stanco di fatica erasi rimasto indietro, e che sentimmo poi esser caduto più di venti volte per quella orrenda salita. Finalmente a otto ore di sera eravamo giunti a *Alto-de-Moro*, ove passammo la notte in uno dei migliori alberghi fra quanti ci eravamo imbattuti per via, cenammo benissimo, e passammo molto allegramente la sera in grazia de' buoni uffici dell' ostessa. Il buon ordine e la proprietà che in quello regnava ci confermò la verità d'una osservazione già da noi fatta più volte per tutta la strada, che tutte le case regolate da donne erano le meglio tenute e provviste; e debbo aggiugnere in questo incontro che vedevasi chiaramente in quella donna quel desiderio di rendersi obbligante e manierosa, che tien luogo in generale di quelle cose che non si ponno apprestare, e che riportan-

dosi all' indulgenza del forestiere, lo fa contento di quel poco che gli viene offerto.

Il paese che avevamo percorso nella giornata ci sembrò molto arido mancante quasi affatto di terra vegetale, e quasi nudo di piante che potessero difendere dai raggi solari. Nelle montagne poi osservammo una infinità di crepature, che presentavano masse singolarissime appoggiate in tutte le direzioni come altrettanti pezzi confusi di ruine architettoniche, frammezzate di vene d' un talco tenero di cascalhao non troppo abbondante di oro. La roccia è di schisto argilloso, friabile e ferruginoso. Dal fondo poi di queste crepature che sembravano essere state prodotte dalla separazione di una parte della montagna dall' altra, e ciò probabilmente per la filtrazione delle acque, sgorgavano piccoli ruscelli, che nei tempi di pioggia si fanno torrenti, e scorrono con precipitosa rapidità.

Bramosi di giugnere avanti notte a Villa-Rica, partimmo di buon ora ad onta del freddo e della nebbia, e traversammo un paese ineguale poco dissimile da quello del giorno addietro; se non chè poco lungi da *Capou* trovammo nello scendere una collina tanta copia

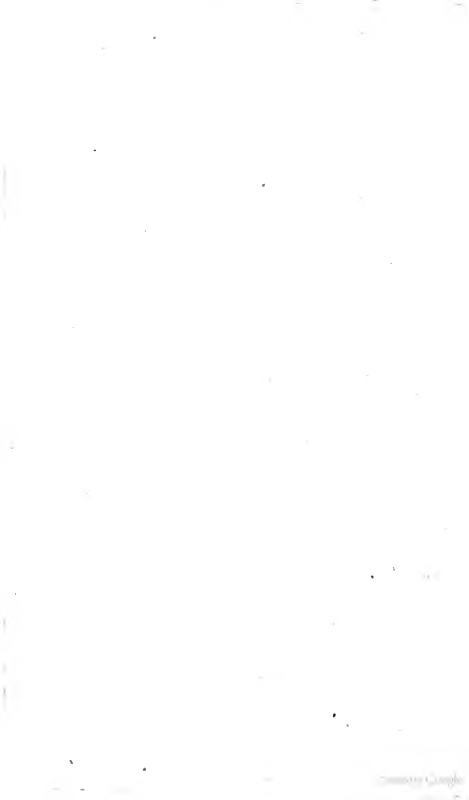
di minerale di ferro, che di quello onde il suolo era cosperso alla superficie avremmo potuto raccoglierne molte botti. Pochi passi più avanti ci trovammo alla casa di un proprietario, che possiede in que'contorni una miniera di topazi. Ciò stimolò fortemente la mia curiosità, facendomi nascere l'idea d'una vena sotterranea, che contenesse nelle sue viscere queste gemme. Il proprietario a cui esternai il mio desiderio di vedere la sua miniera, mi si offrì in modo obbligante per guida, e salito un mezzo miglio di collina mi mostrò due grandi spaccature, dicendomi esser quelle le miniere de' topazi: mi avanzai in una di esse dell'estensione di due acri, eve lo schisto argilloso che sostituiva la parte superiore, vi si mostrava in differenti stati, inclinando il restante allo schisto micaceo. In un angolo vidi due Negri che smovevano alcune vene molli tra le fessure, con un pezzo di ferro rugginoso sul fare di una vecchia zappa, ai quali avendo domandato che cosa facessero, mi risposero che cercavano topazi. Presi uno de' loro strumenti, e adoprandolo al modo loro, trovai che queste vene contenevano una sostanza micacea tenuissima poco dissimile dal talco terroso, dal quarzo,

Mawe T. I. Tav. IV.

Dall'Acqua inc.

MINIERA DE' TOPAZI A CAPON NEI CONTORNI DI VILLA-RICA.

Lazaretti colorì

Biblioteca Nazionale Napoli

e anche talvolta dai cristalli di ferro speculare. Ebbi anche la buona sorte di trovare tre topazi, ma siccome di questi ognuno offriva una sola piramide, e qualche indizio di rottura, ne sospettai che non fosse quella la loro situazione originaria. Quanti topazi aveva io veduti per l' avanti o a Rio-Janeiro, o altrove, simili a questi, mi era dato a credere essere stati distaccati dalla loro matrice; e rotti dai minatori: mi lusingava dunque di alcuno qui rinvenirne con due piramidi, e intero, ma rimasi deluso nella mia aspettativa; e tanto alla miniera, quanto in casa del proprietario, dove me ne furono mostrati in una carretta di qualità inferiori, e fra i quali avrei potuto scegliere a piacimento, neppur uno mi venne fatto di rinvenirne con doppia piramide. Mi dissero che alcuna volta ma rarissima erano stati trovati topazi nel quarzo cristallizzato; ma che in questo caso il quarzo stesso era sfrantumato, e fuori del suo stato primitivo. Mi fu anche asserito che si danno dei topazi verdi, sul che ho i miei dubbii; chè piuttosto per tale sarà stato scambiato alcun altro corpo di quel colore e della stessa figura. Quelli che mi furono mostrati erano imperfetti, e tutti

venati. I Negri poi impiegati allo scavo erano sotto la vigilanza di Creoli, ai quali consegnar doveano il frutto delle loro ricerche.

Dopo aver fatta raccolta di alcuni saggi di topazi proseguimmo per montagne fredde e sterili, e sentieri polverosi, e a tre ore scoprimmo Villa-Rica. Sebbene situata in una eminenza dirupata ed alta, niente di grande offre la sua prospettiva, e niente di magnifico i suoi contorni che corrisponda al nome che ella porta. Non avvi in tutto il circondario, come esser suole in quelli delle città opulenti, vestigio d'agricoltura, non un acre di buoni pascoli, un recinto murato. Vi giugnemmo a quattr'ore, e smontammo appena entrati in una delle prime case a sinistra vantataci per uno dei migliori alberghi, ma ci accorgemmo tosto che in fatto di proprietà e di comodi eravamo stati ingannati a partito. Il proprietario è un prete, che lascia il maneggio ad un mulatto, e quegli si conduce come un servo che rare volte è sotto l'occhio del padrone. Ordinato il pranzo, sortimmo per vedere la città, e trovammo strade sì male lastricate, ed irregolari che poco concetto acquistammo dell'opulenza degli abitanti; per altro stanchi com'eravamo

serbammo al giorno dopo la consegna delle nostre lettere, e tornammo all' albergo, dove aspettavaci un trattamento più triviale che non nel *ranchò* più miserabile della strada; se non chè trovammo passabile il pane e le camere da letto, che non la cedevano alle ultime, per quanto fossero sprovvedute di tutti i comodi. Pure ad onta della stanchezza presi sonno appena, tanto era riscaldata la mia immaginazione dalla idea della città dove eravamo giunti alla fine dopo tanti incomodi e congbietture. *Villa-Rica*, la capitale di Minas-Gereas, e sede di quel Governo, era stata riguardata per più anni come il luogo più ricco del Brasile, perchè in essa veniva trasportato tutto l' oro raccolto nel vasto distretto che la circonda. Impaziente dunque di vedere alcun segno dello splendore che annunzia un tale nome, mi alzai per tempo, e fatta colezione, e vestitomi decentemente sortii co' miei compagni per consegnare la nostra lettera.

Sicoome sapevasi di già il nostro arrivo, fummo diretti alle camere d' udienza, che fanno parte d' un vasto edifizio destinato anche alla posta, e ad altri pubblici stabilimenti, dove fummo presentati al Governatore delle

truppe, ed al dottor *Lucas*, che è il giudice della corte Suprema, e che in assenza del Vicerè è rivestito della primaria autorità. Dopo la più onorevole accoglienza, furono rimesse alla nostra scelta diverse case fra le migliori della città, e nel modo più obbligante ci fu offerta per tutto il tempo del nostro soggiorno la piena disposizione di quella che avessimo trovato la più conveniente per noi. Ne scegliemmo dunque una nel centro a poche braccia dal palazzo della città, posta nella contrada di *Dereito*, che è la più bella di Villa Rica.

Separatici dal dottor Lucas, passammo qualche ora a passeggiare per la città, e la sera fummo a far visita al Curato, che ci ricevè cordialmente, e sul fare ordinario dei complimenti portughesi ci disse che la sua casa era a tutta nostra disposizione. Certo che se lo avessi preso in parola, ci saremmo trovati d'alloggio in una delle migliori case del paese. Al thè mi presentò a diversi uffiziali, fra i quali si trovava l'ultimo Governatore del distretto de' Diamanti, il quale molte notizie mi diede su quel proposito, e mostrommi un berillo, trovato in uno di quei lavacri, che consisteva in un prisma perfettamente esago-

no, sette pollici lungo, con nove linee di diametro, lucentissimo, e senza pagliuole. A notte avanzata la conversazione si sciolse, e noi tornammo al nostro albergo accompagnati da un servo del Curato, che ci precedeva con una lanterna. A capo d' ogni strada stavano gruppi di bassa gente a pregare sotto le immagini della Vergine collocate in tante nicchie, ed illuminate da candele, uno recitando le preci, e gli altri rispondendo a coro; nel quale incontro io pure mi tolsi il cappello, sapendo che molta importanza viene apposta dal popolo a questo segno di devoto rispetto.

Il giorno appresso fu impiegato al traslocamento de' nostri effetti alla nuova nostra abitazione, ed il secondo in ricever visite per parte del Giudice, del Generale e dei primarj cittadini, che tutti ci professarono il maggior rispetto, e la maggior parte ci fecero regali di zuccheri, e caffè, confetture, formaggi e buon pane; ed uno per darmi un saggio della fertilità di quel suolo, mi fece dono di un cavolo di quattordici pollici di diametro, spogliato delle foglie superflue; talchè bisognò convenire che in quel genere era impossibile di vedere il più bello.

I primi momenti di libertà furono da noi impiegati in gite ora a piedi, ora a cavallo per la città, e pei-contorni, tornando sempre per istrade differenti. Villa-Rica posa sul declivio d'una gran montagna concatenata con altre, fra le quali essa primeggia. Le sue contrade sono distribuite come per diversi piani l'uno sopra l'altro dalle falde fino alla cima della montagna, intersecate da altre secondarie che seguono la direzione del pendio. L'acqua vi è abbondante; parte introdotta in alcune case in un modo piacevole e comodissimo, e parte diramata qua e là in fontane non paragonabili certo a quelle d'Italia, ma pure eleganti. Avvi anche un gran serbatojo di acqua che ha un sapore fortissimo di solfato di ferro, riguardata dagli abitanti come vantaggiosissima nelle malattie cutanee, e della quale si fa grand'uso per bagnarsi. Tutta la città è divisa in due parocchie, e comprende circa ventimila abitanti, per la maggior parte bianchi, sotto un clima delizioso che si avvicina a quello di Napoli. La sua latitudine è di 20° 57', ma ciò non nuoce alla sua temperatura, che è moderata in grazia della sua alta situazione: infatti il termometro non

sorpassa mai gli 82° (22° R.), e non cala mai al disotto dei 48° (7° R.), trovandosi regolarmente in estate fra i 64° e gli 80° (14 a 22), e nell' inverno fra i 48° e i 70° (7° a 17). Se non che frequenti sono in una stessa giornata i passaggi dal caldo al freddo, e comunissime e dirotte le pioggie, conseguenza dei vapori e delle nebbie foltissime, che sovente ingombrano quell'orizzonte, e che il sole non ha forza di dissipare se non a mattina molto avanzata.

I piantamenti dei giardini indicano molto gusto ed un curioso spettacolo offre la singolarità della loro distribuzione. Siccome in tutto il piano della montagna è impossibile di trovare uno spazio di trenta piedi quadrati perfettamente unito, si è trovato il compenso di dividere il suolo in ispartimenti uno sopra l' altro, ad eguali distanze, sostenuti da mura non troppo alte, o tenuti in comunicazione per mezzo di scalinate. Queste terrazze mi sembrarono la vera reggia di Flora, non essendomi io mai imbattuto per l' addietro in una quantità così variata di bei fiori. Avvi pur quantità di bellissimi ortaggi, come carciofi, sparagi, spinaci, fagiuoli, cavoli, pomi

di terra, ed una infinità di frutti indigeni, che molto più perfetti si farebbero quando venisse adottato un miglior sistema di coltivarli. Fra gli esotici poi l'unico che mi venisse fatto di ravvisare è il pesco, che fierisce in un modo sorprendente, fino ad aver bisogno di alcun sostegno pei rami, che piegavansi sotto il peso dei fiori.

Villa-Rica è una città d'una estensione assai considerabile, ma assai meno popolata, che non quando più ricco era il prodotto delle sue miniere. Pochi de' suoi abitanti hanno una occupazione, se si eccettuino i mercanti a minuto, che sono numerosissimi. I panni inglesi vi erano a buon prezzo, ed i soprallini non costavano più 30 o 35 scellini l'*yard* (da 36 ai 42 franchi tre quarti d'un'auna). Le tele comuni di cotone stampate, da 1 ai 2 scellini (1 fr. 80 cent., a 2 fr. 40 cent.) per la stessa misura. I cappelli, i fazzoletti, i casimirri, i *piqué* vi erano comunissimi; dimodochè si sarebbe potuto riguardare questo luogo come un deposito di mercanzie e di derrate inglesi d'ogni specie, eccettuati i liquori, i presciutti, la birra, il butirro che vi erano carissimi a cagione dei rischj del trasporto. Il vino co-

mune di *Figueras* vi costa tre scellini e mezzo la bottiglia (4 fr. 20 cent.). Altrettanto meschine poi e scarse erano le botteghe ove si vendono i prodotti del paese; e piuttosto numerose quelle delle manifatture di prima necessità, come sarti, calzolaj, vasellaj, fabbri, qualche chincagliere, e non pochi sellaj, i quali in un paese ove tutti vanno a cavallo dovrebbero formare la professione più viva di tutte le altre. Ma soprattutto mi recò meraviglia il non trovare orefici in una città sì rinomata pel metallo prezioso dal quale prende il nome quest' arte; e mi fu detto che questo ramo d' industria era proibito dalle leggi, per timore che l' oro non venisse adoprato prima che fosse stato saggiato e marcato.

Per quanto fertile sia il paese all' intorno, non troppo bene sono provvisti i suoi mercati. I legumi e gli ortaggi in ispecie vi erano scarsi, non che gli strami per le bestie; ed il latte era caro quanto a Londra. I polli costavano dai tre ai quattro scellini e mezzo al pajo (dai 4 ai 5 fr. 40 cent.); il manzo passabile, ma non di perfetta qualità, un *penny* e mezzo la libbra (15 cent.): non vi si conoscono castrati; il sevo era eccessivamente

caro, e le candele per lo meno una volta e mezzo più che a Londra.

Sebbene il nostro arrivo avesse destato una certa curiosità, essendo noi i primi Inglesi comparsi in quel paese, pure non eravamo riguardati come esseri affatto nuovi, essendochè molti di quegli abitanti che per affari più volte erano stati a Rio-Janeiro, avevano veduto là diversi individui della nostra nazione. Il mio compagno era munito di lettere per qualcuno dei principali mercanti. Quando abbiamo parlato loro della ricchezza di quel paese, e della quantità d'oro per cui godeva tanta fama presso gli esteri, parvero soddisfatti d'aver colto l'occasione di dirci che tutto l'oro era passato in Inghilterra, aggiungendo che la loro patria dovrebbe in oggi esser chiamata piuttosto *Villa-Sobra* (città povera) che Villa-Rica; e per vero dire restammo non poco sorpresi della povertà che vi regna a fronte di tante ricchezze che erano sortite dal suo territorio. Di duemila case, quante la compongono, un numero considerabile rimane senza affittarsi, e gli affitti delle altre tutto giorno ribassano. Infine il valore delle case in generale è ridotto alla metà del valore reale; e

quelle che costarono venti anni addietro mille lire sterline di costruzione (24;000. fr.), non si vendono in oggi per un prezzo maggiore di cinquecento.

La montagna sulla quale la città è situata mi parve potersi calcolare a otto o nove miglia di lunghezza, ma è stretta da ogni banda, e pressochè isolata dai numerosi burroni che la circondano. Avendola scorsa per diverse direzioni, osservai esser ella composta di schisto argilloso in quasi tutti gli strati, passando dalla lavagna compatta turchina allo schisto micaceo. In qualche luogo offre strati regolari; in altri masse confuse. Talvolta si adopra la lavagna per lastricare i pavimenti, per coprir case ecc. Osservai pure alcune vene quarzose sottili, confuse, irregolari, e di poco rilievo, agglomerati ferruginosi, piriti marziali, e una quantità considerabile di quarzo rotolato d'ogni dimensione. La costa su cui siede la città, presenta diverse piccole colline che formano altrettanti scogli in istretti burroni. Numerosi ruscelli sgorgano dall'alto della montagna, i quali in tempi di pioggie si precipitano in cascate, e corrono a basso a formare il *Rio-del-Carmen*, fiume che cambia

poi il suo nome in quello di *Rio-San-José*, e finalmente in quello di *Rio-Doce*, di cui occorrerà in seguito di parlare sotto questa ultima denominazione.

CAPITOLO XI.

Origine e stato attuale di Villa-Rica. — Ragguaglio sulla Zecca. — L' autore visita la città di Mariana.

La storia d' uno stabilimento che fondato appena da venti anni passava per la più ricca contrada del globo, era per me un oggetto d' una gran curiosità; per questo non cessava mai d' interrogare su qualche articolo i meglio istruiti fra quegli abitanti. Pare che questa montagna sì ricca a un tempo e rinomata fosse scoperta in prima dai Paolisti, i quali fra tutti i coloni del Brasile furono quelli in cui non così presto si estinguesse quello spirito ardito ed intraprendente, e quello zelo assiduo e instancabile per le scoperte che contrassegnava i Portughesi ne' giorni più belli della loro gloria. Penetrarono essi in quelle

regioni sfidando ogni pericolo, e tutti vincendo gli ostacoli che opponeva loro un paese selvaggio, ove abitavano uomini più selvaggi ancora. Apprironsi una strada in mezzo ai boschi impenetrabili seco portando il necessario per vivere, e coltivando di stagione in istagione alcuni piccoli recinti di terra che potessero somministrar loro provvigioni in caso d'estrema necessità, e servire inoltre a mantener vive le comunicazioni con S. Paolo. Ogni passo di terreno fu loro contrastato dagli Indiani *Butoconditi*, che gli attaccavano o apertamente o per mezzo d'imboscate. Questi selvaggi riescivano non tanto di rado ad impadronirsi di qualche Paolista o dei loro Negri; nè lasciavano ad essi un solo istante di vita, per tosto sacrificarli all'orribile appetito loro per la carne umana; se non che riguardavano i Negri come grandi scimie dei boschi. Sovente i Paolisti trovavano esposte in trofeo le ossa di queste infelici vittime, e per vendicarle uccidevano a colpi di fucile i loro carnefici ovunque venisse loro fatto d'incontrarli. Questi esempj produssero l'effetto che si figuravano: poichè gl'Indiani spaventati dal tuono e dall'effetto terribile delle armi da fuoco,

fuggirono precipitosamente, dandosi a credere che i bianchi disponessero a loro piacimento del lampo e del fulmine.

Nella scoperta di questa contrada, non pare, che i Paolisti fossero in alcun modo ajutati dagl' Indigeni; ma tenendo dietro al corso dei fiumi, e fermandosi ogni tanto a raccogliere l'oro delle miniere che s' incontravano, pervennero alla fine alla montagna ove siede oggi Villa-Rica, e dove arrestati dalle immense ricchezze che in quella rinvennero, piantarono pel momento abitazioni precarie, e posero tosto mano ai lavori. I capi della truppa che si fissò in questo luogo erano *Antonio Diaz*, *Bartolomeo Rocinho*, *Antonio de Ferrera* figlio, e *Garzia Ruis*, i quali è probabile che tenessero la strada più dritta per giugnervi, poichè quella che essi aprirono allora è quella stessa che si fa anche in oggi da tutti. La fama dei loro fortunati successi non tardò a giugnere a S. Paolo; ond' è che altri avventurieri vennero in grande stuolo a raggiugnerli, tutti conducendo quei Negri che potuto avessero procurarsi, mentre altri andarono a farne provvista a Rio-Janeiro, perchè altro numero non ritrovavasene nella lo-

ro città. Portata la nuova a Rio-Janeiro della recente scoperta d'una montagna d'oro, ogni sorta di gente si affollò verso questa terra promessa, prendendo la strada di S. Paolo, che per allora era l'unico sentiero conosciuto. I primi coloni avrebbero potuto facilmente prevenire la pubblicazione della loro buona ventura, se fosse loro riescito di trattenere la loro gioja, e di agire di concerto; ma l'oro era in tanta abbondanza, che ogni individuo si appropriò una porzione di terreno, e divenne capitalista; ognuno sforzossi di levare il miglior partito dal suo tesoro nel minor tempo possibile, il che portar dovea una ricerca sempre più incalzante di Negri e di ferro: quella generale impazienza che ognuno poneva a procurarsi e l'uno e gli altri, divulgò ben presto un segreto che era del comune interesse di tener sempre nascosto. I Paolisti per natura di un carattere indipendente, e fatti ora più orgogliosi per le tante ricchezze loro, volevano impor legge agli ultimi venuti; ma questi determinati di resistere a qualunque misura, formarono un partito diretto da *Manuele Nunez Viana*, avventuriere distinto, che sostenne con vigore le

loro reclamazioni, tendenti a godere parità di dritti e di vantaggi con quelli di S. Paolo. S' infiammò la contesa, e degenerò in ostilità aperte, nelle quali i Paolisti dovettero soccombere, e convenne loro ritirarsi in uno dei loro posti ove attendere rinforzi. *Viana*, e i suoi aderenti corsero senza perder tempo ad inseguire i nemici, ed incontratili in una pianura di un luogo oggi detto *S. Joao-del-Rey*, vennero a battaglia sulle rive d' un fiume. L' affare fu sanguinoso, e terminò colla disfatta de' Paolisti, i quali dovettero adattarsi alla strettezza della circostanza: e siccome i morti furono sepolti poco lungi del fiume, perciò venne dato a questo il nome di *Rio-das-mortes*.

I Paolisti inclinati alla vendetta, ma deboli per la disfatta ottenuta, denunziarono al Re D. *Pedro Viana* coi suoi aderenti, come ribelli che tentavano d' impadronirsi del distretto per conto proprio e stabilirvi un governo indipendente. Informati i ministri dello stato delle cose, e delle immense ricchezze del paese, vi spedirono immantinente un capo con truppe, onde non perdere il momento favorevole che presentava la discordia dei due partiti, momento tanto più prezioso in quanto

che avrebbero con facilità potuto difendersi con poca gente e a lungo in un paese dove sì frequenti erano le posizioni difficili. Il capo che il Governo nominò era *Albuquerque*, uomo intraprendente, perseverante, e adattatissimo all'impresa che gli veniva affidata. Il suo arrivo cominciò dallo spargere la confusione e il malcontento fra i due partiti, i quali senza opporre una resistenza aperta le tennero per lungo tempo in continue inquietudini. I Paolisti si accorsero che le ricchezze rimaste loro tuttora non che ai loro rivali, erano sul punto di cadere in mano di un terzo partito, che avrebbe saputo sottometterli. I torbidi durarono ancora qualche tempo; ma i nuovi rinforzi che ogni dì vi spediva il Governo, ristabilirono alfine la tranquillità, e nel 1711 furono gettate dai nuovi padroni le fondamenta d'una città regolare, fu innalzato un palazzo di Governo, una zecca ed un arsenale; e fu pubblicato un regolamento per le miniere. Il primo articolo portava che tutta la polvere d'oro raccolta consegnar si dovesse agli ufficiali a tal uopo delegati; che il quinto di peso sarebbe rimasto al Re, e che gli altri quattro affinati che fossero, fusi in ver-

ghe a spese del governo, saggiati e marcati venissero rimessi ai proprietarj con un certificato che ne attestasse il valore. Per rendere più facile il commercio fu anche permesso di far circolare la polvere d'oro nei piccoli pagamenti. Ma ad onta di queste vigorose disposizioni una quantità considerabile d' oro veniva clandestinamente a Rio-Janeiro, a Bahia e agli altri porti delle costa, senza aver pagato il quinto che si doveva allo Stato. Informato il Governo di questo commercio illecito stabilì registri per visitare i viaggiatori, e picchetti di soldati per vegliare alle strade. Per tal mezzo fu arrestata e mandata al fisco un' immensità d' oro, e condannate le persone frandolenti alla perdita de' proprj beni, e alla deportazione a vita nell' Affrica. Fu anche apposta l' ignominia al nome di contrabbandiere; ed il rigor della legge fu tale contro questi colpevoli, che chiunque allontanar si volesse dal distretto, doveva premunirsi d' un certificato che indicasse il luogo ove era diretto, e gli oggetti che vi portava: e questo regolamento sussiste tutt' ora, ed è osservato col più gran rigore.

Villa-Rica cominciò presto a far gran com-

mercio con Rio-Janeiro, dalla quale in cambio de' suoi tesori riceveva Negri, ferro, panni, sali, provvigioni d' ogni sorta, e vino, oggetti tutti che davano vistosi guadagni a chi ne faceva speculazioni. Verso il 1713 che fu l'epoca in cui *D. Bras de Silvia* fu nominato Governatore, era sì grande il prodotto in oro nel distretto di Villa-Rica, che il solo quinto del Re montava ogni anno a un mezzo milione sterlino (dodici milioni di franchi). La montagna era tagliata a tavole come il mele negli alveari, perchè i minatori scansavano le parti molli, e penetravano il più oltre che fosse loro possibile, asportando poi il cascalhao al luogo del lavacro. Nei tempi piovosi i torrenti che solcavano precipitosi i fianchi della montagna, portavano con sè molta materia terrosa pregna di particelle d'oro che arrestavansi alla base: e quando ritiravansi le acque, quel ricco sedimento dava occupazione alle classe indigente che lo raccoglieva per lavarlo.

Antonio de Diaz, uno dei capi Paolisti di cui parlammo, essendosi fatto estremamente ricco, innalzò una bella chiesa, a cui morendo lasciò in dote considerabili fondi; perciò

ella porta tuttora il suo nome. Poco dopo altri cinque o sei ne furono fabbricate, dacchè non mancavano nè legnami, nè pietre, e tutti gli abitanti di buon animo contribuivano a tali opere pie con parte dei loro beni, e coll'impiego dei loro Negri. Fu fatta allora una legge che onora la saviezza del Governo, la quale portava la proibizione ai monaci di por piede nel distretto delle miniere: questa misura ha salvato molti tesori allo Stato, e serbato ad occupazioni utili una folla di gente che sarebbe divenuta un peso oneroso alla società. La città andò di mano in mano crescendosi; regolari si fecero le strade; fu spianato in più luoghi il declivio della montagna, acciò più adattato si facesse il luogo alla costruzione delle case, e allo stabilimento dei giardini. Furono aperti serbatoi per distribuir l'acqua nei diversi quartieri della città, e poste fontane nei luoghi più comodi, e più centrali. Furono ingrandite le fonderie, e la zecca, e resa più comoda per la spedizione degli affari. Già verso quell'epoca la popolazione oltrepassava le ventimila anime, fra le quali le più distinte erano i proprietarj di miniere, o i loro discendenti. E sic-

come la parte migliore del distretto era già occupata, coloro che di mano in mano venivano erano costretti a prender servizio sotto di essi per apprendere il metodo dei lavori; dopo di che andavano in traccia di nuove miniere e sui fiumi, e pei borroni, scoprendo qualche volta nuove sorgenti di ricchezze. L'apice di prosperità delle miniere fu dal mille settecento trenta, al mille settecento cinquanta, periodo in cui il quinto del Re arrivò qualche anno a un milione sterlino (24 miglioni di franchi). Ma coll' andar del tempo tanti tesori vennero in declinazione, e si fecero a poco a poco più scarsi. Collo sparire di quelli molti minatori si ritirarono, chi ritornando alla propria patria dove l'aspetto delle loro ricchezze destò l'avidità di nuovi avventurieri, e chi portandosi a Rio-Janeiro o nelle altre città marittime del Brasile, ove dedicarono al commercio i loro capitali. In conseguenza di ciò rimane appena in oggi a Villa-Rica un'ombra del suo antico splendore. I suoi abitanti disoccupati trascorrono il bel paese che li circonda, e che ben coltivato, ampia ricompensa offrirebbe loro della perdita di quelle ricchezze che nelle sue viscere scavate aveano i loro antenati; ma

la loro educazione, le loro consuetudini, le idee pregiudicate di famiglia, li rendono poco atti ad una vita laboriosà. Occupati di continuo dei mezzi immaginarj onde accumulare ricchezze in un momento, si figurano esenti da quella legge universale della natura, che prescrive all'uomo di guadagnare il suo pane col sudore, ed in vista della fortuna dei loro predecessori si dimenticano che essi pure la ottennero coll'attività e colla perseveranza, due qualità doppiamente necessarie al giorno d'oggi pel cambiamento totale delle circostanze. Gli eredi di uomini che furono i fondatori della propria sorte imitano come ognuno sa rare volte gli esempj che hanno davanti agli occhi; come dunque a più ragione potrebbe persuadersi un Creolo, allevato nell'ozio e nell'ignoranza, dei vantaggi d'una vita attiva e laboriosa? La sua proprietà principale consiste ne'suoi Negri, e questi vengono da lui sì mal governati che appena il reddito delle loro fatiche compensa la spesa del loro mantenimento, senza valutare la loro incapacità allorchè divengono vecchi. E intanto il loro padrone continua a vivere nella negligenza e nell'ozio, o cade in quello stato d'inerzia as-

soluta che non sa che fare di sè dalla mattina alla sera. Tale è la deplorabile generazione che forma il carattere di quasi tutti i discendenti dei primi coloni, non essendovi industria alcuna se non nelle mani dei mulatti e dei Negri, i quali vincono di gran lunga in intendimento i loro padroni, perchè fanno un miglior uso di questa facoltà.

Nel mio soggiorno a Villa-Rica visitai più volte la zecca, avendo avuto da quegli uffiziali il permesso di vederne tutte le operazioni che vi si fanno. Nella fonderia erano otto o dieci piccoli fornelli simili presso a poco a quello dei fabbri, e tutti a carbone. Quando vi è portata la polvere d'oro qualunque ne sia la quantità, vien pesata e toltane la quinta parte pel Principe: il resto vien messo in un crogiuolo adattato alla quantità che tosto si mette nel fornello. In questo si pone del sublimato corrosivo che riscaldandosi tramanda un fumo densissimo: se si formano scorie, vengono levate con molle, ed aggiunto altro sublimato se occorre; ottenendo invece l'ebollizione, si copre il crogiuolo con una tegola, e svaporato che sia il mercurio, si versa l'oro in una pietra incanalata a verga, unta di grasso animale,

e si getta quindi in una tinozza d' acqua. Il mercurio si è collegato con una parte qualunque della verga che offre l' apparenza di piombo (1), per dileguare il quale vien sottoposto di nuovo per mezzo di tenaglie ad un fuoco fortissimo fino al totale svaporamento del mercurio stesso; passa quindi al saggiatore, che comincia a strisciarlo sulla pietra di paragone onde farne il confronto colle lastre d' oro di leghe differenti già marcate, e quindi ne vien fatto il saggio. Quando le due operazioni hanno dato il medesimo effetto, il saggiatore stampa sulla verga i marchi che ne indichino il grado di finezza, che dicesi *toque*, il peso, il numero, il nome del luogo, e la data dell'anno; viene inscritto in un registro tenuto a tal uopo, e trascrittane una copia sopra una carta, nella quale s' involge la verga, che si consegna al proprietario per metterla in circolo. La fusione

(1) *Ho veduto in Inghilterra una verga a una parte della quale erasi fortemente attaccato il mercurio. Questa verga apparteneva ad una persona che non s' intendeva di metallurgia, e che la vendè con un ribasso come se realmente quel pezzo fosse stato di piombo; e nello stesso errore era quello pure che la comprò.*

d'una quantità data di oro non dura più di dieci minuti, o d'un quarto d'ora, e l'operazione di coppellarlo pressochè il doppio. Ho veduto in fatti diversi particolari consegnare la polvere d'oro, e in meno d'un'ora riceverla in verga propria alla circolazione; nè vi è molto luogo ad aspettare, essendo almeno sei i fornelli. Il color pallido e la quantità inferiore delle lastre d'oro viene attribuita alla quantità d'argento, di platino, e di altri metalli che in sè contengono. Ne ho veduto dai sei carati fino ai ventitrè e mezzo, che è presso a poco quello che si chiama oro puro, poichè il titolo legale è a ventidue carati. L'oro che sorpassa questo grado riceve una *prima di assicuranza* secondo il grado di finezza.

Mi furono portate molte piriti arsenicali prese per cobalto, ma dopo diversi saggi non potei scoprire il più piccolo vestigio di quel metallo, non avendo quella sostanza per alcun grado di fusione dato il colore turchino nè al borace nè al vetro. A tre leghe dalla città esiste una gran vena di piriti marziali nel quarzo. Vidi anche dell'antimonio che veniva di più lontano, e qualche pezzo di rame molto ossidato, che si diceva raccolto nei lavacri vi-

cini alla città di *Caldrones*, ma che io ebbi forti ragioni per non credere. Più volte mi furon fatti speciosi racconti sopra pretese miniere di rame; ed una in ispecie da un uomo che mi portò a vedere un pezzo di diaspro rotolato del peso d'un' oncia, ed un' oncia e mezzo di rame della forma e dimensione d'una palla da carabina, dicendomi di averla ottenuta dalla fusione d'una pietra simile a quella che mi mostrava. Molto mi costò a persuaderlo che ciò non poteva essere, a meno che chi fatta aveva l'operazione per lui, non avesse gettato nascostamente un pezzo di rame nel crogiuolo. E tale era la persuasione che si aveva generalmente che questo metallo fosse comunissimo, che non mancavano persone d'una certa distinzione, le quali credevano che la maggior parte delle pietre rosse ond'era lastricata la città fossero di rame. Altri che spacciavansi possessori di ricchi pezzi di quel metallo, interrogati, risposero averli smarriti nello sgombrare. In fine non deve sorprendere che persone stimolate dall'avarizia, e cieche per ignoranza prestino fede a fole di tal natura; e molto meno che uomini destri che le inventano e le propagano, vengano incoraggiati dal buon successo a ripe-

tere simili imposture, e trovino anche non pochi imitatori. Un ricco minerale di ferro che trovasi abbondante nel distretto, e di cui io ho veduto più mostre, potrebbe aprire una occupazione assai più proficua che non i lavacri dell'oro, o le speculazioni chimeriche che portano all'ozio. Nei primi tempi del mio soggiorno a Villa-Rica i miei soldati mi procurarono una gran quantità di terra da porcellana, bellissima fra quante ne avessi veduto, e superiore di gran lunga a' quella che si usa nelle manifature di *Sévres* poco lungi da Parigi. Trovasi questa al piede d'una montagna di schisto argilloso detta *S. Antonio* vicino a *Cangones-Do-Campo*, in una vena dove è mista di quarzo, e di ferro speculare. Otto giorni dopo il mio arrivo fui invitato a portarmi a vedere una manifattura di stoviglie lontana circa tre miglia. Passato il *Rio-del-Carmine* sopra una barca al piede di Villa-Rica, salimmo sopra altra montagna scoscesa che porta in cima gran quantità di minerale di ferro, e che per quanto non troppo ricco darebbe a mio credere per lo meno il venticinque per cento di metallo. La scusa che viene adottata della mancanza di legna, come un ostacolo

all' apertura di questa miniera scomparirebbe prestissimo se ne venissero fatti dei piantamenti sulla cima, la quale è una bella pianura che di poco abbisogna per rendersi fertilissima, e che sebbene tanto vicina a Villa-Rica, è totalmente negletta. Poco dopo arrivammo alla manifattura della terraglia. L' argilla che vi si adopra non è ajutata da alcun' altra sostanza, ma solo spogliata col lavarla delle sue parti più grosse. Appena scolata l' acqua, e svaporata quanto basta perchè la melma acquisti la consistenza occorrente, vien messa sulla ruota, e ridotta in ogni sorta di vasellami molto massicci e pesanti, ma poco solidi, che in seguito sono coperti di eccellente vernice, la quale collegandone le parti li rende meno fragili. I fornelli non hanno cammino, e consistono in una bassa volta con molti spiragli. Si mettono i pezzi verniciati in un fornello a riverbero, che per la cattiva costruzione consuma molto senza rendere un gran calore. Tutto il distretto è pieno d' argilla più ordinaria per mattoni, tegole ecc. In questo luogo stesso assaggiai del vino di viti piantate nei contorni, che trovai eccellente; e difatti non potremmo im-

maginarci un cantone più propizio alla coltivazione d'ogni sorta di frutti, e si vedrebbero accanto alla vite non meno vigorosi prosperare il pero, l'ulivo, il gelso, se alcuna cura ne fosse presa dagli abitanti. Un agricoltore d'abilità ne formerebbe una bella tenuta, ove raccogliere in abbondanza granaglie e latticinj, seminando a grano una porzione di terreno, e riducendo l'altra a praterie artificiali, dacchè tanto all'uno quanto all'altro oggetto si presterebbero quei terreni a meraviglia. Havvi pure un bel ruscello che irriga il cantone, ed una caduta bastante per dar moto ai mulini. Ma i principj dell'economia campestre non sono qui conosciuti meglio che nelle altre parti da me osservate, e per quanto non siavi probabilmente in tutto il mondo un paese, dove l'alternative d'abbondanza e di carestia abbiano fatto maggiormente provare la necessità di stabilire granaj di riserva per riparare agl'inconvenienti delle cattive raccolte, pur nonostante questa pratica salutare vien là trascurata del tutto. Il bestiame è libero di pascolare pei campi non chiusi e di nutrirsi di quanto vi trova. Nella state quando l'erba è abbruciata dal sole, i bestiami corrono sulle

Digitized by Google

sponde dei ruscelli ove trovano l'unico sussidio alla fame, ma un gran numero muore di quella, e i superstiti riduconsi talmente sfiniti e deboli, che d'ordinario non sono più in grado di rimettersi.

Una piccola montagna prossima a questa manifattura, mi offrì molta materia ferruginosa, e una sostanza che mi parve una *barite* di forma mammillare. Ne portai con me la mostra, e tornato in Inghilterra, il dottore *Wollaston* che ne fece l'analisi, trovò essere un idrargillite senza acido fluorico (1).

Feci anche una gita a *Mariana*, che è otto miglia distante, per una strada quasi impraticabile lungo una catena di monti. Vi tornai anche una seconda volta per la strada maestra fra due montagne elevate e di una certa estensione, costeggiando il fiume, e sempre discendendo. Le rive del *Rio del Carmine* che passa di mezzo a Mariana, sono state lavate dopo quelle di Villa-Rica da alcuni particolari di quest' ultima, i quali presero possesso fino dal 1710, di quello stabilimento dopo averne ottenuto il permesso a motivo dell'oro trasportatovi dalle acque. Vi fu eretto un ve-

(1) *V. tav. II in fine del volume.*

scovado nel 1715 e la città prese il nome di *Ciudade-de-Mariana*, in onore della Regina di Portogallo allora regnante, ed avola del Principe Reggente. È questa una piccola città, ma elegante e ben fabbricata, con sei a ottomila abitanti. Avvi un seminario sotto la direzione del Vescovo, che è un prelato d'una condotta esemplare, ed amato da tutti quelli che lo conoscono. Questo luogo fa pochissimo commercio, ed i suoi abitanti traggono di che vivere dai lavori delle miniere, e dal prodotto delle terre. Diversi particolari posseggono altre miniere a più leghe di distanza, ed alcune nel villaggio di *Camargo*, situato in una gran pianura che comincia all' ovest di Mariana.

CAP XII.

Gita alle Fazendas di Barro e di Castro, appartenenti al conte di Linharès.

Dopo aver soggiornato quindici giorni a Villa-Rica, mostrai desiderio di vedere le possessioni di *Barro* e *Castro* appartenenti al conte di Linharès, e lontane quaranta mi-

glia. Dal 1730 fino al 1740 queste due tenute rendettero gran quantità di oro, ed erano di proprietà del sig. *Mathias Barbosa*, uomo tenuto in alta stima, e che fondato aveva questo stabilimento, dopo averne cacciato gli antropofagi. Fattosi ricchissimo mandò la sua figlia unica in educazione in Portogallo, dove rimase, e divenuta l'erede universale di suo padre, sposò una persona della famiglia di *Souza*, da cui vennero due dei primarj uffiziali del Principe Reggente, che portano questo nome. L'intendente del Principe procurò al mio compagno ed a me i muli occorrenti, e M. *Lucas* ebbe la compiacenza di provvedere a tutto il bisognevole pel nostro viaggio.

Traversammo Mariana ed *Alto-de-Chapoda*, villaggio tre miglia lontano, posto sopra una eminenza in mezzo ad una bella pianura, e quindi ad un luogo elevatissimo e solingo situato fra due montagne perpendicolari, di dove a perdita di vista scorgemmo il villaggio di *S. Sebastiano*. Non poca fatica ci costò lo scendere a piedi sino al Rio-del Carmine, che bagna le falde della montagna, e passammo sopra un ponte veramente pittorico per l'ar-

ditezza de' suoi archi. Secondammo per una lega il fiume in mezzo ad un paese magnifico, pieno di ruscelli che in diverse direzioni lo intersecano per gettarsi nel fiume, e che tutto è coperto di avanzi di antichi lavacri. Dei simili ne trovammo ancora sui fianchi della strada la quale sembrava aver fatto anticamente parte del fiume, che in quel punto non è meno largo del Tamigi a Windsor. Traversammo *San-Giatanha*, villaggio fuori di mano e poco abitato; e tre leghe più avanti trovammo *Lavras-Velhas*, meschina casa a metà di strada ove passammo la notte. Il proprietario di quel luogo sebbene il terreno fosse atto ad ogni specie di coltura, ed avesse dai trenta ai quaranta Negri sotto di sè, stentava a cavarne il necessario per vivere. Tutto ciò che circondava quella abitazione, mostrava il tristo spettacolo della trascuraggine, della indifferenza, e dell' ozio. Il proprietario ci accolse per vero dire con molta gentilezza, e ci somministrò largamente quanto poteva abbisognarci.

All'indomani passammo per *Moro-dos-Arreas*, che ha nei contorni valli più amene ancora delle precedenti, e superbi boschi, ma nep-

pure un solo capo di bestiame. Nel montare sopra un' alta montagna, ci trovammo per un' ora avvolti in una nuvola, e bagnati da una pioggia finissima, che non penetrava i nostri abiti; ma per tutto il resto della giornata il tempo si rimise al buono: se non che nella notte riprese ad intervalli la pioggia alquanto gagliarda. Per la strada avevamo osservato quantità di vermi lunghissimi stesi a terra senza moto, indizio per quanto la guida ci disse di pioggia sicura. Da quell' altura scoprimmo il *Rio-Gualaha*, che insieme con altro fiume si perde dieci leghe più basso nel Rio-del-Carmine, e forma il Rio-San-José. Sempre attenendoci alla medesima direzione arrivammo ad *Altos-de-San-Michael* ove il Rio San-José è larghissimo, ma poco profondo, e che mena acque assai torbide a motivo delle sabbie asportate dai lavacri d' oro sulle sue rive, cominciando dalla sorgente fino a questo luogo. Dalla sommità di queste eminenze si vede il fiume che fa tre seni, in fondo ai quali sono le vestigia di uno dei più antichi e ricchi lavacri, che procurò tesori immensi a Mathias Barbosa, il quale ne era il proprietario, come ne è stato lo scopritore. Il paese è

coperto di boschi bellissimi, ma assai scarso di popolazione. Avendo io esternato la mia sorpresa al vedere tanta miseria di case in un paese sì ricco, mi fu risposto che i primi minatori trasportati dall' avidità di raccogliere l' oro più superficiale, e nella maggiore estensione che fosse stato possibile, poco tempo rimanevano d' ordinario nel luogo stesso, ed in conseguenza contentavansi di *ranchò*, o catapecchie di qualunque sorta pel loro precario soggiorno.

A piedi di questa montagna è posta la *Fazenda do Barro* del conte di Linharès, e una lega più innanzi siede la casa sopra una bella eminenza accanto al fiume, ove appena giunti ci venne approntato un buon pranzo. Tanto la casa quanto lo stabilimento in generale sorpassano di gran lunga e sotto ogni rapporto quanto avevamo fin allora veduto di meglio. Dopo pranzo, passeggiammo per l' orto, dove l' albero da caffè in piena fioritura sembrava da lontano coperto di neve, e donde dispiegavasi all' occhio un paese delizioso, piacevolmente variato da colline, valli e boschi superbi, tanto dall' una che dall' altra parte opposta del fiume, che appena trecento passi è distante dalla casa. Da quello ha principio una

bella pendice atta a qualunque sorte di coltivazione, e che fa seguito di altre coste non meno fertili e deliziose. Il giorno appresso visitai ciascuna parte dello stabilimento. Il lambicco, ed i molini da zucchero e da grano erano in pessimo stato; tanto l'uno quanto gli altri erano messi in moto da ruote ad acqua orizzontali, e di una forza grandissima. I fabbricati della *Fazenda* formano un quadrato; la facciata meridionale è occupata dalle abitazioni padronali, e le altre tre servono all'alloggio dei Negri, a' magazzini, a botteghe di fabbri e falegnami, ed altri simili usi.

Domandai di vedere il bestiame, e mi furono mostrate sette belle vacche coi loro vitellini di qualche mese; ma siccome non si usa mugnerle regolarmente, così danno latte in piccola quantità. Dissi dunque a quelle genti ch' avrei loro insegnato a montare una lattaja alla foggia inglese. Il falegname sentita la descrizione d'una zangola mi assicurò che sarebbe stato capace di fabbricarla, e si mise all'opera all'istante. Preso un tronco di competente larghezza e lunghezza, lo segò per il lungo in due parti eguali, e dopo averle quanto occorreva incavate, e connessovi un fon-

do, sì bene le riunì con un cerchio di ferro che non perdevano una goccia d'acqua. Anche il battiburro col coperchio vennero in un momento apprestati; se non che una difficoltà ci si affacciò nella mancanza di un luogo senza polvere o fango che servisse da lattaja, e in quella d'un vaso ove il latte si conservasse. Feci dunque nettare tutti i vasi della cucina che non erano in opera, ma anche questi erano fatti all'opposto, cioè larghi in fondo, e stretti in cima: non ostante furono messi da parte con la zangola per servirsene a munger le vacche. La padrona di casa non perdè alcuno dei nostri preparativi, e si mostrò a tutto attentissima. Dopo mezzogiorno nell'andare ai lavacri d'oro, incontrai un uomo che domava un cavallo, tenendo con una mano una corda, ed una sferza nell'altra. Due pezzi di cuojo a foggia di calzoni, erano cuciti a due anella di ferro; uno copriva la schiena dell'animale, l'altro le cosce. Alle anella erano raccomandate alcune corde che partivansi dai piedi anteriori del cavallo, e che potevansi a piacere accorciare o allungare. Il cavallo nel moversi non faceva in avanti se non passi brevissimi simili a quelli dei cavalli da carica negli eser-

cizj equestri. I cavalli addestrati in tal modo vengono chiamati *cavalli di passo*, e sono ricercatissimi dalle persone di qualità de' due sessi, a motivo del loro trotto snello, e grazioso.

Giunto al lavacro vidi un grande spazio di terreno già smosso, e grandi masse di pietre quarzose, ed intenti gli operai a scavare sulle sponde del fiume fossi profondi sei piedi almeno per toccare il cascalhao che posa sotto la roccia. La qualità di terra che scavavano consisteva in argilla sì forte che per quanto battuta da cadute d'acqua, ed agitata dai Negri con marre di specie differenti, non poteva lavarsi senza molta difficoltà. Nè questo era l'unico ostacolo. Il continuo aggruppamento della terra faceva sì che il cascalhao si trovava a cinque piedi inferiore al letto del fiume; dimodochè giunti gli scavi a quella profondità conveniva pensare ad estrarne l'acqua, per il che ottenere erano in opera alcune macchine idrauliche, delle quali ecco la descrizione. Un cassone di sei pollici quadrati, fatto di quattro forti tavole è messo in una posizione obliqua. Il disotto senza fondo posa nel pozzo, dove un cilindro vien traversato da un asse di cui ambe le estremità sono fissate alle pareti del

pozzo. Una catena di ferro con anella di forma particolare, a ciascuno delle quali è annesso un pezzo di legno che corrisponde presso a poco alle dimensioni interne del cassone, lo traversa, passa per disotto al cilindro, e torna dall' altra parte sull' asse d' una ruota ad acqua che è in alto, e la quale messa in moto conduce un volume d' acqua eguale alla cavità del cassone (1). Con queste macchine si crede di togliere una gran quantità d' acqua, ma sono facilissime a guastarsi. In diverse circostanze produrrebbero un miglior effetto le trombe a mano; ed oltre a questo costerebbero minore spesa e fatica, si rifarebbero con facilità, e si potrebbero costruire in un' ora. Ma tali ordigni non si conoscono punto.

Ai lavori più penosi nell' estrazione dell' oro sono impiegati i Negri, e le Negre ai più facili. I primi levano il cascalhao dal fondo, e le donne lo portano nelle gamelle per lavarlo. Ammassatone una certa quantità, questa operazione si fa dai Negri nel modo presso a poco descritto parlando di S. Paolo. Se non che qui osservai che nel principio dell' operazione

(1) *V. la tavola I. in fine di questo Tomo.*

non si curavano di separar l'oro dall' ossido nero di ferro, ma votavano le loro gamelle in un vaso più grande, sciacquandole nell' acqua che vi si contiene. Le materie deposte in quel vaso venivano passate libbra per libbra ai lavatori più abili; essendochè l' operazione del lavacro, o del purificamento, come vien detto, richiede molta delicatezza ed abilità. Alcuni grani d' oro erano sì piccoli che galleggiavano nell' acqua, e rischiavano di perdersi nel continuo cambiarla che si fa: per prevenire un tale inconveniente i Negri pestavano qualche brancata d' erba sopra una pietra, e mischiavano coll' acqua delle gamelle un poco di quel sugo. Non asserirò che quel liquido contribuisse in realtà a precipitar l' oro, ma è certo che i Negri lo adoprano a quest' effetto con gran fiducia. Avvi anche un altro modo di precipitare l' oro che dicesi lavacro a tamburo, ed è questo un arnese rimarchevolissimo. Per fare i tamburi si prendono due tavole di dieci a dodici pollici di larghezza, e di dodici o quindici piedi di lunghezza che si stendono a terra sopra un piano inclinato di un pollice per ogni piede. Sotto la estremità inferiore di questo vengono fissate alla distanza di sei pollici

due altre tavole della stessa dimensione formanti un secondo piano inclinato. Si pongono dai lati altre tavole per ritto fissate in terra con piuoli, in modo che ne siano formati lunghi truogoli, il fondo dei quali viene fasciato di cuoj conciati col pelo volto all' esterno, o in mancanza di questi cuoj di panni grossolani. Si fa scorrere per questi truogoli l' acqua imbevuta dell' ossido di ferro e delle particelle d' oro più leggiere, le quali nel corso si trattengono fra 'l pelo dei corami. Ogni mezz' ora si cambiano i cuoj, e si portano in un serbatojo vicino composto di quattro mura, lungo cinque piedi, quattro largo, e due profondo pieno d' acqua pressochè fino all' estremità, dove si stendono e si battono le pelli, tuffandole quindi nell'acqua, e battendole di nuovo finchè tutto l' oro se ne sia staccato. Quindi si riportano di nuovo al lavacro. Chiudonsi a chiave i serbatoj, e si tengono ben custoditi. Il sedimento poi che se ne estrae essendo leggiero, viene facilmente lavato a mano nel modo già descritto, nè vi rimane se non l' ossido nero di ferro detto *emeri*, e l' oro tanto fino che non può esserne separato senza l' uso del mercurio. Ed ecco il metodo dell' operazione. Poste

in una gamella ben netta circa a due libbre d' ossido di ferro ricchissimo in oro, vi si aggiungono circa due once di mercurio. La massa dell' ossido che era umidissima viene impastata per mezzo d' una manipolazione di venti minuti, nella quale il mercurio separa tutto l' oro dall' *emeri*, ed offre all' occhio una pasta tenera suscettibile d' ogni forma. Per altro i grani d' oro non vengono immedesimati col mercurio, ma rimangono da quello avvolti. Si pone quindi la massa in un panno, e torcendolo si vede sortirne un' oncia e più di mercurio; quindi mettendo il resto in un vaso di rame, e si cuopre con foglie di certi alberi poste sopra un fuoco di carbone, agitando la massa con una verga di ferro per impedire alle particelle d' oro che si attacchino alle pareti del vaso. Queste foglie vengono cambiate tosto che il calore le abbrucia, e quelle che di mano in mano si levano offrono qua e là globetti di mercurio, ossivvero di ossido bianco, e lavate nell' acqua davano quasi una mezz' oncia di mercurio (1). Osservai costantemente che l' oro,

(1) *Questa specie di sublimato occupò non poco la mia attenzione. È questa operazione un lampo di cognizione dei Negri, o piuttosto una scoperta accidentale?*

subita quest' operazione, era passato da un color giallo morbido e bello a un bruno sporco, e che offriva un' apparenza affatto diversa da quella che ha prima d' essere sottoposto al mercurio. Per suggerire l' idea d' un miglioramento disegnai, e feci qualche modello di vasi di terra per isvaporare e condensare il mercurio; ma sì piccola è la quantità dell' oro che abbisogna di questo metodo di separazione, che non meriterebbe la pena di cambiarne il processo già in uso.

Scorsi differenti parti della tenuta, e soprattutto le rive del fiume, che mi sembrarono aver subito numerosi lavacri, non che lo stesso suo letto. I gomiti, o le parti vorticose dell' acqua sembrano i luoghi più abbondanti del ricco metallo; e per tutto ove la riva è spianata o liscia, il cascalhao si prolunga sotto la superficie fino ad una certa distanza, e sembra formare la continuazione del letto del fiume; cosa probabilissima, dacchè è noto che un tempo il fiume era molto più largo. In oggi per altro, a giudicare dalle parti in iscavazione, e da quelle che dovevansi scavare in appresso, non troppo grande deve esserne il prodotto.

Non tardò molto a presentarsi un'occasione per mettere in pratica il metodo di far il burro da me proposto. Avendo potuto avere sei vasi di latte, non troppo grasso per verità per la scarzessa dell'erbe, lo posi in vasi da cucina a tal uopo conservati: ma ad onta d'averlo ben coperto con foglie di banano non mi fu possibile di preservarlo dalla polvere, la quale il giorno appresso copriva la superficie del latte. Ne tolsi la crema alla meglio che mi fu possibile, ma non avendo burraja o luogo fresco ove farlo riposare, mi convenne lasciarla nello stesso luogo ove era il latte, e dove era almeno in sicuro dagli animali. Due giorni dopo potei avere altri quattro boccali di latte, i quali uniti agli altri furono messi nella zangola e battuti. Ad onta di tutti gli svantaggi che provenivano dalla qualità magra del latte, dall'imperfezione degli utensili, e dalla maniera difettosa del riporre il latte, ne ottenni una quantità proporzionata di ottimo butirro. Quei della tenuta si mostrarono contentissimi del buon successo: ma ebbi luogo a dubitare che dopo la mia partenza non avrebbero continuato il mio metodo, perchè nemici del fastidio, e delle diligenze che ri-

chiede. Tanto è possente la forza de' pregiudizj inveterati, che ardisco asserire che tali persone si darebbero dieci volte più moto per procurarsi il valore di quaranta scellini in oro col sacrifizio di trenta, che non per fare per lo stesso valore del butirro, il quale non costerebbe loro più di cinque.

Se alcuno mi domandasse il perchè così di frequente mi trattenga su tante minute cose relative a uno degli articoli più semplici dell'economia campestre, risponderò che avanti la mia partenza da Rio-Janeiro aveva sentito che il formaggio di cui si fa uso in quella capitale, e che vien riguardato come un oggetto di lusso, proveniva dal distretto in cui trovavami allora. Questo formaggio era sì rancido e sì nauseoso al gusto, che era anche malsano, e questa particolarità mi fece giudicare che ciò dipendesse dal cattivo sistema nel farlo. Tutte le tenute che visitai nel mio viaggio per Villa Rica, e da quella città fino a Barro me ne diedero la più ampia prova, poichè la cascina, come ho più volte avuto luogo di dire, ne è la parte la più trascurata, per quanto mi dessi cura di persuadere tutti dei vantaggi d'un metodo più diligente, indicando loro an-

che i migliori. Ma nè le istruzioni in iscritto, nè quelle a voce erano capaci a produrre una stabile impressione; per questo quando la circostanza mi si offrì favorevole risolvetti d' aggiugnere all' istruzioni l' esempio; e la prima volta fu alla Fazenda di Barro. Una ragione di più per indurmi a coglierla si fu il riflettere che, l' esempio dato ai contadini del distretto avrebbe avuto un' influenza maggiore perchè approvata dal conte di Linharès; ma l' effetto come ho fatto osservare non mi dava luogo a sperar molto, persuaso intimamente che un esperimento isolato è sempre di poco peso, allorchè si tratti di correggere un male generale, e da lungo tempo stabilito. Non avvi dunque speranza di veder migliorato anche questo ramo della economia campestre prima che le persone ricche e grandi uniscano i loro sforzi per raffinare un oggetto di tanta importanza, disponendo appoco appoco i mezzi per ottenere una riforma generale.

Nelle nostre gite osservammo nelle scorze di diversi alberi una gran varietà di *licheni* rossi (1), i quali stemprati nell' acqua davano

(1) *Muschi arborei o porracine.* (Gli Ed.)

una tinta rossa fortissima. Vi sono anche altre scorze eccellenti per conciare, e fra le altre quella del canifistula che non tinge di rosso, nè dà colore al cuojo; e molte belle varietà di jacaranda, o legno di rosa.

Dopo aver passati diversi giorni al *Barro*, andammo alla Fazenda di *Castro*, sole sette miglia distante, e separata dalla prima da un paese montuoso, boschivo, ed irrigato da molti ruscelli, che scorrono per eccellenti terreni, ma non per anche coltivati. Questa pure fu fondata da Mathias Barbosa, e ha una vasta casa ben ventilata. La facciata ha una galleria di centocinquanta piedi in lunghezza, sulla quale sporgono quattordici balconi alti quanto gli appartamenti. Questa casa è situata sul confluente del *Riberon-del-Carmine*, e del *Rio-Gualacha*, i quali uniti insieme formano il San-Josè, fiume grande quanto il Tamigi a Battersea. Ci riposammo un' ora perchè avevamo intenzione di visitare l' *Aldea*, o villaggio di *S. José-de-Barro-Longa* quattro miglia più avanti, sui confini del territorio abitato dagli Indiani *Butocuditi*. Dopo aver passato il fiume sovra un ponte di legno fabbricato cinquant' anni addietro, ma in buono stato tut-

tora, costeggiammo il fiume passando avanti a molti orti, ove alcuna traccia vedevasi d'una agricoltura più diligente che altrove. Essendo questo paese non troppo elevato, il clima vi è più caldo di quello di Villa-Rica, e favorisce ogni sorta di frutta in ispecie gli ananassi; ma la stagione in che eravamo non era sgraziatamente quella delle frutta. Essendo domenica, molti abitanti de' luoghi vicini erano venuti a messa a S. Josè, terminata la quale tutti si affollavano intorno a noi, quasi che gli individui d'ogni sesso e d'ogni età provassero la stessa smania di vederci. Pranzammo in gran compagnia in casa del Curato che mi colmò d'attenzioni, ed entrammo in conversazione con un uffiziale ed un giudice che erano della partita: e tanta era in essi e in noi la curiosità di sapere, che non potrei decidere chi facesse più domande se quelli per informarsi dell'oggetto del nostro viaggio, o noi sullo stato del paese, sugli antropofagi, e cose simili. A quanto ci venne detto il villaggio era stato fondato ventitrè anni prima da molti Portughesi invitati dall'abbondanza dell'oro, ad onta delle frequenti infestazioni dei selvaggi; ma in oggi non vi sono

che quattrocento abitanti, essendone molti sparsi qua e là per le campagne vicine, ed a portata di riunirsi, tosto che il bisogno lo chieda per respingere i selvaggi medesimi, i quali mal coraggiosi per attacchi aperti, usano per lo più stratagemmi. Quando hanno fissato per loro scopo una casa, e riconosciutane la forza, vi appiccano il fuoco col lanciar sui coperti le loro freccie guarnite d'involti accessi, e piombano sugli infelici che si danno alla fuga. Questi selvaggi abituati a vivere ne' boschi, ed abilissimi in tutte le astuzie che ponno loro agevolare la caccia delle fiere in che trovano il loro cibo, sono anco fecondissimi in artifizj per dar la caccia ai coloni. Ora si rendono invisibili, avvolgendosi attorno alla persona frasche d'arboscelli donde scoccano i loro archi senza esser conosciuti, e quando un povero Negro passa loro vicino non lasciano mai di colpirlo: ora si aspergono di cenere, e si distendono supini in terra; ora scavano delle buche, in fondo alle quali piantano tronchi aguzzi ricoprendoli poi di frasche e di foglie. Temono all'estremo le armi da fuoco, e basta il solo tuono di quelle per metterli in fuga; ma questi mezzi di difesa non sono quanto

dovrebbero comuni presso i coloni, e quei pochi che v'ha, sono malfatti, e il più delle volte inservibili. Talvolta avviene, ma raro, che i soldati sorprendano gl'indigeni: allora non si dà battaglia perchè questi fuggono di tutta possa, e i primi in rappresaglia dei danni sofferti non danno quartiere. Prendendone alcuno vivo convien legarlo per le mani e pei piedi a un lungo bastone, e condurlo in luogo di sicurezza, altrimenti abbandonato un solo istante se ne fugge ne' boschi. Il carattere di quei selvaggi è indomabile, e niente possono sopra di quello tanto i buoni quanto i cattivi trattamenti, e piuttosto che piegarsi muojono di fame, quando non si affacci loro mezzo alcuno di fuga. Tali poi sono gli oltraggi che commettono contro i coloni, che il Governo ha dovuto seriamente occuparsene. Il Principe Reggente ha pubblicato un proclama invitandoli ad unirsi in villaggi, e a farsi cristiani, promettendo loro che se fossero vissuti in buona armonia coi Portughesi, verrebbero rispettati i loro diritti, e sarebbe loro accordata non meno che agli altri sudditi la protezione dello Stato; ma annunziando loro al tempo stesso che se persistessero in quel modo di vivere

barbaro e feroce, i soldati del Principe avevano ordine di far loro una guerra d' esterminio. Quelli che vengono presi servono come schiavi per dieci anni. Ma poco si può sperare dalle offerte di conciliazione di quel proclama, essendochè i *Butocuditi* hanno una avversione invincibile per la vita sedentaria, ed una antipatia inveterata contro tutte l' altre nazioni; oltredichè mancanti d' intendimento per valutare i vantaggi d' una vita civile, sembra non esservi altro mezzo di ridurli oltre la crudele alternativa che quel decreto propone. Ma il motivo più forte di ricorrere a questo modo pronto di sbarazzarsi di essi, e che la vincerà su tutti gli argomenti che si potrebbero addurre acciò vengano trattati con maggior dolcezza, è l' abbondanza dell' oro che trovasi nel loro paese, e l' avidità pressante che rende i coloni e gli avventurieri impazienti di possederlo. Infatti sono già impiegati a questa impresa difficile uffiziali ben pratici de' luoghi, ed abili a dirigere la guerra contro i selvaggi.

A due leghe da S. Josè siede il villaggio di *Piranga* sul fiume dello stesso nome, che quattro leghe più avanti si scarica nel S. Josè,

e forma con quello il *Rio-Doce*: questo fiume traversando un bel paese si dirige al nord, e poi all'est, e sbocca nel mare sotto il 19° 30' di latitudine australe, formando all'imboccatura le tre isole dette *os-tres Irmanos* (i tre fratelli). Se questo fiume fosse navigabile, immensi vantaggi ne verrebbero al paese, perchè le derrate coloniali che quel suolo è in istato di produrre, e i legnami eccellenti da lavoro proprii all' esportazione formerebbero allora la base di un commercio esteso, stimolerebbero l'industria degli abitanti; mentre che all' opposto si limitano essi attualmente al proprio bisognevole, a motivo delle spese enormi che costano i trasporti per terra fino al porto più vicino, cioè a cinquecento miglia di distanza. Piranga è forse più di S José esposto agli attacchi de' selvaggi; ma avvi nei contorni qualche lavacro d'oro che incoraggia gli abitanti a sfidare ogni pericolo. Protetti da alcune pattuglie di soldati che scorrono la frontiera, i boschi, e i luoghi tutti ove si suppone che ne alloggino, attendono ai loro lavori: ma ad onta di queste precauzioni il villaggio è in una continua inquietudine per parte di quelli, ed anche pochi mesi avanti il nostro arrivo era stata sorpresa una delle loro case.

Ci congedammo dal Curato e da' suoi ospiti, e credo non vi fosse un paesano che non venisse a salutarci quando partimmo. Tornato a Castro impiegai la giornata seguente a visitare lo stabilimento: io osservai come a Barro che gli edifizj formano un quadrato di cui i Negri abitano al solito tre lati, e la casa del proprietario forma il quarto, ove trovasi una gran porta che tutto pone al sicuro quando è chiusa. Gli appartamenti della casa somigliano a quelli dei castelli antichi, adorni di sculture, e distribuiti e mobigliati sul gusto de' tempi indietro. Vi si conservano alabarde, spade ed altre armi difensive, che adopravansi quando il luogo era esposto di continuo agli attacchi dei Bulocuditi. La scala, la galleria, e i pavimenti erano di un bel legno, che non aveva sofferto ancora ingiurie dal tempo. Altri fabbricati erano annessi alla casa, come un mulino da zucchero, un altro da grano, un lambicco, una macchina per filare il cotone: ma tutto in decadimento, del pari che ogni traccia di lusso e magnificenza che tuttora vi rimanesse antica, tutto declinando collo sparire dei tesori, di cui erano state spogliate le viscere di quei contorni. Tutti i Negri erano

stati trasportati a Barro, ad eccezione degli invalidi e dei malati, che quei trattenevansi per tenere in un certo ordine la casa, ma che erano destinati essi pure ai lavori di Barro, tostochè fossero rimessi in salute.

Avendo levato un disegno della casa, ed esaminato quanto eravi di rimarchevole, tornai per la stessa strada a Barro, ove pur levai una mappa del fiume e dei lavacri d'oro. Tutto il Feudo occupa centosessantasei Negri. Ognuno si figurerebbe che in un paese ove tutto si raccoglie il necessario per la vita, e pel vestiario, gran sopravanzo di lucro dovrebbe esservi oltre le spese; eppure uno dei passati intendenti ha così male amministrata quell' azienda per vent' anni, che sebbene altra spesa non avesse oltre quella del ferro per gli utensili, e sebbene le miniere fossero più abbondanti allora che non adesso, pur non ostante rimanevasi ogni anno al disotto presso i mercanti di Villa-Rica. La sola circostanza che può render ragione d' una amministrazione sì cattiva, si è la residenza in Portogallo del proprietario. Ma in oggi che lo stabile è affidato ad un intendente e a tre ispettori tutti Creoli, si trova in uno stato ben flo-

rido; gl' ispettori hanno oltre il loro mantenimento, anche un salario annno di trentamila reis (centonovanta franchi) per eseguire gli ordini dell'intendente, e sopravvegliare ai lavori de' Negri.

La maniera di nutrirsi dei minatori è la stessa che quella usata nei contorni di S. Paolo. Il padrone, l'intendente, e gl' ispettori, fanno tavola comune, ed ecco il loro ordinario trattamento. A colezione fagiuoli neri mescolati con farina di maïs, e conditi con poco salato, o lardo fritto o bollito; a pranzo un pezzo di porco lesso di cui il brodo viene scolato in un vaso pieno di farina di maïs, apprestando il tutto in confuso sulla tavola; con più un gran piatto di fagiuoli lessi. Ognuno si serve a sua posta: non avvi che un coltello che il più delle volte non è messo in opera; il pranzo finisce con un piatto o due di cavoli. Per lo più queste pietanze sono apparecchiate negli stessi vasi di terra che servirono a cuocerle, e rare volte su piatti di stagno. Non si beve d'ordinario che acqua. La cena poi consiste unicamente in ortaggi lessi conditi con iscarsa porzione di lardo: nè si vede mai comparire un pollo, quando ciò

non fosse per le pasque, o all'arrivo ben raro di qualche forestiere. Il cibo poi de' Negri consiste tanto a colezione quanto a cena in farina di maïs stemprata con acqua calda ove abbia bollito un pezzetto di lardo; e a pranzo nient' altro che fagiuoli. Pur non ostante questa razza d'infelici vien qui trattata con quella bontà, e con quella umanità che si merita la loro buona condotta; e si accorda loro tanta terra, quanta possano coltivare nei loro momenti d'ozio. La legge accorda loro anche le domeniche e le feste a ciò lavorino per conto proprio, e la piena disposizione dei frutti delle loro fatiche. Vestono una camicia e lunghi calzoni di cotone fabbricati nel luogo. Le loro giornate sono assai lunghe: cominciano avanti che il sole spunti, con una preghiera recitata da uno degl' ispettori, e ripetuta a coro da essi, quindi vanno al lavoro e vi rimangono fino al tramontare del sole per rinnovar la preghiera come la mattina. Un'ora dopo cena preparano le legna da fuoco, spigolano il maïs, e provveggono alle altre bisogne dell' interno. In generale hanno l'aria di buona salute, se non che taluno ha il collo gonfio. Pochissimi ne ho veduti attaccati d'ele-

fantiade (1), o altre malattie cutanee; molti dell' uno e dell' altro sesso sono vecchissimi, rammentandosi qualcuno del primo proprietario già loro antico padrone, sebben fosse morto da più di sessant' anni.

La farina di *mielho* (mais), che forma l' alimento loro principale, mi parve sì gustosa e nutritiva, che fui curioso di conoscere il modo di prepararla. S' incomincia dal gettare il grano nell' acqua, e rinvenuto che sia un poco, si pesta ancora umido in un mortajo per ispogliarlo della scorza, e ridurlo quindi in piccoli grani: quindi si versa in teglie di rame sovrapposte al fuoco, agitandolo sempre finchè si riduca arido e mangiabile. Esso è in questi luoghi il succedaneo al pane, non che a Rio-Janeiro, e a S. Paolo, ed in qualunque altro luogo del Brasile; ed in mancanza di questo si fa uso della farina di *pao* (cassava). La semente del mais si fa costantemente in terreni nuovi, nettati col fuoco, come ho detto di sopra; e negli anni buoni, quando cioè gli sterpi abbattuti rimangono perfettamente incenerití, il prodotto è di

(1) *Lebbra.*

centocinquanta fino alle dugento staja per uno: viene sarchiato una sola volta allorquando è spuntato; ma assai maggior danno soffre il raccolto dalle devastazioni dei topi che non dalla trascuraggine di questa operazione.

Non ho avuto il tempo di fare in questo luogo alcuna indagine sullo stato della società. Le donne mi sembrano in generale deboli, cosa che attribuii al cattivo nutrimento ed alla vita sedentaria che menano, essendo costantemente occupate a cucire ed a far trine. A San-Josè ho veduto molte donne vestite di tele colorate inglesi, alcune con mantellette di panno sulle spalle guernite di galloni d'oro, o di velluto di Manchester, e tutte coi capelli fissati con un pettine, e col cappello da uomo. Quanto agli uomini, la maggior parte si dà alla milizia, e veste in uniforme. Per altro non può darsi maggiore dissonanza di quella che osservasi fra il vestiario da casa, e l'abito di parata d'un ufficiale della milizia. Rare volte in sua casa indossa più della metà del vestiario comune, coprendosi con un vecchio soprabito che non depone mai nella giornata, e che gli dà tutta l'aria di estrema poltroneria; ma nelle domeniche, o giorni di ga-

la dopo diverse ore di acconciatura comparisce tutto cambiato, risplendente di galloni d'oro, seduto sopra un cavallo riccamente bardato, scorre in mezzo alla folla a far mostra della sua eleganza: dimodochè non avvi per essi stato di mezzo fra la più sordida trascuratezza e l' attillatura più ricercata e brillante.

Nel tempo che soggiornai a Barro mi furono mostrate alcune frutta bellissime, il cui sapore si avvicina a quello della mandola fresca, e che conservandosi col seccarsi formar potrebbero un ramo di commercio. Essendo questo un frutto tutto nuovo per me, mi verrà permesso di darne qui la descrizione. E' della grossezza di un cocco colla sua scorza, cioè ha nove o dieci pollici di lunghezza, e cinque o sei di diametro nella sua parte più larga; è attaccato al ramo dell' albero con un gambo sottile ma forte; e racchiude nell' interno fra i trenta e i cinquanta noccioli della figura delle mandole, ma due o tre volte più grossi, disposti per ordini, e separati scambievolmente da una sostanza midollare. A misura che questi vanno maturando, si apre appoco appoco la sommità dell' invoglio, che rassomiglia ad un coperchio, e ma-

turi che sieno perfettamente, la parte più grossa che li contiene si stacca, e cade con essi. Nella stagione in cui si aprono queste frutta il basso degli alberi che li portano vien frequentato da porci selvatici, scimie, papagalli, ed altri uccelli, e mi fu detto che alcuni di questi alberi producono più di venti quintali di frutta per istagione. Io pure presi alcuni con me di questi noccioli, che spedii a S. r *Giuseppe Banks*, uomo non meno celebre come filosofo illuminato che come naturalista distinto.

Prima di abbandonare la tenuta di Barre per restituirmi a Villa-Rica, feci provvigione, con qualche stento però, di burro fresco, lavorato secondo il nuovo metodo, per farne dono al M. Lucas, e che arrivò in buono stato. Nel passare per Lavras-Velhas, mi fu mostrata della chinchina eccellente, che molto rassomigliava a quella del Perù, e che al pari di quella produceva, a quanto mi venne detto, effetti mirabili; infatti la mostra che ci fu data, ci diede luogo a pensare che avrebbe potuto essere amministrata con la stessa efficacia di quella; e siccome se ne può aver qui in una quantità considerabile, la cosa meri-

terebbe tutta l' attenzione dei medici. Anche di questa spedii un piccolo pacco in Inghilterra, ma non so per quale incidente venne questo sgraziatamente smarrito alla dogana.

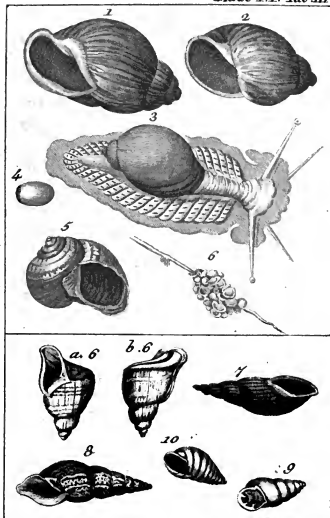
Avremmo potuto in diversi luoghi della nostra strada fare una collezione assai ricca d' insetti, ma tale è la diligenza e l' attenzione che richiendosi per ispedirli in buono stato, specialmente ad una distanza tanto considerabile, che rinunziai interamente ad una ricerca di tal natura. Quello che avrei amato di possedere, e che per quante indagini facessi frequentemente nelle piantagioni non mi fu possibile di rinvenire, si è il *Diamond-beetle* (1), che solo mi venne fatto di osservare in qualche gabinetto di curiosi o appassionati per le cose naturali. Nella mia assenza da Villa-Rica uno dei miei soldati mi aveva preparato una libbra di bismute nativo (2) in pezzi, il massimo dei quali non pesava un' oncia; ed era stato trovato come spesso addiviene sotto quella figura, coperto d' un ossido giallo, lo che

(1) *Cerambice, o qualunque altra sorte di coleoptero faccettato a brillante.* (Gli Ed.)

(2) *Volgarmente* Marcasita.

prova esser desso fuori della sua sede, poichè ordinariamente trovasi in vene; ed altri pezzi mi furono portati di piriti, con altre varietà di minerale di ferro. Aveva io pur dato commissione che mi fosse fatta una raccolta di conchiglie terrestri, e me ne furono difatti portate sei bellissime d'un color marrone, colla bocca color di rosa, appartenenti ad una nuova varietà di *helix ovalis*. Avendole conservate qualche giorno senza estrarne l'animale, rimasi al sommo maravigliato all'accorgermi che uno di essi aveva partorito le sue uova, non essendomi figurato mai che fossero ovipari. Presi una delle conchiglie in mano nel tempo che movevasi l'animale, ma quello si ristrinse e si rannicchiò prontamente, deponendo anche in questa operazione un altro uovo all'orifizio della conchiglia. Tutte queste uova erano pressochè della grossezza di quelle di passero. In tutto il mio viaggio poi non mi occorse di vedere veruna altra specie di conchiglie terrestri (1).

---

(1) *Riportiamo la tavola che trovasi nell'originale inglese, ove si rappresentano questa e diverse altre conchiglie terrestri. Fig.* 1 helix ova-

CONCHIGLIE.

In una mia seconda visita alla zecca colsi l'occasione di esporre ai direttori le mie idee sopra un nuovo regolamento per provvedere il mercurio ai minatori. Uno dei grandi ostacoli all'uso di questo metallo, tanto necessario in alcune operazioni relative alle miniere, si era il prezzo esorbitante che ne esigevano gli speziali, come i soli che ne facessero commercio, e che lo vendevano due scellini (2 fr. 40 cent.) l'oncia. Proposi di stabilire alla zecca il deposito generale di questo metallo, che verrebbe da quella esitato a danaro contante. Per tal modo sarebbe venuto di un uso generale, ed avrebbe portato un utile allo stato non meno che ai particolari. Diedi anche il modello dei vasi di terra per fare svaporare

---

lis *L. Fig.* 2, *varietà della stessa. Fig.* 3, *la stessa con animale. Fig.* 4, *un uovo della precedente conchiglia. Fig.* 5, helix ampullacea *L. Fig.* 6, *favo d'uova di questa conchiglia.*

Rispetto alle altre, ecco come si esprime la Biblioteca Italiana nell'estratto di quest'opera : » *Il* » *sig. Mawe non ha dato una particolar descri-* » *zione di tali testacei; sembra che alcuni sieno* » *d'acqua dolce, e che quelli del num.* 7, 8, *e* » *forse anche il* 6 *spettino al genere* Bulimus *di* » *Lamarck. La conchiglia del numero* 9 *è una* » Pupa » (*marzo*, 1817, *pag.* 534).

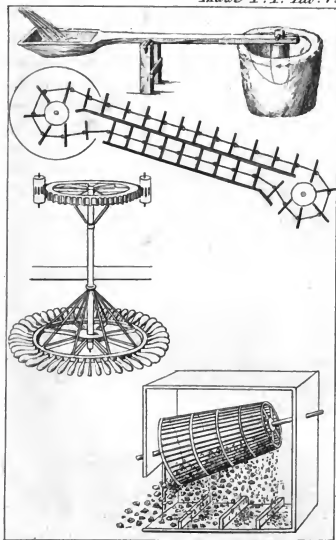
o condensare il mercurio i quali adottati una volta avrebbero portato un risparmio considerabile, come quelli che a basso prezzo potevano acquistarsi, e davano l' intento con minor perdita di mercurio.

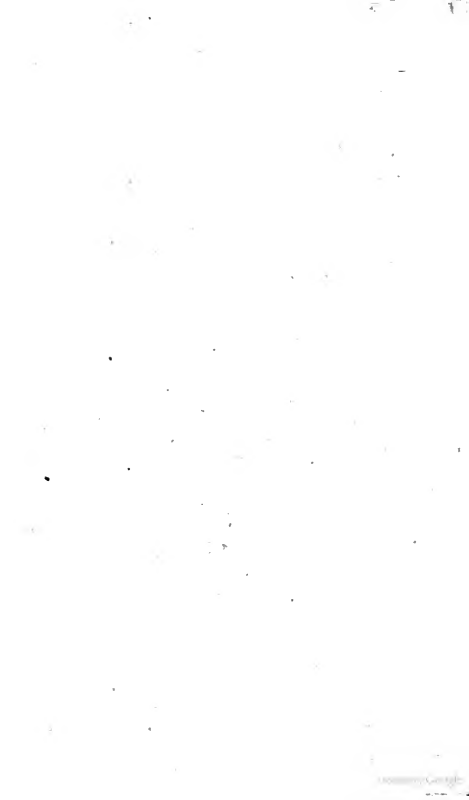
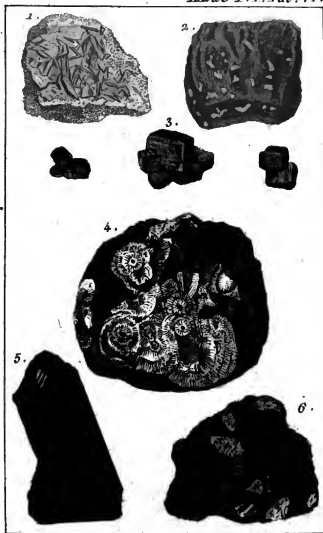
Tutto il rimanente del tempo che mi trattenni a Villa-Rica avanti di partire per Tejuco lo passammo piacevolmente. Nelle conversazioni serali composte ordinariamente d' uomini e donne, osservai che queste in ispecie imitavano le mode inglesi. Le case delle persone di qualità a Villa-Rica sono molto più comode, meglio mobiliate, e forse meglio tenute che non quelle di Rio-Janeiro e di S. Paolo. Nei loro letti particolarmente ho trovato un non so che di elegante, chè perciò mi sono sembrati meritevoli di esser descritti. I piedi sono di un bel legno scannellato o intagliato, i lati sono liscj, ed il fondo o di legno o di cuojò. I materassi sono di cotone, le lenzuola di tela fina guarnita d' una trina di nove pollici, fabbricata in paese. La trapunta è coperta di mussolina fina, ed essa pure all' estremità guarnita di trine. I cuscini hanno le estremità tonde; la fodera di taffettà rosa, coperta di bella mussolina guernita di larga trina, che bene

insaldata, e piegata con grazia dà loro un'aria di ricchezza. La coperta è di damasco giallo guernito come le lenzuola ed i cuscini. In alto sta appeso un padiglione a foggia di baldacchino ma senza cortine. In fine non ho mai veduto letti che per magnificenza possano stare a fronte con quelli delle persone ricche di questa Capitaneria, non eccettuati quelli stessi che vedonsi in Europa di una ricercatezza non conosciuta ne' tempi addietro.

Essendo tutto all' ordine per la partenza, mi portai a far le visite di congedo alle diverse persone a cui era stato presentato, premuroso di esternare ad esse la riconoscenza dovuta al grazioso accoglimento ricevutone, e ne riportai i più vivi attestati di cordialità, ed i voti più obbliganti per ogni mio ben essere. Mi separai anche col massimo dispiacere dal mio compatriotta M. *Goodall*, che veniva chiamato dagli affari suoi a *San Joao-del Rey*, per quindi tornarsene a Rio-Janeiro. Niun viaggiatore fu mai fortunato quanto io lo fui d'aver un simil compagno, che sempre allegro e di buon umore aveva fra le tante ottime qualità, quella pregevolissima in tali casi di veder tutto pel verso migliore. Non eranvi cat-

tive strade o miserabili alberghi, non cibi detestabili o pessimi alloggi, non inconveniente in somma di nuova specie, che valesse a sconcertarlo; che anzi provava sempre col suo esempio la verità del proverbio che un cuore allegro trova sollazzo dovunque. Padrone della lingua del paese, ed istruito a fondo del carattere e dei costumi degli abitanti, non era in alcun modo straniero in mezzo ad essi, e conoscendo a perfezione l'arte di trar partito dalla conversazione di quelli con cui ragionava, coglieva ogni occasione per fare osservazioni ingegnose, ed utili discussioni. Queste amabili qualità frutto d'uno spirito colto, e d'un cuore ben fatto gli davano un doppio diritto ai riguardi e alla confidenza che sogliońsi avere per coloro, che ci distinguono col nome di amici.

FINE DEL TOMO PRIMO.

Dall'Acqua inc.

MACHINE DIVERSE.

Dall'Acqua inc.

SAGGI DI MINERALI CHE CONTENGONO ORO O DIAMANTI.

1. Cromo di piombo. 2. Oro nella Clorite. 3. Oro cristallizzato in cubi. 4. Nuova varietà d'Idrargilite. 5. Ossido rosso di Titano. 6. Conglomerato con oro e diamanti.

Lazaretti colorì

INDICE

DELLE MATERIE

CONTENUTE IN QUESTO PRIMO TOMO.

CAP. III.

CAP. IV.

CAP. V.

CAP. VI.

CAP. VII.

CAP. VIII.

CAP. IX.

CAP. X.

CAP. XI.

CAP. XII.

33976